Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 3 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 3

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci (partizioni) in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Aria cittadina - grafica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio (inappellabile) stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa

Per il problema demografico

Sofismi sociali

Larga esperienza di studi e di proposte per il problema della natalità ci è offerta dalla scienza economica soprattutto francese, in seguito all'impressionante fenomeno di regresso delle nascite che si manifestò in Francia fin dai primi decenni del secolo XIX, secolo in cui quella Nazione fu la sola fra le grandi Potenze europee ad avere una costante e sempre più grave diminuzione nella natalità e quindi nella popolazione totale. Ma è notevole però il vedere come anche studiosi assai seri, spinti dalla passione partigiana o da una loro particolare mentalità, abbiano voluto vedere nel fatto deplorato del regresso delle nascite influenze varie e complesse, forse più di quanto non si possa seriamente ammettere. Si è già chiarito come un motivo assolutamente dominante il regresso nelle nascite sia di natura soprattutto etica, cioè il desiderio di lusso, di maggiore agiatezza, preoccupazione estetica da parte delle donne, e fatti similari. Secondo alcuni scrittori, vi sono fatti politici che influiscono sulla natalità. Ora, in questo vi è indubbiamente del vero, in quanto si sostenga che guerre, rivoluzioni e grandi mutamenti hanno una influenza: però puramente transitoria e sovente presto compensata. Così pure possono avere una influenza ordinamenti eccessivamente liberi, che non tutelino in alcun modo il buon costume e non reprimano i delitti contro la maternità: ma si tratta di fatti la cui importanza è notevole principalmente come esempio ed effetto morale, benchè la loro entità statistica non paia certo trascurabile. Tuttavia, oltre a queste ricerche fatte sulla popolazione belga dal Candelier, non mancò chi sostenne doversi attribuire agli ordinamenti politici una diretta influenza sulla natalità: tutti i seguaci della teoria della « capillarità sociale », sostenuta per la prima volta da uno dei più acuti studiosi di questi problemi, A. Dumont (cioè coloro che ritengono essere una legge inerente ai regimi non chiusi in caste la tendenza degli individui a salire ed a migliorare la propria posizione), pensano che la democrazia liberale ed individualista sia causa determinante di regresso di natalità, in quanto favorisce in sommo grado l'ascensione delle classi sociali.

L'inconsistenza di queste ipotesi ispirate alla critica socialista, è provata luminosamente dalle cifre dello sviluppo demografico di alcuni paesi europei dal 1800 al 1900, cifre che vengono messe a confronto in uno spazio di tempo larghissimo, e quindi assolutamente superiore ad ogni influenza occasionale, e sono prescelte fra paesi il cui sviluppo storico, per essere assai vario, dà campo a tutte le possibili deduzioni, poichè vi sono Stati che hanno radicalmente mutata formazione e regime politico, e Stati che sono rimasti fermi a taluni principii fondamentali.

	(1800)		(1900)	aumento %
Inglesi	8 milioni		30 milioni	400
Polacchi	6	»	16	» 166
Scandinavi	6	»	10	» 66
Czechi	3	»	6	» 100
Tedeschi e Olandesi	22	»	75	» 240
Italiani	13	»	33	» 150
Spagnuoli e Portoghesi	10	»	24	» 140
Francesi	27	»	32	» 120

Come si vede (pur ammettendo che questa tabella deve essere accettata con un criterio assai approssimativo) di tutti i popoli, quello che ha avuto il massimo aumento, è l'inglese, che dopo il secolo XVII ha avuta la maggiore libertà e la più costante uniformità di Governo: mentre popolazioni prima divise, poi unite, ma sempre rette, in quei secoli, con regimi autoritarii e non liberali, come i tedeschi, hanno il quinto posto nell'aumento demografico.

L'anticlericalismo francese del secolo XIX si compiaceva anche di gravare la religione cattolica della assurda accusa di non favorire lo sviluppo demografico, soltanto perchè parve che qualche sottile casuista non avesse ritenuto peccato il sopprimere il feto prima dei 40 giorni dal concepimento perchè ancor privo d'anima: scusa per altro gratuita, perchè tutte le religioni esaltano, in diversi modi, l'istituto familiare e condannano la corruttone e l'edonismo, coscchè, se rapporto vi può essere (e non si può negare vi sia) anche fra morale religiosa e natalità, è certo che la religione esercita una influenza in ogni caso positiva e vantaggiosa sul progresso delle nascite. Così illusorii sono i calcoli e le induzioni circa l'influenza sulla natalità di quel vago, e pochissimo chiaro, elemento che è « la razza ».

Gravissimi, ed innegabili sono gli effetti delle condizioni economiche generali di ogni paese: ed in questo agiscono elementi delicati e difficili. Già si è visto come la ricchezza non è favorevole al forte sviluppo della natalità: ma per affermare questo ci si deve fondare su statistiche che non dicono esattamente quale forma e distribuzione di ricchezza agisca in senso negativo. Accanto ai fattori di indole genericamente economica, ma di carattere meramente voluttuario, vi sono i fattori di indole specificamente economica, cioè il fatto di non avere i mezzi sufficienti per rinunziare al lavoro della moglie, sostenere le spese del parto e dell'allevamento del bambino, ed avere una persona di più a carico. Benchè la società contemporanea, e particolarmente lo Stato fascista, si facciano carico della assistenza alla madre ed al bambino privi di mezzi, le pubbliche provvidenze a favore loro non sono ancora abbastanza estese nè capita ed appoggiate dalla massa della popolazione più abbiente, in modo da poter efficacemente agire anche presso i ceti disagiati ma non assolutamente indigenti. Concludendo, quindi, le cause di regresso nelle nascite restano sempre il tenor di vita e l'aspirazione a mantenerlo elevato ed a migliorarlo e le condizioni economiche. Tutte le altre sono del tutto secondarie, anche se per talune si deve ammettere che esse realmente esistenti.

Ammessi e delimitati questi fondamentali motivi di decadenza demografica, a taluno potrà apparire logica la obbiezione alquanto paradossale fatta di questi giorni su di un foglio quotidiano, e cioè che se la civiltà è causa di regresso nelle nascite, e l'aumento demografico è riconosciuto esser un bene, sarà conveniente o necessario l'impedire lo sviluppo della civiltà in Italia: osservazione, però, che appare quasi burlesca, tanto è ovvio ed ingenuo il sofisma e tanto è assurda la proposta. Una grande Nazione non può pensare a rinunziare alla sua civiltà, e dal resto non potrebbe neppur far-lo: tutti i progressi della scienza, del pensiero, dell'arte, debbono essere accolti ovunque, poichè lo Stato che volesse (e potesse) restarne estraneo, anche se ne ottenesse un aumento di nascite, non ne avrebbe un aumento di potenza economica, sociale, politica, militare, poichè resterebbe enormemente inferiore sotto tutti gli altri aspetti senza che la maggior forza demografica potesse rappresentare un compenso utile. Perchè il miglioramento nelle condizioni di sviluppo della popolazione riesca a dare allo Stato un aumento effettivo di potenza, debbono concorrere tutte le possibili condizioni favorevoli. Quando queste siano state ottenute, ed esistano, lo sviluppo della natalità è sviluppo di forza nello Stato.

Altre obbiezioni, ormai consuete e superate dalla scienza, alla aspirazione all'aumento demografico, hanno parimenti all'origine un sofisma economico. Antica è la preoccupazione, tipicamente malthusiana, che all'accrescimento delle nascite non corrisponda un equivalente aumento nelle sussistenze. Ricerche fatte dalla scienza fin dal secolo scorso, avevano già fatto cadere, con argomenti statistici, il sofisma: un confronto fra l'aumento della popolazione e l'aumento del commercio nel periodo 1850-1880, in alcuni Stati europei, è assai chiaro:

	(commercio)	(popolazione)
Inghilterra	+ 180 %	+ 17,4 %
Francia	+ 283 »	+ 6,9 »
Belgio	+ 900 »	+ 62,0 »
Germania	+ 133 »	+ 26,5 »
Italia	+ 170 »	+ 17,2 »

ma, oltre alle cifre, tutta la dottrina milita concordemente contro il pessimismo del Malthus e le sue assurde previsioni, ed ha ormai concordemente dimostrato che l'origine del sofisma è nel credere che le sussistenze non siano suscettibili di incremento in relazione all'incremento demografico, mentre invece aumentando la popolazione diminuisce il costo della mano d'opera, quindi il costo delle merci prodotte: le industrie possono intraprendere nuove attività e quindi coll'aumento di popolazione viene ad aumentare la richiesta di mano d'opera ed aumentano le sussistenze.

Un ulteriore sofisma è originato dalla falsa credenza ad una relativa rigidità dei ceti sociali. Si osserva quindi che le classi più ricche e le classi medie sono meno prolifiche che le classi più basse della popolazione, e taluno ne trae l'ipotesi che l'incremento demografico possa condurre ad un abbassamento nel livello di civiltà della popolazione. Ma in realtà quando un ceto non prolifico, testimonia soltanto la sua decadenza e la sua impotenza sociale: altri ceti, più vivi e più attivi dovranno prendere il suo posto. Quindi se lo sviluppo della cultura, del lusso e della ambizione portano determinati individui a limitare la loro riproduzione od a rifiutarsi a tale dovere, non si deve temere che non vi possano più essere altri uomini egualmente elevati che possano sostituirli in avvenire. Il corso ciclico dei ceti sociali eleverà dal popolo i successori dei gruppi egoisti e decadenti che non sanno riprodursi adeguatamente: e questo è nell'ordine naturale delle cose, quasi una applicazione della legge dei vasi intercomunicanti, e si verifica fra regioni, fra nazioni, fra ceti come fra individui singoli e famiglie. Questo sono tanti altri errati e capziosi ragionamenti economici e sociali deve quindi essere respinto, nella serena convinzione della assoluta possibilità, da parte di uno Stato forte e previdente, di agevolare ed appoggiare l'incremento demografico e di creare per esso le condizioni d'ambiente più opportune.

* * *

Intima vigilia al castello di Laecken

Il saluto e i doni del Parlamento belga alla Principessa -- Gli ultimi preparativi per la partenza che avverrà questa sera -- « Avrei voluto attraversare di giorno il mio Paese »

(Dal nostro Inviato)

Bruxelles, 2, notte.

Oggi sono state ricevute al Castello reale le delegazioni del Senato e della Camera, presiedute rispettivamente dal senatore Magnette e dal barone Tibbaut, le quali hanno offerto alla Principessa Maria un vaso di Val Saint-Lambert. Le altre delegazioni hanno dovuto fermarsi davanti al cancello del Castello, consegnando ad appositi incaricati i fiori e i doni nuziali. La consegna era rigidissima. La Principessa Maria ha voluto passare questo suo penultimo giorno di permanenza a Bruxelles nella intimità della sua Famiglia, senza essere distratta da ricevimenti i quali sono peraltro assai graditi al suo cuore, e così ha voluto dare, per quella squisita sensibilità filiale che le è propria, a queste ultime ore affettuosità particolare verso gli Augusti Genitori e verso i due fratelli, principi Leopoldo e Carlo.

Il corredo

Ma la serena intimità, forse piena di dolce malinconia, ha dovuto essere interrotta verso le tre, la Principessa Maria, assistita amorosamente dalla Regina Elisabetta, ha dovuto accudire agli ultimi preparativi della partenza. Il corredo nuziale veniva tolto stamane per tempo dalla vetrina del negozio di Avenue Louise e portato al Castello. A proposito del corredo, la Corte belga fa sapere che esso è stato preparato da ventotto Case belghe, e anche la maggior parte delle toilettes è stata confezionata nel Re'gio. La visita a Parigi della Principessa Maria, diffusa da un giornale americano della metropoli francese, viene smentita.

Molta parte del corredo è stata chiusa in apposite casse e sarà spedita direttamente a Torino. La Principessa ha tenuto a portare pure in Italia tanti piccoli oggetti e gingilli che ella ha amato, soprattutto quelli che le ricordano la sua fanciullezza. Così ci è stato assicurato che Ella ha voluto riunire in una apposita cassetta libri, quaderni, disegni del periodo che ha passato in collegio a Firenze, e una serie di fotografie incorniciate con legno grezzo che le ricordano la sua visita a Venezia nel 1917 e il suo primo incontro con il Principe Umberto, allora piccolo marinaio. Uno di questi quadri è particolarmente caro alla Principessa: si tratta di quello in cui ella è ritratta in gondola con il Principe Umberto e con la Principessa Jolanda e Mafalda.

La Principessa Maria si è inoltre preoccupata del modo con cui saranno portati in Italia i due bellissimi cani che il Principe Umberto le donò poco dopo il fidanzamento. I cani, che sono stati visitati da un valente veterinario della capitale, si trovano in ottime condizioni e possono sopportare il lungo viaggio fino a Torino.

Tutti i doni nuziali sono già stati rinchiusi in sette casse e verranno instradati direttamente per Torino.

La Principessa non partirà con sè a Roma che i doni di fidanzamento del Principe Umberto e dei tuoi Augusti Genitori, il velo nuziale e i doni dei combattenti del sesto Reggimento dei cacciatori a piedi, e questo dono consiste — come sapete — in un cofano che racchiude un secchiello di sabbia di La Panne, estremo lembo del territorio belga rimasto libero durante la grande guerra.

La Famiglia reale si è riunita nuovamente al completo nel tardo pomeriggio. Verso le cinque, i Sovrani hanno ricevuto il Gran Maresciallo di Corte, conte De Lannoy, e il conte di Sant'Elia, cerimoniere della Corte sabauda che ha accompagnato il treno reale italiano da Roma a Bruxelles. Il Maresciallo di Corte ha sottoposto all'approvazione dei Sovrano le ultime disposizioni per la partenza e per il viaggio.

Partenza alle ventuno

La partenza avverrà in forma ufficiale: i Sovrani, la Principessa e i Principi lasceranno il Castello di Laecken in automobile poco prima delle 21. I membri del Governo, le autorità civili e militari consegneranno i Sovrani nella sala reale della Gare du Nord. Nessun membro del Governo accompagnerà i Reali; del Governo si recherà a Roma solo il marchese Papeians de Morchoven, Ministro plenipotenziario e capo del protocollo al Ministero degli Affari Esteri. Sul treno reale saliranno con i Sovrani il Gran Maresciallo di Corte e il conte di Sant'Elia, alcuni gentiluomini e dame d'onore, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Italia. Il nostro ambasciatore porterà per la prima volta la più alta decorazione belga: il Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo, di cui è stato insignito ieri dal Re. Le personalità belghe e i gruppi di militari partiranno, invece, con treni speciali la mattina di venerdì.

La partenza del treno reale è fissata per le ore 21.30. Persona molto vicina alla Principessa ci ha detto che Sua Altezza Reale, quando ha appreso l'ora della partenza, ha esclamato: « Peccato! Avrei voluto attraversare di giorno il mio paese!».

Certo la bella Principessa avrebbe voluto vedere ancora una volta i villaggi industriali della Vallonia, e quelli ridenti delle Ardenne con i loro campanili aguzzi.

Il treno reale lascierà il territorio belga ad Arlon sabato alle ore 1.30 del mattino.

PAOLO ZAPPA.

L'attesa a Roma

Roma, 2, notte.

Domani cominceranno ad arrivare a Roma le missioni inviate dai Sovrani di Stati esteri per assistere alla cerimonia delle nozze del Principe Ereditario.

Quella inviata da Re Zogu d'Albania, la quale sarà seguita a breve distanza dal rappresentante di Re Fuad d'Egitto e dall'inviato dell'Imperatore del Giappone a capo di una larga ambasceria, è giunta a Bari stamane. Seguiranno le altre nella giornata di sabato. Le missioni saranno ricevute secondo il protocollo solenne dai capi del cerimoniale di Corte e del Ministero degli Affari Esteri.

Sovrani e Principi stranieri

I Reali del Belgio, com'è stato annunciato giungeranno col treno reale italiano domenica alle ore 10. Essi saranno ricevuti coi più solenni onori. I lavori di addobbo della stazione che sarà tutta parata in azzurro con stemmi delle due Case, bandiere italiane e belghe, fasci littori, festoni d'alloro, sono pressochè ultimati. Anche le toilette delle adiacenze e della strade che percorrerà il corteo reale è a buon punto, e stasera già appariva ai passanti nella sua armonica linea il colossale arco di trionfo eretto in piazza delle Terme.

Ad attendere gli Augusti ospiti si troveranno nella stazione i Sovrani d'Italia e il Principe. Tutti i membri del Governo attenderanno invece al Quirinale in alta uniforme, e qui avverranno quindi le presentazioni. Nell'interno della stazione sarà schierata una compagnia d'onore con musica e bandiere, che sarà passata in rivista dai Sovrani. Il corteo sarà formato di berline di gran gala e sarà preceduto e seguito da squadroni di corazzieri. Da tutti i forti della città saranno sparate salve di cannonate.

All'altezza dell'arco di trionfo il corteo sosterà, e il Governatore di Roma darà il benvenuto agli ospiti regali, leggendo il messaggio augurale della Capitale. I Reali del Belgio prenderanno alloggio al Quirinale.

Nella stessa giornata di domenica giungeranno S. M. Boris di Bulgaria che alloggerà anch'egli al Quirinale, la Granduchessa di Lussemburgo, e il Principe di Monaco. Trattandosi di Capi di Stato, essi saranno tutti ricevuti con i debiti onori.

Arriveranno inoltre il Duca di York in rappresentanza del Re d'Inghilterra, l'Infante Don Ferdinando di Baviera in rappresentanza di Re Alfonso XIII; i Reali del Portogallo, il Principe Danilo del Montenegro; il Principe Nicola e la Principessa di Jugoslavia in rappresentanza di Re Alessandro; il Principe di Grecia; il Maresciallo Pétain in rappresentanza del Presidente della Repubblica Francese; S. A. R. Giovanni Giorgio di Sassonia; il Principe e la Principessa Napoleone, il principe Luigi Napoleone, il Conte di Parigi; Paolo di Grecia; i Principi di Borbone-Parma; l'Arciduca e l'Arciduchessa d'Austria, la Principessa Ruprecht; la Duchessa di Vendôme; la Duchessa Carla Teodoro di Baviera, la Principessa Anna di Battemberg; le Principesse Elena e Francovia di Russia.

Il fastoso ricevimento

Al ricevimento della sera del 5 al Quirinale parteciperanno il Capo del Governo, i Collari dell'Annunziata, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, i Ministri e Sottosegretari di Stato, i Ministri di Stato, il Ministro della Real Casa, il Prefetto di Palazzo e il Primo Aiutante di campo generale di Sua Maestà il Re, il Primo segretario dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, il Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, il Grande Ammiraglio, il Capo di Stato Maggiore Generale, il Segretario del P. N. F., il Primo Presidente della Corte di Cassazione, il Presidente del Consiglio di Stato, la Procuratore Generale della Corte di Cassazione, il Presidente della Corte dei Conti, l'Avvocato Generale Erariale, gli Ambasciatori di S. M. il Re, i Governatori delle Colonie, i generali di Armata, gli Ammiragli di Armata, i generali comandanti designati d'Armata, il Governatore di Roma, i Capi di S. M. dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della M. V. S. N., i vice-Presidenti della Camera e del Senato, il Presidente del Consiglio Superiore di Marina, il Capo della Polizia, il Comandante di Armata, il Prefetto di Roma, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore generale della Corte d'Appello, il Sottocapo di Stato Maggiore Generale, gli Ammiragli di squadra, il Generale ispettore del Genio Navale, il Generale ispettore per le Armi Navali; i generali di squadra aerea, i Presidenti di sezione del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e della Corte di Cassazione, il vice-Avvocato generale Erariale, il Presidente del Tribunale Supremo Militare, il Presidente del Tribunale Speciale.

Il ricevimento, che avrà un'impronta di grandioso fasto, sarà seguito il giorno 7 dal secondo ricevimento, cui parteciperanno tutte le persone presentate a Corte. Si calcola che gli invitati saranno oltre cinquemila.

Al Quirinale, oltre ai noti restauri della Cappella Paolina, sono quasi ultimate le sistemazioni delle sale e degli appartamenti. Sul lato di via Venti Settembre è stato aperto un nuovo grande salone, e si è inoltre ornato un maestoso salone di accesso al giardino, che era rimasto chiuso dal 1870. Infine la sala del Trono ha subito notevoli modificazioni e il salone dei Corazzieri è stato ampliato.

I doni del Partito

I giornali recano che il Direttorio Nazionale del Partito Fascista offrirà agli Augusti Fidanzati due artistici doni, scelti personalmente da S. E. Turati. Il primo, una scultura in legno riproducente Ercole che rapisce Anteo, è pregevolissima opera d'arte della fine del '400; il secondo è un vassoio in bronzo sorretto da due atlanti; anche questo è un lavoro del '400 di squisita fattura artistica.

I doni verranno consegnati agli Augusti Principi da S. E. Turati, che sarà accompagnato dai vice-segretari del Partito, onorevoli Achille Starace e Alessandro Melchiori.

Si conferma che la deputazione del Gran Consiglio incaricata di presentare l'indirizzo di omaggio del Gran Consiglio e consulta da S. E. Turati, Segretario del Partito, sarà sua qualità di Segretario del Gran Consiglio, capo della delegazione; dai quattro Quadrumviri della Marcia su Roma: S. E. Balbo, S. E. Bianchi, S. E. De Bono, S. E. De Vecchi; dai due vice-segretari del Partito, onorevoli Achille Starace e Alessandro Melchiori; dal presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, S. E. Cristini; dai quattro presidenti delle organizzazioni sindacali, membri del Gran Consiglio, onorevoli Benni, Cacciari, Fioretti Armando e Razza.

Sono cominciati da oggi a defluire da ogni parte d'Italia i reparti di truppe che dovranno prender parte ai servizi d'onore e alla grande rivista che avrà luogo il 9 mattina ai Parioli, in onore degli Augusti Sposi.

Alle 12,40 sono giunti alla stazione di Termini il 31.o e il 40.o fanteria, che hanno preso alloggio alla scuola Dante Alighieri, e il 1.o bersaglieri. Alle 14,38 sono giunti l'83.o e l'88.o fanteria e il 3.o bersaglieri. Alla stazione Tiburtina alle 16,10 sono giunti il 13.o e il 14.o fanteria, il 51.o e il 52.o fanteria, e alle 19,15 il 70.o e l'84.o fanteria, con il 5.o bersaglieri.

Domani, alle ore 7, alla stazione di Termini giungeranno da Torino la Scuola Allievi e l'Accademia Militare di artiglieria e genio, che prenderanno alloggio alla caserma Vittorio Emanuele III. Alle 10.21 giungeranno il 28.o, il 93.o e il 94.o fanteria, e alle 11,26 il 225.o e il 15.o fanteria.

Un gentile episodio

Nell'imminenza delle fauste nozze, il popolo partecipa alla gioia di Casa Savoia. Una gentile prova della popolarità del Principe ne è data da questa lettera affettuosa che tre bambini italiani gli hanno inviato giorni or sono.

Ecco la lettera così sincera nella sua ingenuità, così viva per lo spirito da cui è stata dettata:

« Caro Principe, La mia mamma mi ha detto che tu sei tanto buono, che vuoi bene ai bambini e tutti ti fanno dei regali perchè sposi una bella e buona Principessa. Io volevo mandarti il mio Pinocchio che papà e mamma mi hanno regalato perchè ho preso la medicina. Ma la mamma dice che tu adesso non giuochi più e che sarai più contento se ti regalerò dei soldini per i poveri bambini ammalati. Allora ti mando il mio salvadanaio e anche quello del mio fratellino Giulio e quello del mio cuginetto Giorgio D'Angelo; loro non ti scrivono perchè sono più piccini di me. Se sarai contento del nostro regalo, dirà a tutti i bambini italiani di fare come noi, così quando avrai tanti soldini farai una casa e ci metterai dentro i poveri bambini che devono prendere le medicine. Noi ti vogliamo tanto bene e ti mandiamo tanti bacini anche per la tua bella Principessa. I tuoi affezionatissimi: Federico e Giulio Rebessi - Piazza di Spagna 33; Giorgio D'Angelo - Rettifilo 259 - Napoli ».

La graziosa iniziativa ha vivamente toccato l'animo del Principe, che ha dato disposizione perchè la significativa offerta fosse destinata ad un'opera di bene. Al bambino ha risposto il generale Clerici con la seguente lettera:

« Torino, 29 dicembre 1929 - VIII — S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto il contenuto del salvadanaio che fu insieme col fratellino Giulio e col cuginetto Giorgio D'Angelo gli hai mandato perchè ne disponesse a favore dei bambini malati in occasione delle sue auguste nozze. Il Principe di Piemonte è stato molto contento del vostro bellissimo atto e vi manda i suoi vivi ringraziamenti, estensibili alla buona nonna che vi ha consigliato l'omaggio gentile. Egli ha destinato le 300 lire dei vostri salvadanai all'Ospedale Koelliker di Torino, dove sono ricoverati bambini bisognosi di cure e come suo ricordo vi manda tre cioccolate con la sua fotografia. Gradite cari bambini, i miei cordiali saluti — Generale Clerici ».

Agli offerenti ha indirizzato anche una fervida lettera di ringraziamento il direttore del Dispensario a cui è stata assegnata la somma.

Il Principe di Galles alle cacce

Londra, 2 notte.

Venerdì prossimo il Principe di Galles si imbarcherà a bordo del piroscafo *Kenilworth Castle* per recarsi alle cacce dell'Africa meridionale. Si ritiene che il Principe si recherà direttamente a Dodoma nel Tanganica per ritrovarvi colà il materiale da caccia lasciatovi l'anno scorso.

L'amnistia

Quattrocentomila persone godranno della clemenza sovrana -- Seimila detenuti saranno immediatamente liberati

Roma, 2 notte.

S. M. il Re, in occasione del fausto evento delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, si è compiaciuto di elargire un'amnistia per reati comuni e militari.

L'atto di indulgenza sovrana reprende i reati per i quali sia dalla legge comminata una pena restrittiva della libertà personale di durata maggiore, e nonchè quello il condono di un anno e, se si tratta di reati previsti dalle leggi penali militari, commessi da militari, il condono è esteso a due anni.

I benefici suddetti non si applicano a coloro che, per i loro precedenti penali, presentano particolare carattere di pericolosità, o quando si tratta di alcune forme di delinquenza che nel momento attuale producono più grave allarme sociale.

In conseguenza di tale amnistia, saranno beneficiate oltre 400 mila persone, delle quali circa un terzo imputate di delitti e il resto di contravvenzioni. In virtù del condono, verranno liberati circa 6 mila detenuti.

Il decreto è preceduto dalla seguente relazione di S. E. il Ministro Segretario di Stato per la Giustizia e gli Affari di Culto, a S. M. il Re:

« Sire! La Maestà Vostra, nell'impulso generoso del Suo animo, ha sempre voluto che nei giorni più fausti della Sua Casa, un atto di giusta e ragionevole clemenza intervenisse a favore di coloro che, pur trovati in un momentaneo errore, offrissero di un probabile ravvedimento. Clemenza giusta e ragionevole, ho detto, non cieca indulgenza, e in limiti tali mantenuta, da non riuscire dannosa per l'opera, pur necessaria, di repressione penale. Tutte le amnistie invero, largite dalla Maestà Vostra, ottennero il duplice scopo di conservare al magistero penale la sua efficacia, e di consentire la riabilitazione dei rei occasionalmente caduti nel delitto. Così è per il presente atto di indulgenza sovrana, che il Governo ha l'onore di proporre alla Maestà Vostra per festeggiare il faustissimo evento delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, amore ed orgoglio del popolo italiano.

« Nessuna occasione, per la solennità dell'avvenimento, poteva essere più propizia. Il lungo tempo trascorso dall'ultima amnistia, quella del 1925, toglie ogni dubbio circa il fermissimo intendimento del Governo di Vostra Maestà di applicare con giusto rigore la legge penale. Il contegno stesso del presente atto di clemenza ne conferma l'alto significato politico e sociale. Infatti, sono bensì concedute amnistia pei reati pei quali sia dalla legge comminata una pena restrittiva della libertà personale non superiore ad un anno, o una pena pecuniaria; viene bensì fatto condono di un anno per le pene restrittive della libertà personale di durata maggiore, ma la Sovrana indulgenza non ha luogo, quando si tratti di delinquenti pericolosi, o di delitti che, nell'attuale momento, producono più grave allarme sociale. In ispecie sono esclusi dai benefici concedenti con il presente decreto quelle forme di delitti proprie della delinquenza associata, contro la quale il Governo sta conducendo una lotta che vuole essere senza quartiere.

« Mi lusingo pertanto che Vostra Maestà voglia dare la Sua Augusta sanzione alle presenti proposte, che nuovo motivo di studio saranno per il popolo italiano, nella presente lietissima circostanza ».

Il testo del Decreto

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il seguente regio decreto in data 1.o gennaio, contenente amnistia e indulto per reati comuni e militari:

« Art. 1. — E' concedata amnistia per tutti i reati per i quali è comminata dalla legge una pena restrittiva della libertà personale non superiore nel massimo ad un anno, o una pena pecuniaria. Se alla pena restrittiva della libertà personale sia congiunta una pena pecuniaria, l'amnistia si applica quando, convertita la pena pecuniaria a norma di legge, la durata complessiva della pena non superi un anno.

Art. 2. — E' altresì concedata amnistia: a) per i furti e le appropriazioni indebite, previsti negli articoli 625, 417 e 650, ultimo capoverso, del Codice penale, sempre che il valore della cosa che ha formato oggetto del reato, non superi le lire 500; b) per le contravvenzioni, anche se previste da leggi speciali; c) per le trasgressioni previste nel Codice civile, nel Codice di procedura penale, e nella legge 16 febbraio 1913, n. 89, sul notariato, e nel relativo regolamento, per le quali sia stabilita una pena non superiore alla sospensione.

Art. 3. - Fuori dei casi preveduti nei precedenti articoli, sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori ad un anno, e soprattutto di egual tempo quelle superiori. Sono condonate altresì le pene pecuniarie. Se si tratta di reati previsti dalle leggi penali militari, commessi da militari, il condono è esteso a due anni. L'indulto si ha come non concesso quando chi ne ha beneficiato commetta un delitto entro il termine d'anni 5 dal giorno dell'entrata in vigore del presente decreto. Nel caso di nuova condanna, si procede al cumulo delle pene, a norma del Codice penale.

Art. 4. — Sono esclusi dai benefici concessi con le precedenti disposizioni coloro che al tempo del commesso reato, erano sottoposti alla vigilanza speciale dell'autorità di P. S., al confino di polizia o alla ammonizione, o che avevano riportato due condanne per delitti a pene restrittive della libertà personale, di cui una superiore a tre mesi, ancorchè sia intervenuta amnistia o riabilitazione.

Art. 5. — Il presente decreto non si applica:

a) ai delitti di tradimento, spionaggio, diserzione, abbandono di posto, codardia, rivolta, mutilazione, previsti dalle leggi penali militari, e di renitenza alla leva;

b) ai delitti contro lo Stato, previsti nel capo I.o, titolo I.o, libro II del Codice penale, nonchè nella legge 25 novembre 1926, n. 2008, e nei regi decreti 12 dicembre 1926 e 13 marzo 1927, n. 313, sul provvedimenti per la difesa dello Stato;

c) ai delitti di associazione a delinquere, previsti negli articoli 248 e 249 del Codice penale; di falsità in moneta e in carte di pubblico credito, previsti nel capo I.o, titolo V.o, libro II del Codice penale; di omicidio, previsto nell'art. 366 del Codice penale; di furto, previsto nell'art. 404, n. 12, del Codice penale; e di rapina, estorsione e ricatto, previsti negli articoli 406, 407, 408, 409, 410 e 411 del Codice pen.;

d) ai reati previsti nella legge 15 febbraio 1923, n. 396, per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente, e nel relativo regolamento, approvato con regio decreto 11 aprile 1929, numero 1096;

e) ai reati in materia finanziaria.

Art. 6. — Il presente decreto si applica anche alle Colonie per i reati commessi da cittadini metropolitani e altresì alle isole italiane dell'Egeo.

Art. 7. — L'applicazione e gli effetti dei benefici concessi col presente decreto sono regolati dalle disposizioni del Codice penale e del Codice di procedura penale.

Il condono ai militari

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente R. Decreto, in data 1.o gennaio, contenente provvedimenti di clemenza per mancanze disciplinari, commesse da militari del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica:

« Art. 1.o — Potranno essere condonate, a domanda degli interessati, le seguenti punizioni, relative a mancanze commesse da militari del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica, dal 1.o gennaio 1929 a tutto il 31 dicembre 1929:

« A) - Dispensa dal servizio permanente effettivo per l'art. 31 della legge sullo stato degli ufficiali, N. 397, e successive modificazioni;

« B) Sospensione dall'impiego (esclusa quella inflitta per l'art. 66 della legge sullo stato degli ufficiali, N. 397);

« C) Sospensione dal grado (esclusa quella di carattere precauzionale, e inerente a condanna per reato che non sia compreso nell'amnistia);

« D) Dispensa dal servizio, a senso della lettera D del paragrafo 73 del Regolamento sullo stato dei sott'ufficiali del R. Esercito, approvato con Decreto 31 gennaio 1926, N. 145, e successive modificazioni, o del terzo comma dell'art. 8 del R. D. 31 gennaio 1926, N 228, sui marittimi del sott ufficiali e militari di truppa della R. Aeronautica, o dell'art. 364 del Regolamento di disciplina per i Corpi della R. Marina, approvato con R. D. 12 novembre 1924;

« E) - Retrocessione dal grado, a senso della lettera A del paragrafo 65 del Regolamento sullo stato dei sott'ufficiali del R. Esercito, e del N. 687 del Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito, 24 maggio 1929, od a senso del 1.o comma dell'art. 8 del citato R. D. 31 gennaio 1926, N 220;

« F) - Passaggio alle Compagnie di disciplina, di punizione, purchè esso non sia stato disposto per mancanza di carattere indecoroso, o contro la patria istituzioni.

« Art. 2.o — Il condono di cui all'articolo 1.o viene accordato su decisione insindacabile ed inappellabile del Ministro competente, con particolare riguardo ai militari decorati di almeno una medaglia di argento al valor militare ed ai promossi per merito di guerra.

« Art. 3.o — Il condono delle punizioni, concesso in base agli articoli precedenti, avrà effetto dalla data di entrata in vigore del presente Decreto.

« Art. 4.o — Per la riammissione in servizio nei casi indicati agli articoli precedenti, non è computabile come servizio utile il tempo trascorso in congedo.

« Art. 5.o — Le domande di condono potranno essere inoltrate non oltre 60 giorni dalla data del presente Decreto per punizioni già inflitte, e non oltre 60 giorni dalla notificazione della punizioni da infliggersi, in seguito però sempre a mancanze commesse dal 1.o gennaio 1929 a tutto il 31 dicembre 1929.

« Art. 6.o — Il condono di cui al presente Decreto non ha effetti finanziari.

I decreti sono entrati in vigore ieri stesso.

La relazione del Ministro della Guerra

Il decreto è preceduto dalla seguente relazione di S. E. il Ministro, segretario di Stato per la Guerra, a S. M. il Re:

« Sire! Per il fausto avvenimento delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, ho ritenuto opportuno predisporre gli unici provvedimenti di speciale clemenza, con cui vengono condonate punizioni relative a mancanze commesse da militari del R. Esercito, della R. Marina e della R. Aeronautica, ponendo però alla loro base il concetto di non riammettere nell'Esercito coloro i quali ne sono usciti in conseguenza dell'applicazione della legge sullo stato degli ufficiali, e di quella sullo stato dei sottufficiali.

« Sembra invero si possa, senza tema di sminuire i principii fondamentali e di ledere il prestigio dell'Esercito e delle altre forze armate, condonare le punizioni aventi scopo correttivo, ma non quelle che si prefiggono di epurare le forze armate dagli indegni, tenuto conto anche delle garenzie di serenità e pacatez

Le classi medie

NEW YORK, dicembre.

La sorte delle classi medie negli Stati Uniti, non è molto migliore di quelle dei paesi europei. Per alcune categorie, anzi, si può affermare francamente sia peggiore. Vi sono le stesse esigenze di mantenere un'apparenza di decoro e di dignità su dei magri salari appena sufficienti alle più elementari necessità dell'esistenza. Questo lato della vita americana è ancora poco conosciuto dagli europei, i quali continuano a nutrire l'illusione di un paese di Cuccagna esistente da questa parte dell'Atlantico, in cui ce ne sia abbondantemente per tutti. Avviene per le classi medie quello che si verifica per i lavoratori manuali: il pubblico straniero resta abbagliato dalle grosse paghe percepite da alcune personalità a cui è arriso il successo e da certe categorie privilegiate del lavoro. Si finisce col concludere che gli alti salari siano comuni a tutti.

La verità è che si sta allargando sempre più l'abisso fra i pochi che guadagnano somme enormi e i moltissimi che debbono contentarsi di condurre un'esistenza grama e incerta. Lo Stuart Chase, che sta compiendo un interessantissimo studio sulla prosperità americana e i suoi aspetti di miraggio più che di essenza reale, ha esaminato recentemente le condizioni delle classi medie rivelando come da alcune che raggiungono o sfiorano i limiti della agiatezza e da altre che vivono in una decorosa povertà, si discende fino a quelle, e non delle meno meritevoli, che si trovano in uno stato di vera miseria.

Il termine di classe media è assai ambiguo: esso comprende tutti coloro che non sono capitalisti, agricoltori o operai dell'industria. Vi fanno parte professionisti, impiegati, piccoli commercianti, sopraintendenti di fabbrica, lavoratori «in colletto», artisti, giornalisti, maestri, attori, ecc. Il gruppo degli impiegati governativi rappresenta da solo una cifra poderosa che supera il milione. In questa classe vi sono alcuni pochi che raggiungono posizioni invidiabili. I guadagni di certi avvocati, medici, ingegneri, scrittori, giornalisti, di un limitato numero di artisti: pittori, musicisti, attori, superano i centomila dollari all'anno. Ma la media generale delle paghe della gran maggioranza delle classi medie, resta inferiore ai cinquemila dollari annuali. Quando si raggiungono i 12 mila dollari già si esce fuori, economicamente parlando, dalla classe media.

Nota il Chase che negli anni recenti detta classe ha partecipato in proporzione più larga alla prosperità nazionale, nel senso che il numero dei suoi componenti è aumentato. Esso cresce assai più rapidamente di quello delle classi lavoratrici, giacchè da queste ultime escono una quantità di «lavoratori in colletto» che vanno ad ingrossare le file degli impiegati e dei «salesmen». La categoria degli agenti commerciali attira una quantità di giovani che prima prestavano la loro opera nelle officine o si dedicavano ai lavori agricoli. Ingigantisce anche qui il fenomeno degli spostati con diploma — sconosciuto, quasi, prima della guerra — vera piaga di tanti paesi europei. Esso è causato dalla ben intenzionata ambizione di tante madri di dare al figlio quelle opportunità di educarsi ed istruirsi non godute dai suoi maggiori.

Esse stentano, risparmiano, si sottomettono a privazioni penose per mettere da parte il denaro necessario a mantenere i figli agli studi. Ma qual'è il risultato di tanta lodevole abnegazione, di anni sottratti ad un lavoro proficuo e remunerativo? In molte città americane l'attuale salario di un impiegato di banca si aggira intorno ai trenta dollari settimanali, mentre un riparatore di condutture ne guadagna 45. I seguenti dati sugli introiti medi di alcune classi intellettuali forniscono un'idea chiara del disagio in cui esse si trovano.

Lo stipendio di un impiegato di banca supera di poco i 2000 dollari annuali; quelli a servizio governativo hanno una paga di circa 1500 dollari all'anno. Come si veda, il governo degli Stati Uniti non largheggia troppo con i suoi dipendenti. Gli impiegati di commercio debbono contentarsi di 1300 dollari e gli ecclesiastici di poco più di 700 dollari. La classe magistrale, se non è ben pagata dovunque, è massimo pagata soprattutto qui. Gli stipendi dei maestri delle scuole primarie — ad eccezione delle grandi città, dove, del resto, non sono molto superiori — va da un minimo di 870 dollari a un massimo di 1245, quelli degli insegnanti di scuole medie è di circa 1580 dollari. Nei famosi «department stores» gli impiegati novizi prendono 520 e quelli anziani 1800 dollari all'anno.

Il Chase dubita se, includendovi anche gli stipendi di 100 mila dollari delle celebrità professionali, la media dei lavoratori intellettuali raggiunga i 2000 dollari annuali. Come gruppo, essi restano al disotto degli operai specializzati, benchè si trovino alquanto al disopra della classe lavoratrice, presa nel suo assieme. Anche lo stato dei rappresentanti delle classi intellettuali più elevate non è molto brillante. L'esempio dei professori universitari basta a darne una prova convincente. E' generalmente riconosciuta come la capacità intellettuale dell'insegnante universitario sia superiore alla media degli altri lavoratori del cervello. Ebbene, se la fortuna lo assiste gli occorreranno circa 14 anni per essere nominato professore «associato», o consulente, come diremmo noi, con lo stipendio di 4000 dollari all'anno, ed altri undici per diventare professore titolare con quello di 7000 dollari. Non è meraviglia, se, recentemente, essendo stata dibattuta sulla stampa la questione degli stipendi degli insegnanti universitari, venne in luce il fatto che molti studenti ricevevano dalle loro famiglie assegni superiori agli stipendi dei loro professori.

Un terzo della facoltà dell'Università della California ha lavorato quest'anno, durante le vacanze per integrare il bilancio familiare, che altrimenti sarebbe rimasto in deficit. A molti eminenti cultori delle arti e della scienza non riesce di pareggiarlo in qualsiasi modo, tanto da essere costretti ad abbandonare la carriera degli studi per entrare negli affari. Essi sono assunti come ricercatori, sperimentatori, consiglieri tecnici, direttori di aziende, dalle grandi organizzazioni industriali. Riescono, così ad aumentare le loro entrate e l'industria ci guadagna enormemente per la loro opera. Ma la perdita maggiore è sostenuta dalla nazione che vien privata di abili scienziati e di dotti che ne aumenterebbero il prestigio nel mondo. Quello che aggrava la situazione è che tanto ai professori universitari, come ai resto delle classi medie di rango più elevato, si richiede un tenore di vita corrispondente alla posizione sociale da essi occupata. Ora, chiunque ha esperienza della vita d'America sa che mentre il costo delle prime necessità non è relativamente alto, le spese salgono alle stelle appena si tenti elevarsi di un solo gradino sopra il livello della comune umanità dolorante.

La situazione dei commercianti indipendenti, di quelli, cioè, che non sono legati alle grandi corporazioni, è divenuta pericolosa al punto che per molti rasenta il disastro. In una recente investigazione, fu riscontrato che più di un terzo dei negozianti al minuto di una grande città avevano un incasso inferiore ai sette dollari giornalieri. Nel frattempo essi sono stretti da tutte le parti senza speranza di uscita. Quattro potenti nemici, sorti al loro orizzonte, minacciano di annientarli: i «chain stores», o negozi a catena, che si stanno diffondendo negli Stati Uniti con una rapidità che ha del fantastico; i colossali «department stores», dove, secondo il motto di uno dei più rinomati, si trova tutto, *dall'ago all'aeroplano*. Le «mail order houses», le case che fanno affari per corrispondenza, e le automobili si aggiungono ai due pericoli precedenti, per togliere di mezzo il commerciante indipendente. L'automobile porta rapidamente i compratori dei centri rurali alle città vicine, decretando la morte della bottegucia del villaggio.

Ma tanto i commercianti come le altre categorie componenti la classe media, si trovano storditi, dissestati, sconvolti dai nuovi sistemi di competizione e dalla più recente tecnica messa in atto dall'era della prosperità e dell'efficienza. Il negoziante non può più aspettare pacificamente il cliente fedele per dargli con piacere quello ch'esso desidera. I canoni commerciali dell'industrializzazione ad oltranza richiedono che al cliente si debba dare quello ch'egli non vuole e di cui non ha bisogno. E se non lo fate voi, lo farà un altro che vi metterà fuori di «business». Lo stesso dicasi per l'intellettuale esperto nella sua arte: egli non può aspettare che la gente vada a lui per consiglio e gli domandi la prestazione della sua onesta opera tecnica e intellettuale. Egli deve scendere in piazza, smanicarsi ed imitare i sistemi dei suoi colleghi più furbi e meno scrupolosi. Si avrà così il medico che divide il prezzo delle visite col farmacista o con qualsiasi altro gli procuri clienti; l'avvocato che ricorrerà alla réclame del ciarlatano di fiere, quando non si associerà con le più loschi figure del mondo criminale; il pastore che, per attirar fedeli alla sua chiesa deserta, la trasformerà in «dancing hall» e ricorrerà ad una infinità di trovate poco dignitose e buffonesche come quella di togliersi la giacca e sfidare il diavolo ad uscire di sotterra per una partita a pugni.

Le poco floride condizioni economiche e le rapidissime trasformazioni di una società che non ha trovato ancora il suo *ubi consistam*, hanno gettato la classe media in uno stato di disagio materiale e spirituale che ha del tragico.

Nel triste dramma delle classi medie, la sorte più pietosa è quella delle donne. Nelle cittadine remote e nelle grandi città vertiginose intristisce il fiore della gioventù femminile della Nazione.

Nelle prime, ragazze meravigliose per bellezza e salute, provviste di tutte le finezze di un'educazione famigliare gentilizia, di cui si va sempre più perdendo lo stampo, senza condannate senza speranza alla solitudine, alla sterilità. Non vi sono uomini che le sposino: essi abbandonano i piccoli centri appena se ne sentono capaci, per cercare la fortuna nelle metropoli, in paesi lontani donde non ritorneranno mai più. Le fanciulle rimaste a casa vedranno sfiorire uno a uno i loro anni migliori, fino a quando passeranno nella categoria aborrita delle «old maids», delle vecchie zitelle, epoca in cui si daranno a viaggiare, a percorrere disperatamente il globo in tutti i sensi, sperando, così, di riempire il terribile vuoto di una vita vissuta invano.

Nelle città, le ragazze delle classi medie, serie ed operose, senza civetta e senza balletto, saranno oscurate dalle «flappers» sgargianti, luccicanti e sguaiate, che monopolizzeranno tutti i migliori matrimoni con relative conseguenze di scandali, divorzi e annessi assegni pecuniari. Anch'esse vanno ad ingrossare le file delle «old maids», di cui questo paese ha, forse, un numero relativamente inferiore solo all'Inghilterra.

La situazione non è passata inosservata. Varie organizzazioni hanno cercato di portarvi rimedio istituendo luoghi di ritrovi, riunioni e divertimenti per le persone civili, residenti nelle grandi città, sfornite di amicizie, relazioni e di una posizione che renda larghi guadagni. Ma è come portare una goccia d'acqua nel deserto. Gli sforzi sono finiti quasi sempre pietosamente. La soluzione efficace e radicale sarebbe quella di migliorare le condizioni economiche di questa classe, che i nuovi sistemi di produzione vanno sempre più impoverendo fino a minacciarne la sparizione. La sua scomparsa non sarebbe un bene per la nazione.

AMERINO RUGGIERO.

I rappresentanti delle Potenze si riuniscono oggi all'Aja

per la definitiva approvazione del Piano Young

La fase risolutiva

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 2, notte.

Siamo arrivati finalmente alla seconda Conferenza dell'Aja, o per essere più precisi alla fase finale della Conferenza dell'Aja. Infatti, può considerarsi che essa continui dal 6 agosto. In questo periodo hanno lavorato i comitati. Quando, dopo le settimane tempestose dell'agosto, si giunse a un accordo di base, il respiro di sollievo fu tale che si pensò che ormai la questione delle riparazioni dovesse considerarsi virtualmente regolata. I comitati avrebbero urlato in contratti particolari, in atti tecnici, ma quando i principali delegati si fossero riuniti di nuovo essi non avrebbero avuto che da passare lo spolverino sui protocolli stipulati.

Oggi ci accorgiamo che così non è. All'Aja non c'è da compiere una semplice opera di registrazione, in primo luogo perchè qualche comitato non è riuscito a stabilire dei punti d'accordo — esempio le riparazioni orientali —; in secondo luogo perchè esistono delle lacune e delle riserve su molte questioni che apparivano già risolute.

Inoltre, l'atmosfera di questa riunione internazionale non si isola nelle questioni tecniche, ma è profondamente influenzata dalla situazione politica, e la politica in questi mesi ha marciato in un senso che è tutt'altro che conciliativo. Lasciamo da parte il protagonista della prima fase, Snowden, che questa volta appare più manuseto, ma in Germania abbiamo avuto la morte di Stresemann, il plebiscito contro il Piano Young e, ultimo, il memoriale-protesta di Schacht. In Francia, la crisi ministeriale ha portato alla Presidenza del Consiglio Tardieu, il quale recentemente affermava alla Camera che a un dato momento egli sarebbe stato capace di pronunciare un breve e secco no. Ci sarà anche Briand all'Aja, è vero, ma chi conterà di più sarà Tardieu. Tra Francia e Germania, l'incognita più grande è quella delle sanzioni in caso di inadempienza.

Infine il gruppo dei piccoli Stati si presenta oltremodo aggueriito. Ognuno manifesta propositi di lotta a oltranza, di intransigenza irrevocabile. Fin dove arriveranno la volontà e il diritto delle piccole Potenze di opporsi alle decisioni di quelle grandi?

Il protagonista della prima fase della Conferenza dell'Aja, Snowden, appare più manuseto, non solo perchè le sue brume sono state in fatto placate, ma sopra tutto perchè l'Inghilterra, e il Governo laburista in special modo, ingolfati nella questione del disarmo, non desiderano davvero che la Conferenza di Londra, già così incerta e gravida di interrogativi, subisca anche i contraccolpi di dissensi all'Aja. La Francia, che sarà presente a Londra, deve essere più accuratezza della Germania, essendo. Perciò Snowden ha detto, alcuni giorni or sono, che egli sarebbe solidale con Parigi, ove i tedeschi fossero inadempienti. I momenti drammatici dell'agosto scorso, difficilmente saranno rivissuti nella capitale olandese, ma episodi che riveleranno di ardente vita internazionale, non mancheranno. L'adozione definitiva del Piano Young con tutte le sue conseguenze — sgombero della terza zona renana, creazione della Banca delle riparazioni, eccetera — può ritenersi sicura. Malgrado tutte le riserve di cui ogni Stato la circonda, essa è già scontata, forse per un decennio, dalla politica europea.

Il capo della Delegazione italiana, S. E. Mosconi, insieme con S. E. Alberto Pirelli e S. E. Suvich, arriverà all'Aja domani mattina. Domani per Bruxelles, la Delegazione invierà un telegramma di omaggio alla principessa Maria che, come è noto, parte per Roma.

ALFREDO SIGNORETTI.

Due punti neri

Parigi, 2 notte.

I delegati francesi alla Conferenza dell'Aja sono partiti stamane da Parigi alle 11. Tutti i ministri segretari di Stato erano venuti a salutare il Capo del Governo e i suoi tre colleghi partenti per l'Olanda. Prima della partenza del treno, Briand si è intrattenuto col ministro di Olanda a Parigi, Loudon, coll'ambasciatore di Spagna, Quinones de Leon, e con i deputati Lautier e Grumbach. Il treno è arrivato a Bruxelles alle 14,30, dove i ministri francesi sono stati salutati al loro passaggio dal conte Ursel, a nome del ministro belga degli Affari Esteri, e dall'incaricato di Affari francese, barone Degrand. La Delegazione belga, comprendente i signori Jaspar, Hymans, Francqui, Gutt e Van Langenhove e gli esperti, doveva prendere posto nello stesso treno della Delegazione francese, ma siccome questo era insufficiente, si dovette formare un treno speciale che lasciò Bruxelles alle 14,35.

I protocolli

Circa l'esito probabile della Conferenza, i protocolli sono qui abbastanza vari. Nei riguardi puramente francesi, la situazione è considerata soddisfacente nel senso che non soltanto l'accordo in seno alla Delegazione è completo, ma che il lavoro preparatorio compiuto a Parigi ha tenuto a fornirla tutti gli elementi per parare anche l'imprevisto.

Come ricorderete, Tardieu aveva riunito martedì al Ministero degli Interni i membri della delegazione plenipotenziaria, delegati e esperti. Nella riunione furono esaminate in primo luogo le conclusioni del Comitato degli esperti delle tesorerie degli alleati, che si era tenuto a Parigi al Ministero delle Finanze in scorsa settimana e studiati in secondo luogo particolareggiatamente i rapporti dei vari sottocomitati.

Precisati sulle varie materie i punti che si dovranno regolare all'Aja sia fra i principali alleati, sia fra le Potenze a interesse limitato, sia con la Germania, la delegazione francese parte oggi in condizioni migliori di quelle in cui partì l'agosto scorso.

Nei riguardi interalleati non si può nemmeno dire che la situazione ai presenti minacciose. In agosto, le Potenze invitanti erano giunte all'Aja senza avere potuto concertarsi e le divergenze di fatto che si erano immediatamente accusate fra gli inglesi e gli altri delegati si erano non solo tradotte nei noti penosi incidenti, ma in una grandissima perdita di tempo. Questa volta, grazie alle conversazioni interalleate dello scorso mese, tra Inghilterra, Italia, Francia, Belgio e Giappone, si è riusciti a realizzare sulle questioni essenziali una relativa unità di fronte; Parigi, Londra, Roma, Bruxelles e Tokio sono animate dello stesso desiderio di riuscire sulla base dei principii già ammessi: intangibilità del Piano Young, mantenimento assoluto delle annualità incondizionali, mobilitazione, più prossima che sia possibile, del debito tedesco, cioè trasferimento dal piano politico sul piano economico delle obbligazioni della Germania verso gli alleati.

La situazione, insomma, è molto meno sfavorevole che nell'agosto 1929 e sarebbe anche migliore se non ci fossero all'orizzonte due punti neri: le riparazioni orientali e l'atteggiamento della Germania. Circa il primo dei due, non è il caso di avere fretta di pronunciarsi; in quanto al secondo è notevole l'avvertimento dato agli alleati da Poincaré nell'ultimo numero della Nacion di Buenos Aires:

«Da molto tempo l'agente americano per le riparazioni, Parker Gilbert, ha segnalato l'urgenza e la necessità della riorganizzazione del bilancio della Germania. Egli mi parlò spesso di questa grave questione, dimostrandomi che senza una riforma profonda e immediata nè il Piano Dawes nè il Piano Young potrebbero funzionare. In occasione della morte di Stresemann ho già parlato di questo problema capitale. Perderlo di vista sarebbe un grave errore. Non basta che i creditori della Germania si mostrino d'accordo su tutte le disposizioni del Piano Young e su tutte le condizioni di esistenza della Banca internazionale; non basta che le leggi relative a questa organizzazione siano votate a Berlino, Parigi, Roma, Londra, Bruxelles, non basta che ognuno di questi paesi proceda alle ratifiche diplomatiche; bisogna anche e soprattutto che la Germania si metta seriamente in condizione di eseguire il Piano. Se così non fosse, si sarebbe elevato un bel monumento, costruito su un marchio di sabbia».

L'incognita americana

Un terzo punto nero potrebbe essere costituito in caso di difficoltà dal contegno degli Stati Uniti, circa il quale un noto finanziere americano ha fatto oggi a un giornale parigino dichiarazioni tutt'altro che rassicuranti.

«Nessuno sa ancora — ha detto — quello che farà il Governo di Washington pro e contro il Piano Young. La Germania deve ai paesi, vittime della guerra, delle riparazioni nonchè il rimborso di quello che detti paesi dovettero prendere a prestito per condurre a buon fine la loro impresa, cioè i debiti contratti in seguito alla guerra. Il Piano Young ha previsto tutto questo. Esso, durante 37 anni, prevede versamenti annui che vanno in cifra tonda da 1700 milioni di marchi oro a 2400 milioni negli anni più forti. Siccome questo periodo di 37 anni non basta, è stato previsto un altro periodo di 22 anni, con versamenti sempre in cifra tonda di 1200 milioni discendenti sino a un po' meno di 300 milioni. Gli esperti di Parigi avevano previsto che gli Stati Uniti riceverebbero annualmente su questi versamenti tedeschi tra i 65 e i 75 milioni di marchi oro all'anno. Queste cifre andavano decrescendo fino a 30 milioni. Ciò doveva permettere di rimborsare gli anticipi fatti per le spese di occupazione e i crediti misti riconosciuti. Si era battagliato, discusso, fatto e rifatto sulle cifre di spartizione dei versamenti della Germania e infine si erano fissate queste cifre dopo innumerevoli discussioni. Ma gli Stati Uniti non erano «ufficialmente» rappresentati alla Conferenza di Parigi. Solo i più forti banchieri americani dirigevano il gioco. Allora ecco quello che gli Stati Uniti dichiarano ora: Noi riceveremo dal Piano Dawes 30 milioni di più durante gli anni massimi; noi non comprendiamo questa diminuzione da 100 a 70 milioni che ci imporrebbe il Piano Young; noi non desideriamo ricevere la nostra parte dalla Banca internazionale dei pagamenti; noi non conosciamo che i nostri debitori, la Germania, l'Inghilterra, la Francia e gli altri, ma individualmente. Ciò significa che se la Germania per una causa o per l'altra cessasse di fare fronte ai propri obblighi, gli Stati Uniti vogliono poter rivolgersi contro i loro ex-associati della guerra. Il mio paese non vuole che la nuova Banca possa prendere il luogo e il posto di coloro che hanno riconosciuto i loro debiti verso gli Stati Uniti. Questa Banca fu proposta da americani, non lo nego, ma il Senato americano vuole garanzie. In tali condizioni l'economia del Piano Young è da rifare. Le cifre non sono più esatte. Occorre ricominciare i calcoli che sono divenuti caotici, ma poco importa. Il Piano Young rimane in piedi e intero, a mio avviso. E gli alleati faranno a meno degli ex-associati. Vi sono dei precedenti. In quanto ai banchieri americani, essi non esiteranno a fare un buon affare di pianzamento. I titoli che commercializzano le «liquidazioni» dei debiti di guerra segnano di vantaggioso piazzamento. Le nostre banche ne prenderanno, e spero anzi molte, perchè il loro potere di assorbimento è enorme. La mia opinione è dunque che anche se Washington e Berlino si intendano difficilmente, il Piano Young rimarrà sempre desiderabile».

Se queste prospettive si realizzano, la Conferenza trasverserà, anche essa come la precedente, qualche quarto d'ora difficile, ma bisognerà pure che l'abilità dei negoziatori trovi modo di impiegarsi; se no, sarebbe inutile affrontare le spese di una Conferenza e l'affare potrebbe venire liquidato senza mobilitare tabù gente per via ordinaria.

O. P.

Discordi pareri a Berlino

Berlino, 2 notte.

La Delegazione tedesca per la Conferenza dell'Aja è partita da Berlino questa sera, alle ore 21, con a capo il ministro degli Esteri Curtius.

Una parte di essa, e cioè tutto il personale tecnico, era partita con un altro treno questa mattina alle ore 1. La Delegazione sarà all'Aja domattina alle ore 11.

Essa risulta così definitivamente costituita: ministro degli Esteri Curtius, che la dirige; ministro dei Territori occupati, ex-Cancelliere Wirt; ministro delle Finanze Moldenhauer; ministro dell'Economia Schmidt; segretario di Stato Puender, della Cancelleria; segretario di Stato von Schubert, del Ministero degli Esteri; segretario di Stato Schaeffer, delle Finanze; e gli esperti dottor Melchior, già esperto alla Conferenza di Parigi; dottor Wocke, della Reichsbank; i direttori ministeriali Gaus e Ritter, degli Esteri; Dorne, delle Finanze; Miller, dei Territori occupati, e dottor Zechlin, capo ufficio stampa. In tutto 14 persone, oltre al personale funzionario.

Le direttive del Governo

Prima della partenza, oggi a mezzogiorno ha avuto luogo un Consiglio dei ministri per discutere definitivamente le direttive per la Conferenza, le quali sono del resto da presumere molto semplici e chiare dati tutti i precedenti atteggiamenti del Governo in merito alle questioni che dovranno essere trattate e per le quali esistono già impegni tali da lasciar presumere che il lavoro della Conferenza sarà poca più che un lavoro formale.

La maggior parte dei giornali, e particolarmente quelli di sinistra, esprimono sole ottimismo, senza per questo tuttavia diminuire preventivamente la importanza della Conferenza e senza farsi illusioni sulle possibili complicazioni e in ogni modo sulle normali difficoltà stesse della trattativa per le quali si prevede anzi una durata piuttosto lunga di parecchie settimane, anche tre o quattro secondo alcuni.

E' generale l'impressione che la maggior parte almeno delle questioni che dovranno essere trattate sia stata preceduta da una sufficiente chiarificazione diplomatica tra i vari Governi, e ciò soprattutto per desiderio e per pressione del Governo francese, che ha fatto quanto ha potuto perchè fossero questa volta evitati i pericoli cui la precedente fase della Conferenza fu esposta ripetute volte nei primi giorni.

Meno preoccupata è invece l'autorevole «Deutsche Zeitung», la quale vede nell'assenza di rinnovarsi proprio un segno del rifiuto del punto di vista francese delle sanzioni e in certezza che il principio che ha vinto sarebbe quello dell'arbitrato.

O. P.

Centinaia di agitatori nazionalisti arrestati a Giava

Amsterdam, 2, notte.

Notizie provenienti dall'isola di Giava informano che le autorità di polizia, nel corso di alcune perquisizioni effettuate in parecchi centri, hanno rinvenuto e sequestrato gravi documenti e opuscoli di propaganda rivelanti l'esistenza di una vasto complotto organizzato dai nazionalisti per rovesciare l'amministrazione olandese in tutte le Indie Orientali.

Dai documenti è risultato inoltre che i nazionalisti erano in contatto con Mosca e particolarmente con il centro comunista di Singapore. Le autorità di polizia sono riuscite a stroncare il movimento, procedendo all'arresto di varie centinaia di agitatori.

(United Press)

Lotta di classe

e lotta politica in Ucraina

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 2, notte.

Cosa succede in Ucraina? Un po' quel che succede dappertutto nelle Repubbliche dell'Unione sovietica, forse un po' più, per le singolare situazione della specifica natura del suo suolo, eminentemente ubertoso e quindi eminentemente agricolo: lotta accanita, feroce del contadino, che non riesce a capire come e perchè il Governo sovietico pretenda di incettare con la violenza il frutto delle sue fatiche, che non riesce a persuadersi come e perchè egli debba cedere la sua terra per andare a far parte di una collettività agraria, primo passo per andare a finire in una «comune» agraria, nella quale egli sarà costretto a lavorare come un «bracciante» qualsiasi. Ma il «bracciantato» non è forse la forma più umile del lavoro del contadino? E se «bracciantato» avrà un carattere «obbligatorio» e se il «bracciante» sarà forzatamente legato ad un'azienda agricola, si chiami essa «collettiva» o «comune», significa allora, dicono i lavoratori della terra, che il contadino sovietico deve tornare allo stato, dal quale, alcuni decenni or sono, riuscì a liberarsi, cioè allo stato di «servo della gleba».

Contro questa politica di «collettivizzazione» dell'economia rurale, che rappresenta il punto cardinale della odierna linea generale del Partito bolscevico e che il Governo dell'U.R.S.S. — come sapete — ha deciso a qualunque costo di portare fino in fondo, fino alla piena e completa realizzazione, tuttavia oggi i contadini di tutte le Repubbliche sovietiche, i contadini che sono attaccati alla loro terra, al loro campicello, i contadini che lavorano e producono, i contadini che sono classificati «kulaki»: i contadini poveri, i «bednlaki», non hanno nulla da perdere. In Ucraina questo fenomeno politico ha assunto proporzioni se non assolutamente superiori, certo non inferiori a quelle che possono facilmente osservarsi nelle regioni più agricole dell'U.R.S.S., come in quelle del Volga, del nord del Caucaso, ecc.; in Ucraina, come altrove, si svolge una lotta spaventosa tra il Governo, che, a mezzo dei suoi emissari e fiduciari, locali e inviati, vuol ridurre alla ragione comunista i contadini e gli elementi più forti della classe rurale, che spesso preferiscono morire piuttosto che arrendersi ed accettare le forme di lavoro volute e imposte dal Regime. E in Ucraina, come altrove, si hanno quotidiane vittime dalle due parti: da quella del Governo, perchè i contadini, inferociti, massacrano ogni qualvolta ne hanno il destro, membri del partito, «attivisti», comunisti, semplici funzionari, ecc.; da quella dei contadini, perchè il Governo non indietreggia, e non potrebbe indietreggiare, pena la sua stessa esistenza, di fronte a nessuna misura, onde il fucilazioni e le deportazioni, con o senza giudizio, che vengono continuamente, ogni giorno, segnalate dalla stessa stampa sovietica.

Così per ricorrere ad esempi, che danno maggiore chiarezza alla situazione, possiamo citare qualche comunicato ufficiale degli ultimi giorni:

A Saratoff, centro principale della regione del Volga, il 19 dicembre è stato eseguita la condanna alla fucilazione emessa da quel Tribunale contro i «kulaki» Semeonoff, Emelianoff e Nestoroff, incriminati di aver assassinato il delegato per l'incetta del grano.

A Minsk capitale dell'Alberussia, il 20 dicembre sono stati giustiziati, mediante la fucilazione i «kulaki» Konopasky e Hunduschka, che con l'aiuto di altri 5 kulaki, avevano incendiato, per vendetta, le case di 14 contadini «bednlaki» (i «bednlaki», ossia i poveri formano la base del Governo sovietico per l'applicazione pratica della politica della «collettivizzazione» della campagna e sono perciò odiati dai contadini abbienti).

A Poltava, uno dei maggiori centri della Repubblica Ucraina, il 20 dicembre sono stati condannati alla fucilazione 8 «kulaki», imputati di aver ammazzati alcuni «attivisti» (agenti di propaganda della politica bolscevica nelle campagne) e di aver attentato alla vita del presidente di quel Soviet rurale e di un membro del Comitato regionale del partito.

Poichè il fenomeno degli assassini nelle campagne ha assunto un carattere estremamente grave e pericoloso, il Governo sembra venuto nella determinazione di dare una forma nuova e assai tipica a quei processi che saranno intentati contro i «kulaki» rei di tali delitti: i di pochi giorni fa l'informazione data dai giornali che presto detti processi si svolgeranno «per radio». In tali casi il Tribunale siederà nella «Casa della radio» e il dibattimento sarà diffuso attraverso l'aria in tutta l'Unione delle Repubbliche sovietiche, a tutti i cittadini dell'U.R.S.S. nelle fabbriche, nelle città, nelle campagne, nelle piazze, nelle umili abitazioni, ovunque.

Riuscirà il Governo a infrenare tali delitti? Sono crimini della disperazione e queste misure repressive aumentano la disperazione stessa: perciò in causa non solo permane, ma potrebbe diventare più seria ancora.

Dove si andrà? La lotta è sempre più spaventosa; in essa forse il contadino esaurirà le sue forze di resistenza ma il fenomeno potrebbe nascere in una crisi dell'economia agricola — ciò che significherebbe dell'economia nazionale, giacchè quella agricola è la principale — molto più grave ed allarmante di quella presente.

PIETRO HEISSA

Abbonamenti per il 1930

Abbonamenti semplici

La Stampa

(6 numeri settimanali)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 65,—	33,—	17,—
Estero	» 150,—	75,—	39,—

(con supplemento del lunedì)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 75,—	38,—	19,50
Estero	» 175,—	88,50	45,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30, ed a quelli superiori cent. 70 per lirae di bollo e quietanza.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

IL MATTINO ILLUSTRATO

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	8,10	5,30
Estero	» 34,30	18,30	10,30

TUTTI GLI SPORTS

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 15,30	8,10	5,30
Estero	» 34,30	18,30	10,30

MODELLA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col.	L. 12,30	7,30	3,30
Estero	» 28,30	14,30	5,30

Nei prezzi suddetti sono già compresse le tasse di bollo e di quietanza.

Ogni Abbonato a «LA STAMPA» può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1260.

La estrazione dei premi

per i libretti di risparmio postale

Roma, 2, notte.

Questa mattina, presso l'amministrazione centrale delle Casse di Risparmio postali, nei locali del Palazzo di Piazza Dante in Roma, sono state iniziate le operazioni di sorteggio dei premi devoluti per l'anno 1929 ai titolari dei libretti nominativi e al portatore, con credito non inferiore alle lire 2000, a norma del R. Decreto Legge numero 1777 del 15 luglio 1923, convertito nella Legge numero 473 del 17 aprile 1925.

I 50 premi da lire 25.000 e i 15 da lire 10.000 sono toccati in sorteggio ai seguenti libretti:

Premi da lire 25.000: Numero 578 37-39: ufficio di Panarea, prov. di Messina — N. 1384 3-103, ufficio di Ortona de' Marsi, prov. di Aquila — N. 875 20-166, ufficio di Ilezzonico, prov. di Como — N. 3863 15-9, ufficio di Ronciglione, prov. di Campobasso — N. 3294 55-214, ufficio di Roma, succursale 24 — N. 511 15-71, ufficio di Montelongo, prov. di Campobasso — N. 252 12-39, ufficio di Brescia, succursale 4 — N. 2[illegible] 83-194, ufficio di Cirié, prov. di Torino — N. 414 15-32, ufficio di Chianciano, prov. di Campobasso — N. 162 55-240, ufficio di Sant'Oreste, prov. di Roma.

Premi da lire 10.000: Numero 1352 20-68, ufficio di Claino con Osteno, prov. di Como — N. 365 63-396, ufficio di La Cassa, prov. di Torino — N. 1144 23-79, ufficio di Entraque, prov. di Cuneo — N. 1705 51-16, ufficio di Barile, prov. di Potenza — N. 2360 17-73, ufficio di S. Giovanni, prov. di Catania — N. 1615 3-108, ufficio di Pacentro, prov. di Aquila — N. 900 57-12, ufficio di Amalfi, prov. di Salerno — N. 3290 55-160, ufficio di Piperno, prov. di Roma — N. 14582 44-1, ufficio di Parma centro — N. 1300 14-26, ufficio di Santa Marina Villarmosa, prov. di Caltanissetta — N. 4553 7-16, ufficio di Bari, succursale 5 — N. 1030 43-87, ufficio di Resuttano, prov. di Palermo — N. 1926 37-48, ufficio di Ciampilleri, prov. di Messina — N. 382 69-195, ufficio di San Nazario, prov. di Vicenza — N. 2647 9-15, ufficio di Castelfranco in Miscano, prov. di Benevento.

(Stefani)

Vedere in 8.a pagina: Vita finanziaria e commerciale

MAGLIERIE
PER MONTAGNA
Articoli sport
Nazionali ed esteri
PREZZI MINIMI
O. RODI & Figli
TORINO
Piazza San Carlo, 1

SCIROPPO DI S. AGOSTINO
PURGATIVO, DEPURATIVO, RINFRESCATIVO, ENERGICO, NON IRRITANTE, GRADEVOLE AL GUSTO. PER CURARE: STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI della PELLE, DOLORI LOMBARI - L. 4,60 il flacone in tutte le FARMACIE. Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino GENOVA

SINOVIAL RIVALTA
La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Nevriti e la Sinovite, migliorano prontamente col SINOVIAL, che scioglie l'acido urico e in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore e ridotte in pochi giorni l'ammalato. Effetto garantito. Non agisce sul cuore, non intralcia lo stomaco. Non disturba l'intestino. Bastano L. 17,10 specifico real. racc. franco Convenzione: Prof. Dott. P. RIVALTA - C. Nazione, 10 - Milano (9).

"La Voce,,

Sapevo che un giovane professore della Columbia University di Nuova York, Peter M. Riccio, di origine italiana, stava preparando un lavoretto sopra « la Voce », la rivista fiorentina che fondai venti anni or sono; ma non mi aspettavo di vederlo finito così presto, ed è stata una sorpresa vedermelo arrivare da Firenze dove il Vallecchi lo ha stampato.

Poco tempo prima avevo ricevuto il volume di Camillo Pellizzi su « Le lettere italiane del nostro secolo », e avevo trovato un'altra sorpresa. Vi avevo letto a pag. 343 le seguenti parole: « Deve anche dirsi che l'atteggiamento morale e politico dei « Vociani » non era poi tutto così detestabile, come dicono oggi taluni, cui il nome solo della « Voce » è tabù. Il problemismo esprimeva il bisogno di uscire dalle semplificazioni e generalizzazioni retoriche, care ai tribuni del vecchio stampo italiano, e guardare la realtà con coraggio, quasi nei suoi dettagli anatomici. Bisogno di concretezza e precisione, nel giudizio e nello stile, ed abito di obiettività e serietà critica di fronte ai problemi: questo era l'atteggiamento dei Vociani, ed esso colpiva diritto certi difetti ben radicati nel carattere politico e morale del paese ». Seguono a questo giudizio, così lusinghiero, alcune restrizioni, alla quale in buona parte potrei aderire anche io, che non tolgono però il valore dell'affermazione, che viene da un fascista di sicura fede e di vecchia data.

E un anno prima avevo letto il lavoro di Benjamin Crémieux che a « La Voce » dedicava un capitolo intero del suo panorama della letteratura contemporanea in Italia.

Questi riconoscimenti, venuti dopo tanto tempo, e da climi e culture così differenti, non mi fanno insuperbire. Il premio migliore del merito che posso avere avuto fondando « La Voce » è stato nelle amicizie che allora mi legarono, e delle quali il ricordo è bastato spesso nella mia vita a rendere meno dure certe ore difficili; amicizie che ho ritrovato nei luoghi più lontani, e talora ho scoperto molti anni dopo che « La Voce » era finita; amicizie di cui oggi è difficile formarsi un'idea, e che non posso ripensare senza provare io stesso un senso di meraviglia.

Il ricordo di quel periodo non va scompagnato nel mio spirito da una certa insoddisfazione. Non già che gli anni seguenti abbiano diminuito o macchiato le lotte, gli ardimenti, le speranze o le creazioni di quegli anni. Nonostante gli errori e le colpe, lo spettacolo d'una generazione che ebbe per la vita intellettuale una passione così pura e disinteressata mi pare sempre ammirevole.

L'insoddisfazione nasce invece dal fatto che in sento che ben di rado in Italia tante energie spirituali si accostarono e sperarono e soffrirono il sogno di una rinascita del paese, parlando da una riforma della sua vita intima; e che da questo accostamento sia pur durato poco, io avrei dovuto trarre di più di quello che poi ne nacque.

Ma questo è un fatto personale, sul quale è inutile indugiare. Resta il riconoscimento de « La Voce » come di un periodo importante della vita italiana: non risolutivo, ma preparatorio; pieno di contrasti e senza una vera fede unica dominante; ma insomma significativo d'una crisi non trascurabile per chi voglia comprendere quello che dopo è avvenuto in Italia. Un periodo che non si può cancellare, nè mettere al bando, nè trascurare.

Se noi potessimo esaminare, con spirito libero da preoccupazioni pratiche e politiche attuali, quale sia stato il contributo de « La Voce » alla nuova Italia, credo che avremmo fatto qualche cosa di utile.

Il volumetto del Riccio ci può essere di guida. E' lo sguardo gettato su questo fenomeno da un giovane che viene da migliaia di chilometri lontano, e dopo venti anni considera la generazione de « La Voce », che è oramai tutta sui cinquant'anni, in paragone con l'Italia contemporanea.

Traduco: « Sarebbe piuttosto difficile e rischioso dire quel che « La Voce » abbia portato di contributo attuale e definitivo al risveglio di una coscienza più seria, critica e morale nella vita intellettuale e politica dell'Italia contemporanea. Tuttavia è passato più di un decennio da che apparvero gli ultimi numeri de « La Voce », e si può già riconoscere quale importante parte abbia avuto l'opera dei suoi collaboratori nello sviluppo colturale e politico degli anni più recenti. L'osservatore disinteressato può scoprire i bacilli della nuova attività critica, della nuova coscienza morale che ha infettato nelle vite di molti dei capi e dei seguaci dell'Italia d'oggi, sia nella politica, nell'educazione, che nel pensiero. Il meno che si possa dire è che essa forma uno dei venti più importanti della ruota sulla quale cammina lo Stato contemporaneo. Un sommario della sua attività è essenziale per chi voglia capire bene gli avvenimenti recenti della storia italiana ».

Questo periodo spiega il titolo che il Riccio ha dato al suo volumetto: *On the threshold of Fascism* (Sulla soglia del Fascismo).

Il titolo può sorprendere, chi lo intenda alla lettera. Non sarebbe certamente difficile trovare nelle colonne de « La Voce » un certo numero di idee, di campagne, di atteggiamenti che si ritrovano poi nel Fascismo. Ma sarebbe altrettanto facile trovarne altre che col Fascismo, arrivato al punto di sviluppo d'oggi, non vanno d'accordo.

Senonchè sarebbe un modo di procedere assolutamente antistorico. Il Fascismo allora non esisteva. E molti dei Fascisti d'oggi si trovavano allora in posizioni antitetiche a quella di oggi.

Il punto centrale della attività de « La Voce » si trova nella comune insoddisfazione che provarono, in quell'epoca della vita italiana, un gruppo di giovani e di uomini maturi, per l'Italia quale essa era in quel momento formata e diretta da una classe dirigente di uomini piccoli e insufficienti. La guerra disperse questo gruppo, e permise a quelli più adatti per la vita politica, di prendere il dominio dell'Italia e di foggiarla secondo la loro natura; come dette ai più vivaci nel pensiero e nelle arti quel pubblico e quel dominio intellettuale che non avevano avuto prima della guerra.

Le tracce di questa influenza de « La Voce » sulla vita contemporanea in Italia, attraverso la piccola minoranza di amici e di lettori della rivista, sono l'oggetto dello studio del Riccio. Egli le esamina nelle critiche alla vita colturale, nella riforma educativa (Gentile), nella formazione del movimento nazionalista.

In questo esame è sceduto al Riccio di dare forse soverchia importanza ad alcuni episodi o ad alcuni articoli della rivista fiorentina. Non c'è da meravigliarsi di queste piccole mende; c'è da meravigliarsi invece come sia riescito a dare un quadro generale esatto nel suo insieme questo giovane americano che ha dovuto capire, attraverso libri e conversazioni, un fenomeno così distante dalla mentalità e dalle concezioni americane.

Ciò che lo ha più colpito, è il fenomeno che chiameresi delle « piccole riviste ». Egli nota sul principio del libro come gli avvenimenti politici degli ultimi venticinque anni siano stati piuttosto l'opera di giovani formatisi in queste riviste, che dei vecchi uomini di Stato e dei vecchi capi politici. Allo studio su « La Voce » forse un giorno il Riccio potrà aggiungere uno studio su le altre riviste che, poco prima o contemporaneamente fiorirono, specie in Firenze e prepararono l'Italia contemporanea; lo riconoscano o no i padri e ne siano o no contenti i figlioli.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

PETER M. RICCIO, *On the threshold of Fascism*, Casa Italiana, Columbia University, New York.

Il crescente successo della Mostra di Londra

Londra, 2 notte.

Nuove puntate ammirative di rassegne critiche e di impressioni varie sulla Mostra d'Arte italiana s'inalzano nei giornali di oggi e dicevo bene ieri sera sir Austin Chamberlain, allorchè brindando al Re d'Inghilterra e al Re d'Italia durante il pranzo al Claridge Hotel, osservava che nella stessa data inaugurale dell'esposizione non si stavolta il caso di manifestare le buone speranze di grammatica giacchè esiste fin da ora un primato da celebrare. Nel corso di due soli giorni, quello del « vernissage » e quello dell'apertura al pubblico, sono stati venduti quasi seimila biglietti di abbonamento per l'intera durata dell'esposizione, ossia un maggior numero di quanti ne siano stati venduti dal principio alla fine della Mostra fiamminga e della Mostra olandese sommate insieme.

Tutti i posti disponibili per il ciclo di conferenze che si svolgerà all'Accademia sui differenti aspetti della pittura italiana sono già stati prenotati dal pubblico, e per accontentare la turba dei ritardatari si prospetta ora di allestire ripetizioni delle conferenze medesime.

RICORDI PERSONALI

La contessa Lara

A Parigi, sulla fine dell'84, ritrovai un amico del quale serbavo gratissimo ricordo da quando egli frequentava la Università bolognese.

Lo ritrovai, dopo non avere più avuto, durante parecchi anni, notizie di lui, ma dal primo incontro mi apparve profondamente mutato. Era stato conversatore abbondante ed elegante: nativa un amore ardente per la letteratura, serbava una fede animatrice nella sua futura opera d'artista. Era invece divenuto taciturno, sorridava appena, non rivelava nessuna cura della propria persona, che prima voleva forse signorilmente elegante. Solo la sera, pranzando con Gualdo e con me — si rianimava, si abbandonava al piacere di parlare, consentiva al suo ingegno di rivelarsi tuttavia vivido e attraente. Ma finito il pranzo, tornava a scomparire per andare chi sa dove. Diceva di esercitare la sua professione di medico, ma forse non era vero. Evidentemente c'era un mistero doloroso in quella anima tuttavia giovanile.

Una donna fatale?

A poco a poco, senza nessuna confidenza sua diretta, quasi soltanto per intuizione, giunsi a penetrare quel mistero. L'amico mio soffriva terribilmente, insanabilmente, di una passione amorosa per una signora della quale si era molto parlato a proposito di un tragico duello ancora non lontano. Il marito di lei aveva ucciso, con un colpo di pistola, l'uomo pel quale ella lo aveva tradito.

Nella mia mente si congiunse allora la memoria di quel morto e lo stato angoscioso dell'amico, e ne trassi la conclusione:

— Quella è veramente una donna fatale.

Ritornato a Roma, l'usciere del « Capitan Fracassa » venne un giorno a dirmi:

— C'è, e vuole parlare con lei, la « Contessa Lara ».

Il Sommaruga, da non molto tempo aveva stampato un volume di versi con lo pseudonimo appunto di « Contessa Lara ». Il volume aveva avuto accoglienza festosa come se rivelasse una poetessa nuova, sincera e geniale. Ma in verità, ascoltando l'annunzio recatomi, non pensai ai versi di lei; non seppi, invece, che un desiderio solo: quello di vedere come fosse formata quella suscitatrice di amori e di eventi ugualmente drammatici.

La visita prima, e il colloquio poi mi recarono una delusione completa. La signora, benchè prossima alla maturità, serbava pressochè intatta la distinta bellezza che l'aveva ornata dai primi anni: bellezza bionda, sottile, rosea. Faceva risovvenire il sonetto di Ugo Tarchetti: « Ella era così fragile e piccina ». E la sua voce era dolce e melodiosa come una canzone napoletana. Veniva a domandarmi assistenza per un lavoratore che compiva studi elevati, aveva allora stampato un saggio notevole delle sue fatiche, e aveva bisogno di assicurarsi il pane quotidiano.

Ma quella richiesta tanto comune, purtroppo, ella sapeva esprimere con dolcezza avvincente; ma anche con un senso di dignità istintivo, con una affettuosa premura, come di madre.

Alla fine della conversazione, i ricordi precedenti erano sfumati, e dissi invece fra me: — Ma questa è una signora buona.

Solitudine

Infatti, ella che chiedeva soccorso per altri, era bisognosa per sè.

Uscita da una famiglia agiata, benchè modestamente, le era morta prima la madre, e poi la sorella, a cui dedicava religioso affetto; il marito, che forse non sarebbe mai stato un effettivo sostegno per lei, non esisteva più: era solo, interamente solo. Il Sommaruga, dopo pubblicati i versi lisciamente accolti, l'aveva invitata a collaborare nel « Nabab » che stava per fondare. Il « Fracassa » aveva avuto Matilde Serao, e aveva allora Olga Ossani, che poi passò al « Don Chisciotte »; una scrittrice appariva indispensabile nella redazione d'un giornale meritevole di fortuna.

Ma il « Nabab » durò pochi mesi soltanto; alla, quindi, dovette rivolgersi altrove per collocare il suo lavoro. Era veramente una lavoratrice coscienziosa e assidua; benchè non perdesse mai la spontanea grazia sorridente, quasi festiva. Anche gli abiti che indossava, specie negli ultimi tempi, per lo più, invece che nuovi, apparivano « rimediati »: ma non pertanto ella dava pur sempre l'impressione della primitiva eleganza. Poco avanti di morire, si era ridotta ad abitare in una sola camera: ma la camera aveva mobili di gusto raffinato e sorgeva nella via Sistina, onorata di tradizioni artistiche. Benchè si fosse molto malignamente parlato di lei, si confortava dell'amicizia intima di signore pure appartenenti all'aristocrazia autentica, che la ricevevano con viva benevolenza, perchè sapeva essere conversatrice amabile, immutabilmente serena, senza mai una venatura di rancore e di malignità.

Passava così, spesso, le serate, per riprendere al mattino la dura fatica del comporre. Aveva, da questa, una distrazione unica che le procurava un piacere costante: si dedicava agli animali. Una volta portò al « Don Chisciotte » due sorci bianchi, dei quali aveva allevato, con intensa cura, parecchie generazioni. E che cosa ne avvenne? « Vamba » si innamorò di quei sorci, che gli apparivano squisitamente graziosi: e tanto insistette che furono promessi, fra gli altri premi, agli abbonati. Ma come mettere insieme il numero sufficiente? Ella non si scoraggì, anzi mi raggiunse: quegli animaletti sono di natura eccezionalmente prolifica; bastava dedicar loro le premure più attente. E per parecchi mesi non si occupò d'altro, come se la moltiplicazione dei sorci bianchi per gli abbonati del « Don Chisciotte » fosse la cosa che più le stesse a cuore. Quando ne nacquero qualcuno che giudicava singolarmente formoso, arrivava tutta orgogliosa all'ufficio nostro esclamando:

— Guardate come è bello!

Agonizzante, alla signora che, infine, era accorsa ad assisterla, raccomandava con quel tanto di voce tuttavia superstite, di spedire un vaglia di 25 lire a un suo creditore, e aggiungeva:

— E' tanto che le aspetta!

Aveva il senso della probità, e il gusto delle cose belle e buone, che rivelò costantemente nella travagliata esistenza.

Poteva dire di sè, come Tosca del Puccini: — Vissi d'arte e d'amori

La sua carriera poetica

A sedici anni — era nata nel '51 e si chiamava Cattermole — diede a stampare un primo volume di versi, « Canti e Ghirlande ». La fanciulla, nata da una russa e da un inglese, scriveva correttamente in italiano e, cosa più singolare, rivelava di sentire la musicalità della nostra lingua. Di tanto in tanto veniva una strofa felicemente melodiosa. Con ciò non si dice che affermasse — non poteva affermare — una personalità propria di già conquistata. Negli argomenti, negli atteggiamenti, nei metri si avvertiva l'ultima discendenza del romanticismo entrato omai in liquidazione. Eppure quando rammenta la madre morta, un bambino morto, allora non attinge più agli esempi prediletti: la sua fondamentale è dell'anima sua, la bontà, le conferisce una insolita vigoria di commozione. Composa in seguito altre liriche nelle quali anche dimostrava il desiderio di salire più in alto, come quella in memoria di Adelaide Cairoli: ma il successo autentico di lei lo guadagnò dal volume edito dal « Sommaruga » con lo pseudonimo di « Contessa Lara ». La folla non va incontro a una scrittore, e l'applaude, se non sente da lui una parola grata e nuova.

Si disse da alcuni, allora, e si ripete di poi: — Ma questa è derivazione stecchettiana!

Con ciò si disse e si ripete cosa non vera, almeno non interamente vera.

Per incominciare, fra i due sorgeva una differenza insanabile.

Nel « Postuma » il soggetto era sempre un giovine, coi suoi gusti volgari, nell'espansione, a tratti brutale, della sua primavera non regolata. Poteva giudicarsi anche severamente qual giovine da un punto di vista astratto, ma nei costumi e nelle aspirazioni era reale, cioè tutto come coloro che, a vent'anni, si trovavano ad abitare nelle città di allora.

La Contessa Lara non dimenticava mai di essere una donna; e, in questo, era la incontestabile originalità sua: svelava con incontrastabile schiettezza la sentimentalità femminile. Anche le donne, che sono amate, pur esse amano fortemente, senza mai, a volte dolorosamente. Soltanto, quando si sono messe a scrivere, un istintivo, invincibile pudore ha loro vietato di mostrarsi quali veramente sono, di far sapere le gioie intime e i dolori dissimulati dell'animo loro.

La « Lara » superava, almeno in parte, sino a un certo segno, quella reticenza volontaria: mostrava aperto il suo cuore.

Non si differenziava pertanto dalle Stecchetti soltanto; ma anche dalla maggior parte delle scrittrici che l'avevano preceduta.

E dalla singolarità nella quale deliberatamente si era posta, assurgeva talvolta a una vera elevazione di rappresentazione e di espressione lirica:

« Volan l'ore... chi mai numera
i miei baci e i baci suoi?
Par che Dio non laci vivere
nella notte altro che noi! ».

Questa innegabilmente è poesia.

La prostitute

Ma ella non ne rimase lungamente soddisfatta, appunto perchè, mentre gli anni passavano, e con essi tante cose passavano su di lei, perseverava nella devozione per l'arte, lavorava, leggeva, si addolorava, ma perseguiva una mèta sempre più alta.

In una lettera scritta a me diceva: « ... Ora vi prego di stampare nel vostro giornale queste parole: — Sappiamo che la « Contessa Lara » ha volontariamente rinunziato alla collaborazione del « Capitan Fracassa », volendo occuparsi di lavori di più lunga lena.

E proseguiva parlando di un romanzo: *L'abisso*, che stava preparando.

E non solo concepiva lavori di più vasta lena, ma andava elevando l'intonazione e migliorando la forma.

Anch'esse non divergono dalla sua esistenza: ma a rivelare la tristezza alla quale il destino l'ha condannata irrimediabilmente, trova più ferma e commossa espressioni.

Si può dire che esso riassumesse insieme la sua vita, e l'angoscia che ne aveva derivata, dalle strofe intitolate « La naufraga », dalle quali è lecito dedurre come essa si proponesse di salire ancora e andasse raccogliendo la possibilità di riuscirvi.

Eppure, con uguale serenità di propositi, e non con dissimili speranze di ascensione perseverante, scriveva anche in prosa.

Aveva collaborato, si è già detto, al « Nabab » e al « Fracassa », occupandosi principalmente di quella « Cronaca femminile » quale allora si intendeva, cioè di mode, di ricevimenti, di piccoli eventi mondani. Ma non possedeva quel temperamento robusto che la fatica del giornale impone, nè il suo ingegno era atto ad improvvisare, o almeno, a comporre rapidamente. E poi, come avrebbe potuto raccogliere e diffondere l'eco del « Mondo che si diverte »?

Pensò, secondo scrisse, a lavorare di più lunga lena, a novelle e a un romanzo. Avrebbe perciò dovuto uscire dalla via seguita sino allora: raccontare altri, e non più se stessa. Lo sforzo era maggiore alle facoltà sue. Invece, quando si assegnò un tema che rispondeva effettivamente alle possibilità delle quali poteva disporre, un tema che aveva vissuto e sperimentato veramente, mise insieme un libro di lettura per ogni rispetto eccellente: « Una famiglia di topi ».

Era dedicato ai ragazzi, che certo potrebbero trarne ancora un sincero e intenso godimento. Anche la prosa qui si allarga, si spiana, consegue sedazioni fine e giocondo.

Appena pubblicato, ne fu subito esaurita la edizione; ma non si è più rinnovata.

Ella è morta, tormentata donna: chi più ha voluto ricordarsi di lei?

Sollecitudi memorie

Quando io stesi gli annunciare una sua pubblicazione, volle pregarmi insistentemente di non servirmi, per indicarla, che dello pseudonimo assunto « Contessa Lara », niente altro che « Contessa Lara ».

Ripetova: — Lina Cattermole è morta: non deve essere ricordata più da nessuno.

Ella aveva insuperabile terrore che si accennasse soltanto alla sua famiglia, come se la memoria di essa, rimanesse offesa dall'essere rammentata a proposito di lei. Sino all'ultimo provò un'infinita ripugnanza tenerezza per la nonna, da cui aveva ricevuto così luminosi esempi di virtù esemplare.

Forse si avesse trovato un marito che le avesse inspirato l'orgoglio della loro unione, che fosse stato, insieme, una guida virile e un conforto affettuoso, sarebbe rimasta senza rimproveri lieta di essere assistita per signora dabbene, molto dabbene. Ma così non era avvenuto; l'uomo cui si trovò avvinta, tuttora assai giovine, aveva esaurito avanti le doti di dolcezza che ella ardentemente desiderava di trovare in lui. E cedette a chi offriva gentilezza, premure, consigli puri e devozione immutata. L'errore, primo errore, provocò la tragedia sanguinante, irreparabile.

Cercamela il suo primo, sincero proposito, fu di sepiare, condannandosi al silenzio, alla solitudine, con la sola consolazione dello studio. Sperò di rivivere, purificata, col suo nuovo lavoro, presentato con un nome ignoto.

Ma era ancora molto bella: sentiva crescere intorno a lei le ammirazioni sempre più vive, le lusinghe più insistenti. Anche la fortunata accoglienza ricevuta dai nuovi suoi versi, e la necessità incalzante del vivere, la potevano ai contatto a persone di altro sesso non obbligate a professare il pesante culto dell'astinenza, che le parlavano quel linguaggio elevato e ardente a cui non sapeva rimanere insensibile.

Ma è pur vero che, raggiunta la maturità — aveva ormai 48 anni — sentì la nausea della esistenza che aveva sopita, rimanendo pur sempre col vivo rimpianto del primo, ormai lontano, periodo della sua primavera, quando poteva godere senza rimproverarsi nulla, le carezze della famiglia rispettata da cui era uscita.

E aveva formato un disegno fermamente maturato: ritirarsi in campagna, allontanarsi da quella gente clamorosa che l'aveva suggestionata; vivere nella intimità di una donna affettuosa e nobile, la signora del colonnello Buttini, che le aveva dato sempre preziosa assistenza. Vicino a lei, a lei sola, avrebbe potuto ritrovare ancora la pace serena e dedicarsi intensamente all'arte, esclusivamente all'arte.

L'ultimo dramma

Ma il destino restava su di lei spietatamente immobile. L'amore, almeno l'amore di un criminale, si mise traverso il suo proposito di elevazione.

Aveva stretto rapporti di affetto con un giovine che sperava poter avanzare nella carriera giornalistica. Vivevano così una vita comune.

Ma il dissidio violento si era già aperto fra loro. Egli non voleva che partisse da Roma, che « lo tradisse » — diceva. E l'uccise.

LUIGI LODI.

POSTA DI MILANO

I preti golosi e il parco cardinale - Varietà di una clientela — Il primato

Milano, gennaio.

C'è una confetteria, a Milano, dove vanno i medici a esilararsi dopo le operazioni chirurgiche. In ordine d'importanza storica, non è la prima della città. Vien prima quella, visibile anche nelle vignette ambrosiane del settecento, che conserva ancora la balconata ove prendevano posto, pei concerti di cui parla il conte Verri, i musicanti in tricorno e calza nera destinati a deliziare, in pari tempo alle « offelle », la ghiotta dama e il giovin signore del Parini: mentre ogni sabbato sera vanno, conducendovi i nipotini a bere la «barbajada», le nonne e i nonni, pensosi forse di quel che c'era una volta nell'area circostante, il teatro Re, o l'albergo Rebecchino, o quel calderaio del vicolo che allo Epifania metteva fuori un presepe dai lumini gialli. Poi veniva la pasticceria Rai: che si può nominare perchè in nomina, nei suoi romanzi della vecchia Milano, pure il Rovetta. Anche lì, la chantela non è più quella. C'è ancora l'indiana di cioccolatta, grande al naturale. E c'è sempre l'orologio prismatico, che girando, ad ogni faccia, mostra l'ora a una diversa latitudine: Parigi, Berlino, Vienna, Mosca, Pechino, Nuova York. Dio che viaggiare, con la fantasia, dietro quella lancetta di Pechino, quando nelle giornate di buona pagella il babbo ci conduceva qui a comperarci i *gattò*! C'era, ricordo, anche una fontanella che andava su e giù entro una boccia colorata, rossa e turchina. Tante magiche cose. A una certl'ora, veniva il conte Antoni col suo tiro bassotti, che sbirria di dolci all'*albermas*. A certe altre la ragazzina della comunione, che con le gote ancora compunte della particola di Cristo riceveva il tepido lorietto o la cialda zuppa di crema, ma con una grande serietà d'aspetto tendeva a smentire l'anciante golosità. Oggi, invece, le fanciulle che ci troviamo, non vengono generalmente dalla tavola eucaristica: ma come al tempo di Rovetta, la ballerina della Scala prende ancora qui « il mio *vermouth* con la pasta frolla ». Terza pasticceria famosa era quella dei preti, non vi dico dove, che aveva in fondo in fondo un salottino, dove un lampadario veneziano metteva riflessi d'altare sopra una messa di cantilli: e il mormorio i rovesciati giocavano a domino, sgretolavano i tortoli, succhiellavano la malvasia. Tradizione finita già prima che il Cardinale Schuster, il più sobrio uomo d'Italia, prendesse di parola e di persona nello partito contro la ghiottoneria.

Quest'altra confetteria dove vanno i medici, allora che han finito di scucire e ricucire il prossimo, non ha altra specialità che quella delle paste d'avvino buone: senza contare certe sue immagini religiose, le quali danno bensì il nome all'insegna, ma non rincorano a salvar la clientela dai peccati di gola. E' questa clientela, poi, la più strana e varia a seconda dei momenti della giornata. Il caffè del mattino, vede una gente freddolosa e frettolosa che non si rivede più verso le 11, alla levata del *croissants*, cui assistono generalmente brigatelle di galantuni, pedondini, *mannequins*, artisti di canto, l'avv. Vacchelli — che ha, come Goldoni, il gusto dell'eloquenza dolciflua — vi capita poco prima di mezzogiorno: il tenore Schipa, a mezzogiorno in punto: e come arrenna un si bemol, assaggia un mentino, sorridendo intanto alle campane, le quali han l'aria d'esserci destate solo per lui. I letterati di Bagutta ci vengono dopo colazione: e come i pensieri affluiscono alle labbra insieme al rosolio delle torlite, bisogna fare doppiamente attenti che non vi accorrano le vespe, come già le api alle labbra di Sant'Ambrogio. Dopo l'ora degli artisti vien quella delle madamine: e qui non insisto. Prechino le tre Madonne dell'insegna per la salute di Mimì, Musetta, Giovannina e Stefanina: e così sia. Poi c'è il momento dei ragazzi che tornano di scuola. E degli avvocati che lasciano il pretorio. Bisogna premiare gli uni, se hanno ben risolto il quesito; bisogna che gli altri si premino da sè, anche se hanno perduto la causa, col pignolato o il mandorlato consolatore. Poi c'è l'ora dei tè: molto seria e molto chic, tutta fumo di beveroni, *charlottes*, confidenze malizziose, sigarette di lusso. E l'ora dei pittori. E quella dei signori. E quella degli avventurieri. E finalmente, l'ora dei medici: e cioè dei più ghiotti, grassi, e ridenti, e soddisfatti di tutti.

Fanno cerchio là in fondo, in una acropoli di panettoni. In mezzo il primate, un luminare, occhi dolci e una vatta bianca. In un rispetto, che non esclude nè la faccetta grassa, nè l'allegria sonora, l'attorniano i gregari: tutti insieme, con quelle lor mani affilate e diligenti, — sapete bene: le mani cliniche, che ossessionavano Baudelaire! — quelle mani, che un'ora innanzi, infagliato degli arti, frugato degli intestini, sbucciato un occhio, sigillato un'agonia, scelgono, tastano, rigirano, portano alle commosse labbra la sfoglia fragile o la meringa verginale, non prima di averla spogliata, delicatissimamente, della sua cartina di gizzo. E fan le pupille tenere. E digrumano, deglutiscono con soavità. Girano dall'uno all'altro praline, caramelline, chicche da clarisse, confettucci da sposa. E mentre scartocciano il cioccolatino, piano piano, sembrano domandargli scusa dell'offesa. E, succiando e leccando, e sgranocchiando, gli occhi socchiusi di delizia, van raccontandosi i piccoli fatti della giornata. In Ospedale: di quel « bel caso » di cancrena, o di rogna: di quel decesso imprevisto: di quel bubbone, che tutti — ah, ahi! — avevano creduto un foruncolo. Chiunque sia presente, anche se non è di clinica, può partecipare alla conversazione. E all'ilarità. Il professor Bellotti, il primate ci offrirà anzi di sua mano una ciambella. Come rifiutare? I medici sono cortesissimi. Dicono, lo fossero anche i carnefici. Fattaci la gentilezza, ritornano a parlare di cancri, di gozzi, di sfregni. Per ogni milanino, un giovine dottore toscano, lo sbarazzino della compagnia, se trovare un'immagine esilarante, un paragone « alla portata di tutti », tanto, perchè i profani non perdan nulla: mentre un altro, un barbone, traduce quelle orrende cose in latino. E sempre il primate, con quelle sue mani bianche, con quella sua cravatta bianca, tutto bianco, lindo, mite e sereno, fa benignamente segno di sì, assaggiando un pazientino...

Il postiglione.

Villa Strohl-Fern

Roma, gennaio.

(S. V.) Una visita a Villa Strohl-Fern fa parte dell'itinerario romano, dopo le chiese e i più famosi monumenti: se ne parla come d'un luogo di svago-perlo e vale la pena di andare a vedere di che si tratta. Ma per conto mio, devo dire che, come spesso avviene in questi casi, la villa non m'ha riserbato nessuna sorpresa perchè, prima d'andarla a visitare, già la conoscevo meglio che dopo essercri stato, tanto l'ho trovata convenzionale e conforme ad uno di quei *clichés* di maniera nei quali, come si sa, l'illusione è sempre un po' superiore al vero. Dirò di più: è uno di quei luoghi dei quali, chi dovesse farne una descrizione, riuscirebbe certo meglio a falsari soltanto del senso dire e a lasciar piena libertà all'estro, che non a ricorrere al controllo della realtà. C'è tutta la bellezza un po' stucca della villa romana, resa stucchevolissima dall'apparato scenico che vi ha portato il romanticismo del nord. Non ci suggerisce un'immagine che non sia stata già data, non un pensiero che non sia un luogo comune. La sua meravigliosa vegetazione, perfino nei punti dove più spontanea rigoglia e s'infittisce, sembra irrigata dalli annaffiatoi di zinco inciso sul quale stavano maturando i pomi, perchè, geloso com'era della sua proprietà, non ammetteva che quivi allignassero gli alberi da frutto per timore che gli si rubasse il suo. E in quei momenti era prudenza girare al largo.

In fondo però sembra che anche quella terribile turbanza non fosse altro che uno dei tali dei suo manierismo senza scampo, che lo portava perfino ad assumer per se stesso l'aspetto d'un orco, per completare quel quadro flabesco tanto caro alla sua nordica fantasia di romantico e di dilettante, mentre, quello che è certo, a non far caso alle apparenze, gli artisti allogatisi negli studi disseminati per la Villa, della sua ospitalità non hanno avuto di che lamentarsi. Non so se questi studi fossero nati proprio per coltivarvi le muse o non piuttosto, come sembrerebbe più probabile data la loro disposizione, per essere adibiti a serre per la coltivazione e a stalle per l'allevamento di qualche rara specie del regno vegetale ed animale perchè il vecchio, oltrechè un po' pittore e un po' musicista, s'improvvisava di volta in volta anche botanico e zoofilo, ma, ad ogni buon conto, una volta che gli artisti ebbero in affitto per un prezzo irrisorio quegli stambugliotti, ci si trovarono come in casa propria, tanto che qualcuno di loro ha finito per andarci a stare con tutta la famiglia. E, nonostante che ormai la Villa sia recata in eredità alla Francia, non credo che sarà facile sloggiarli.

Sarebbe proprio un peccato! Non ultima tra le pittoresche romanticherie del luogo è quella di veder spuntare ogni tanto di tra le fronde un cappello a larghe falde, un fiocco svolazzante, una giubba 1830, gli indumenti cari a coloro che, per le soffitte, si abbracciano di luna e d'illusioni, ma che producono un curioso contrasto fra queste scene silvestri e solari.

Scene mandragolesche

Violinisti polemi, scrittori americani, ballerine russe e pittori d'ogni parte d'Italia popolano la Villa, alloggiati in quei baracchini che s'è detto e che, appunto, hanno un aspetto intermedio tra la scuderia, la serra da orangi e il pollaio. Maggiori comparse, per l'ispettatura della sua coreografia, il vecchio mannaro abbaiano non se le assalisse pronto scrivacare si avesse gli tutti i tenori d'Europa e c'è da credere che, quando ancora se ne passeggiava tra studio e studio, con l'aria meno rassicurante e più ringhiosa che si possa immaginare, in cuor suo se ne godesse, invece, un mondo, quante e più grosse che se vedevai: e gli artisti, sotto a chi toccai, a berlinese di quelle grosse come case: uno ne pensavano e dieci ne facevano.

Di quelle che ha visto Villa Strohl-Fern dai suoi bizzarri abitanti, se ne racconterebbero di tutti i colori. Davanti allo studio d'un pittore c'era una vecchia pianta d'alloro che somigliava perfettamente a un arancio. Una volta, s'era nel mese di gennaio, un'professore di storia naturale va a far visita a quel pittore e rimane di sasso vedendo che, in quel luogo e di quella stagione, la pianta era carica di grossi frutti dorati, e non ritorno in sè che quando gli fu spiegato che quello era un alloro a che gli aranci li aveva appesi ai rami col filo di ferro l'artista stesso.

L'umore di Buffalmacco e la dabbenaggine di Calandrino ci son state ripetute in centomila edizioni, non tutte pedestri, e, insieme a quelle, certe mandragolesche scene nelle quali non entrano soltanto le modelle degli studi, ma anche qualche ricca dama straniera, avida d'emozioni. E poi storie dolorose di *rates* in lotta coi più elementari bisogni dello stomaco: intere famiglie che per mesi e mesi hanno trascorso qui un'esistenza da Robinson, sostentandosi ad insalate e ad acqua fresca: e perfino la morte che c'è passata ripetutamente. Il tempo della «spagnuola» e che ha lasciato un ricordo sinistro in qualche studio.

Ed ecco che a poco a poco la magia del luogo produce i suoi effetti e conquista anche le fantasie più smagate. Per rompere l'incantesimo gioverà rifare una passeggiatina in prossimità di qualche studio, ora che s'avvicina l'ora di notte e che attraverso i finestroni illuminati si scorgono le famiglie degli artisti occudire ai lavori casalinghi.

Traduzioni

Un romanzo e uno scandalo

Lo scandalo appassionò a suo tempo tutta l'opinione pubblica francese. Un grande romanziere, ritenuto dai suoi compagni di fede lo scrittore-tipo del loro partito, aveva osato scrivere un volume, che non soltanto andava contro l'ortodossia socialista, ma tradiva profondamente i sentimenti del demagogismo imperante, dipingendo a colori sull'altro che lusinghieri la rivoluzione francese. Così nacque « *Les dieux ont soif* », di Anatole France, e così fu consacrato anche il suo immediato ed enorme successo. Sarebbe lungo ora ristabilire — circa il valore dell'opera — quanto peso abbia avuto lo scandalo sul successo: ma è certo che il successo perdurava quando dello scandalo erano già spenti gli ultimi echi.

Sulla concezione dell'opera e sulla sua originalità, si potrebbe ancor oggi discutere, chiarendo quanto influsso abbia potuto esercitare su Anatole France la formidabile critica e la non meno formidabile ricostruzione dell'evento rivoluzionario, fatta da Taine, nella sua « *Storia contemporanea* ». E ammessa pure la coincidenza degli intenti, un parallelo tra Taine, storico e filosofo, e France, romanziere, sarebbe profondamente istruttivo. Io non ho mai creduto alla « filosofia » di Anatole France, e, d'altronde, la filosofia, in un artista, quando non è un assurdo, è per lo meno una contraddizione, che pesa sull'opera d'arte. Ciò che resta di France è ogni soluzione di sua arte, tanto più pura e deliziosa, là dove appare spoglia di quel dilettantismo filosofico (da qualcuno scambiato erroneamente per una ricomparsa della dottrina scettica), che si risolvera spesso nelle pagine di France, in una *causerie* divertente, ma talvolta anche — come sulla bocca dell'abate Coignard nell'« *Isole dei Pinguini* », — prolissa e faticosa. Può sembrare un paradosso: ma Anatole France fu — come del resto la maggior parte dei grandi scrittori — un sentimentale, al quale un pungente senso estetico e una naturale minuzia, davano quella freddezza di applicazione e quel metodo di lavoro, che si risolvevano nei momenti migliori, in classica serenità. In questo senso, « *Les dieux ont soif* » appartiene — nella vasta opera di France — come la realizzazione più spontanea di un sentimentale alla schematica ortodossia di un dogma.

Il romanzo anti-rivoluzionario di Anatole France, — che appare ora tradotto da Pio Schinetti, in una bella collana di autori stranieri, (« *Gli Dei hanno sete* ». Ed. Treves, Milano), oggi, — a tanta distanza di anni — presta largo argomento a meditazioni, siano esse storiche che letterarie. Dopo tanto spazio di tempo e tanti eventi, non soltanto la mentalità, ma la sensibilità degli uomini sono mutate! A elogio tuttavia del traduttore, che ha fedelmente e amorosamente curata questa versione — va notato che Anatole France è tra gli autori stranieri più difficili da tradurre, per la stessa finitura del suo stile e pel profumo sottilmente elegiaco di certe sue espressioni. Dirsi però che non del tutto opportuna sembra la traduzione del titolo in: « *Gli Dei hanno sete* », mentre l'altra (pure accennata nella densa prefazione dello Schinetti, e cioè: « *Quando gli Dei hanno sete* »), mi sembrava più fedele al testo e so

Il successo della campagna della «Stampa»

La sistemazione dei Musei torinesi deliberata

Il mirabile adattamento di Palazzo Madama — Il nuovo edificio per la Pinacoteca e l'arte moderna - Il Museo egizio e di Antichità

Possiamo dare una buona notizia. La campagna che da mesi il nostro giornale conduce perchè Torino non sia seconda a nessun'altra grande città italiana nella dignità delle sedi del suo patrimonio artistico, ha avuto ieri la sua sanzione. E' una notizia che anticipa il comunicato ufficiale, che riguarda un'opera grandiosa la quale — nel corso della sua attuazione — potrà forse richiedere parziali ritocchi, ma che noi non vogliamo sfrondare ad offrire ai lettori che ci hanno seguito nella nostra fatica; sia perchè ormai non tende più smentite, sia perchè conferma la fiducia che, fin dal primo nostro appello, riponemmo tanto nella provvida energia del Podestà e Torino quanto nell'interessamento del Governo per risolvere un problema che va al di là degli interessi cittadini per toccare la coscienza e la dignità della Nazione, di fronte a sè stessa e di fronte agli stranieri. Il nome infatti del conte Paolo Thaon di Revel resterà per sempre legato all'opera bellissima che sta per iniziarsi: e con il suo quello di un fortunato alla cui veramente esemplare generosità sarà dovuto il mirabile adattamento a Museo del più glorioso edificio cittadino, di quello che per anni gli abitanti dell'antica capitale salvarono più e meglio, con la somma dei ricordi e con le vestigia di un passato illustre, parla un linguaggio che va diritto al cuore: vogliamo dire Palazzo Madama.

Palazzo Madama in tutta la sua gloria

Ieri dunque, presieduta dal conte Thaon di Revel, si è riunita la Commissione per discutere e definire il piano generale della sistemazione dei Musei torinesi. Fra gli altri partecipanti alla ristretta assemblea erano S. E. Pietro Canonica, dell'Accademia d'Italia, Leonardo Bistolfi, Lionello Venturi, tutti i direttori delle Gallerie cittadine sia municipali che governative, il cons. Pellati, rappresentante del Governo e i membri della Soprintendenza ai Monumenti medioevali e moderni del Piemonte. Sorvoleremo sulle cronaca e sulle vivaci discussioni relative all'importantissima questione. Ci basti far notare che Pietro Canonica è intervenuto quale fiduciario, con pieni poteri, del mecenate cui abbiamo accennato: e cioè del gr. uff. Isaia Levi il quale liberalmente si è assunto tutto quanto l'onere che concerne la trasformazione di Palazzo Madama in un Museo che, per dignità di sede, per rispondenza perfetta fra ambiente e le collezioni che vi saranno raccolte, non avrà rivali in Italia. Fu infatti il Canonica a suggerire, tempo addietro, al Levi la possibilità di adattare Palazzo Madama a pubblica galleria d'arte; ed il Levi, che già provvide ai restauri ora ultimati, accettò con entusiasmo l'idea, a patto che il Canonica si prendesse la responsabilità artistica di quella trasformazione. E sarà ora appunto l'insigne scultore torinese che, coadiuvato dall'architetto Berisa, dal dott. Tellicoffi e dall'ingegnere Ricci, sarà il dittatore — e dittatore meritevole della maggior fiducia — della sistemazione di tutte le collezioni che compongono il Museo Civico d'Arte Antica nelle stupende sale della vetusta dimora dei Principi Sabaudi.

Palazzo Madama in tutta la sua gloria, possiamo dire: perchè il fastoso edificio, secondo il progetto di Pietro Canonica, dovrà riuscire, a lavoro ultimato, come ripreso nelle sue ore più fulgide, nei tempi cioè in cui l'arte era parte integrante della vita giornaliera, e quanto usciva dalle mani di un artefice pareva destinato a recar gioia nuova allo spirito ed ai sensi.

Concezione moderna del Museo

Le regali sale, dunque, non perderanno il loro attuale e pur recente ufficio (è storia di ieri il ripristino di questi ambienti di rappresentanza municipale. Qui, nelle grandi solennità, la Città di Torino continuerà a ricevere gli ospiti illustri, a organizzar feste e cerimonie ogni volta che le circostanze lo vorranno. Se non che codesti ospiti rimarranno meravigliati di trovarsi non in un semplice palazzo più o meno sontuoso ma pur sempre un poco gelido come ogni luogo d'occasionale apparato: bensì in un vero e proprio Museo, dove ogni oggetto, dalla cassapanca al divano, dall'arazzo all'orologio, dal pannello decorativo alla tavola, dalla ceramica alla stampa colorata, avrà un nome e una storia, sarà un «pezzo» illustre, richiamerà lo studioso al corredo del suo sapere e colpirà viceversa il profano per la sua intrinseca bellezza. L'ospite, o il visitatore, s'aggirerà dunque in un Museo quale la concezione moderna delle raccolte artistiche appunto intende debba essere il Museo: in un ambiente vivo, eloquente, propizio a tutte le seduzioni dell'arte, capace di destare intime e squisite sensazioni anche al di là della pura e arida erudizione.

E tutto Palazzo Madama, dall'atrio del pian terreno alle torri romane sarà Museo. E diciamo tutto quanto perchè in ciò starà appunto la grandiosità del lavoro di sistemazione: che ogni locale, ogni ancor sede di uffici o di abitazioni, sarà sgombrato, ed il Castello intero, come quello Sforzesco di Milano, riuscirà, dalle fondamenta al cammino di ronda, un documento superbo di arte e di storia. E' intenzione infatti del Canonica raccogliere al piano nobile l'arte del '500, del '600, del '700, nelle attuali sale della Soprintendenza ai Monumenti e in quelle del lato volto verso la Prefettura, le ceramiche, i vetri, le miniature, gli oggetti insomma che per la loro speciale natura non potranno trovar posto nella sede di rappresentanza; nei locali vastissimi del secondo piano, sconosciuti, per adesso, al pubblico, i cimeli gotici e del '400; e di chiudere infine l'atrio a pian terreno con una grande vetrata a guisa di galleria visibile dalla piazza, onde sistemarvi il Bucintoro, le berline, le carrozze, in portantine, che già alla recente Mostra veneziana del Settecento furono ammirate come squisiti esempi della creazione artistica piemontese. E dapprattutto vetrine per i codici, per le miniature, per i vantaggi, per i cammei, per le oreficerie, per tutti i minuti oggetti da non lasciarsi posati sui mobili. Intorno poi, anche i giardini animati da statue capaci di resistere alle intemperie, e il meraviglioso scalone del Juvara anch'esso arricchito di quanto la nobile architettura potrà, senza danno estetico, sopportare.

Questo Palazzo Madama quale apparirà fra brevissimo tempo: dato che è volontà del Levi e del Canonica iniziare — forti dell'appoggio del Governo e del Comune — immediatamente i salutari lavori.

Tutta la pittura in un palazzo

E ciò basterebbe a rendere lieti di esser stati i propugnatori di così bella risoluzione. Ma, come più volte accennammo, il problema dei Musei torinesi andava affrontato in blocco, preoccupandosi specialmente delle due gallerie più minacciate: quella d'Arte Moderna e la Pinacoteca. E anche quest'altra questione importantissima è stata studiata e risolta. Non rimedi rimedi, ma come radicale.

E i mezzi rimedi sarebbero stati quelli di elevare a maggior dignità e sicurezza le attuali sedi, ovvero di effettuare il trasporto delle due insigni quadrerie in un edificio già architettonicamente sorgente a cipolli di ogni genere. Fortunatamente questo progetto è stato, dopo lunghe discussioni, scartato. E sottolineamo l'avverbio, perchè simile soluzione avrebbe avuto per effetto di ripresentare il problema, in tutta la sua gravità, ai nostri figli o ai nostri nipoti. Anche questa volta la nostra tesi — che un Museo ha da essere un luogo di gioia e non di pena, un dono fatto al popolo e non un privilegio di eruditi — ha trionfato. Aria, luce, spazio, ampia libertà nelle sale, sistemazione razionale delle opere e possibilità di ulteriori ingrandimenti, modernità infine nel più savio senso della parola: — tutto ciò non poteva essere raggiunto se non con la costruzione di un palazzo nuovo.

Ed il palazzo nuovo è stato ieri deciso, ed è stato scelto il luogo ove sorgerà. Sarà un palazzo, lo diciamo fin d'ora che dovrà essere studiato nei più minuti particolari, senza cedere ad andare a scegliere i modelli, se occorra, fuori della vecchia Europa, in America, dove il Museo è visto ed inteso non soltanto come un legame al passato ma come finestra aperta all'avvenire, senza cosa, cioè, in continua trasformazione, revisione, ampliamento. Non si avrà da pensare dunque soltanto al presente ma anche, e forse più al futuro: per la fortuna dei nostri artisti vivi e operanti, per la fiducia che abbiamo in un risveglio dell'arte italiana, se vorrà anch'esso seguire l'impulso della nuova vita nazionale. Sale «di riserva», perciò, da ospitare opere che ci auguriamo i privati vorranno lasciare alla città, da accogliere quelle che i giovani provvederanno a fornire al patrimonio artistico nazionale. E avrà sembra insieme alla nuova «Casa dell'Arte», da poterci elevare, se sarà necessario, bracci di gallerie e padiglioni complementari.

E l'edificio infine, dare e lindo, da invitare ai piaceri e non mai rammaricarsi convegni con la bellezza.

Il luogo scelto è bellissimo. La nell'antica piazza d'Armi, ora popolata di ville e di case signorili, in una zona di Torino cioè, destinata a un grande avvenire. E, precisamente nel terreno che ieri il vecchio Stadio — destinato a scomparire — lasciava sgombro. Nè si tema che l'abbattimento delle gradinate lancora per poco d'armi vincolate da locazioni) rimandi alle calende greche la costruzione dell'edificio. Ove lo si voglia anche domani potranno essere iniziati i lavori che nel centro dello Stadio non pesano calane affittuarie di sorta, e l'area è di proprietà Municipale.

Questa dunque — ce lo concedano i lettori — è la seconda vittoria della *Stampa*.

L'arte antica

E la terza è quella che riguarda la scomparsa della triste polvere, del malinconico tedio, teso come un tessuto di ragnateli sulla meraviglia dell'arte egiziana e greco-romana. Sarà contento il prof. Giulio Farina, che pur ieri si rammaricava su queste colonne, facendo eco a Raffaele Calzini della miserando sorte dal suo Museo incomparabile. Avrà libera dunque, nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, le ventiquattro sale della Pinacoteca, rimpita allo Stadio con la pittura moderna in modo che la forza viva della tradizione, corrente come linfa nell'azione dei più valenti, che la continuità della storia e l'indissolubile legame che unisce il presente al passato, appaiano evidenti. In queste sale, opportunamente modificate, convenientemente (non dimentichia molo) aerate l'estate e riscaldate l'inverno, i professori Farina e Barocelli potranno sistemare i tesori delle loro raccolte. E il nostro augurio è che essi, nella sistemazione, si dimostrino sempre più difficili, esigenti, incontentabili. Avranno in noi sempre dei fedeli alleati, come in ogni buona battaglia per l'arte.

Così i quattro Musei torinesi fra breve rinasceranno a nuova vita. Così non si avranno più a lamentare gli sconci che già da queste colonne addimmo alla pubblica coscienza. Non più pitture di Antonio Fontanesi abbandonate alle intemperie, non più quadri di Veronese e del Pollaiuolo ricoperti dalla brina invernale, non più collezioni antiche e moderne sepolte in antri tenebrosi come in magazzini sotterranei d'antiquari.

Luce, sole, bellezza per l'arte. Per quest'arte che Benito Mussolini ha proclamato di utilità pubblica, e che noi vogliamo restituita al popolo in tutta la sua splendida interezza.

E se a questa restituzione la *Stampa* ha cooperato, ci si consenta di dichiarare che ce ne sentiamo fieri ed orgogliosi.

mar. ber.

TEATRI

All'Alfieri: *Darei la mia vita*, di **Luigi Antonelli.**

E' una frase, un modo di dire; ma non si deve abusare dei luoghi comuni — si potrebbe essere presi in parola. Darei la mia vita per un'amica, per un amante; già, ma se ciò fosse poi accettato dal destino, quanti sarebbero disposti ad andare fino in fondo? a mantenere la promessa? A Clara Artom, per esempi lasciava sfuggire imprudentemente un'affermazione così pericolosa, sono capitati molti guai: guai immaginari, è vero, ma non meno fastidiosi. Essi formano la trama della commedia di Luigi Antonelli, rappresentata ieri sera da Dina Galli. La quale, diciamolo subito, coloritissima e incisiva attrice come sempre, ci ha messo di suo molta comicità: quel modo di rilevare ogni periodo, di sottolineare con gesti frizzanti e occhiate eloquenti certi bamma, quel fare e quel dire caratteristici che suscitano ognora la più viva ilarità. Ubaldo, dunque, un bravo giovane timido e letterato, che si diverte ingenuamente sulla riva del mare come un collegiale in vacanza e scrive un libro su gli animali umoristici, Ubaldo è in fin di vita. E Clara, la sua dolce amica, in un impeto d'amore pronuncia le fatali parole. Ma un signore in marsina e mantello nero, un mago, uno stregone o che so io, sopraggiunto lì chi sa come, approfitta lesto della bella occasione: «Ah sì? — egli dice — voi daresti la vita per lui? bene! sarete soddisfatta; Ubaldo riacquisterà di botto la salute, ma voi resterete legata alla sua sorte: vita per vita; e quando voi morrete, anche Ubaldo trarrà l'ultimo respiro». E' patto terribile. Subito Ubaldo si fa quanto mai premuroso: ora non vi sono cure bastanti per la sua cara amica e ottima Clara. Bisognerà conservarla nelle bambagia; bisognerà proteggerla, difenderla, preservarla da ogni possibile disgrazia o calamità. La vita di Ubaldo acquista di colpo una sicurezza estrema ed insieme un'estrema fragilità. Purchè Clara stia bene e sana, egli potrà esporsi, immune, ad ogni pericolo, ad ogni avventura, purchè Clara se ne stia quieta, circondata da medici e dalle più delicate attenzioni, egli avrà tutto l'agio e la disinvoltura necessarie per dedicarsi alla professione d'eroe. Naturalmente un semplice raffreddore della sua compagna potrà d'ora innanzi metterlo in orgasmo; ma se ella si mantierrà florida e rigogliosa, egli non avrà ritegno a gettarsi nelle più disperate imprese.

Così, mentre la povera Clara si annoia oltre ogni dire nelle varie case di cura, tra fornati dietari e inutili prescrizioni igieniche, Ubaldo diventa uno degli uomini più audaci del mondo. Gesta aviatorie, salvataggi di principesse esotiche cadute in mano a ribelli o cannibali, esplorazioni terribilissime, a via dicendo: nulla egli lascia di intentato. Tutte le donne si innamorano di lui, la sua invulnerabilità diventa proverbiale. E Clara è stufa. E un bel giorno decide di troncare tale assurdo modo di vivere, per cui Ubaldo, fondamentalmente vigliacco, è creduto un fantastico eroe, e a lei tocca fare le spese. Finge dunque di essere moribonda e lo manda a chiamare. Egli arriva in una stato di lui pietà, e si getta sul letto di lei singhiozzando. Singhiozzando so se stesso e sulla propria prossima fine, si intende. A questo punto ricompare il misterioso stregone del primo atto che spiega tutta la faccenda. No, le vite dei due non sono mai state legate; una specie di miracolo c'è stato, sì, ma di tutt'altro genere. Il miracolo consiste nell'aver dato a quell'uomo imbelle l'illusione e la certezza dell'invulnerabilità e dell'incolpabile successo. Così egli è divenuto l'irresistibile provocatore della sorte, così egli ha potuto superare ostacoli, difficoltà, pericoli che avrebbero abbattuto qualunque altro. Ma il bel gioco ora è finito, e, per salvare la pelle, sarà bene che Clara e Ubaldo ritornino all'idillica e pacifica vita di prima.

Lo spunto di questa «stregoneria in tre atti» è senza dubbio arguto, ma gli sviluppi non sono altrettanto felici. Le varie scene avrebbero dovuto essere agili, bizzarre, e insieme logiche, serrate, incalzanti, ricche di contrasti, di urti, di sorprese, come la stravaganza stessa, urgente e irritante, di quei due destini allacciati, inesorabilmente. Sarebbe stata necessaria, cioè, un'invenzione continua, fluida, sorprendente. Qui, invece, ad ogni scena si divaga; gli episodi più grossolani e disparati tengono luogo di un vivace svolversi della situazione. E i dialoghi, le qualità sceniche del discorso, non sono fatte per rialzare il tono della commedia. Anche la rivelazione finale dell'uomo misterioso si perde in un'infinità di chiacchiere; e il tutto è quanto mai slegato e lento. Ci si indovina, spesso, il perchè di tanto tramestio; e troppo spesso non si riesce a comprendere il senso ed il valore di intere scene, o di certe trovate, o di certe battute. Applausi ad ogni atto, non senza qualche contrasto.

f. b.

Al «Regio»

La prima di «L'amore stregone» - Una madame con «La forza del destino»

Domani sera, sabato, sarà data la seconda rappresentazione dell'«Elettra», di Strauss, in turno disparì, (5.a di abbonamento). All'opera seguirà il balletto in un atto: «L'Amore Stregone» (El Amor brujo), di M. De Falla, diretto dal Maestro Franco Capuana, «L'Amore Stregone» è stato inscenato da Boris Romanoff. Prima ballerina sarà Dora Del Grande (Candelas). Le altre parti sono così ripartite: Rosa Del Grande (Lucia), Enrico Mascagno (Carmelo), Luigi Secco (Lo Spettro), Giuseppe Casagli (Il Pastore), Mimma Pantaleoni (Una voce). Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21,15 precise. Per domenica, alle ore 15, è fissata una «matinée» con la «Forza del Destino». Per questa rappresentazione, fuori abbonamento, sono disponibili tutti i palchi e la poltrone. La vendita dei posti per i due spettacoli di sabato e domenica, si inizia questa mattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

AL TEATRO DI TORINO la Compagnia di Ruggero Ruggeri sta facendo le ultime prove d'assieme del *Siegfried* di Jean Giraudoux, novità assoluta per l'Italia, che andrà in scena la sera di lunedì prossimo. Questa sera Ruggero Ruggeri riprende i tre atti di Sabatino Lopez, *Il terzo marito*.

La salma del conte Ratti

in Santa Maria degli Angeli

Roma, 2 notte.

La salma del conte Fermo Ratti, trasportata nella notte scorsa in forma privatissima dalla camera ardente dell'albergo dei Quirinale alla Basilica di di Santa Maria degli Angeli, è stata collocata nel centro della cappella dell'Epifania. La triplice cassa, posta sul pavimento secondo il costume nobiliare, è circondata da dodici grossi ceri. Nei due altari della cappella, dalle primissime ore di stamana, alti dignitari pontifici, personalità ecclesiastiche e prelati celebrano messe funebri in suffragio del defunto.

Appena aperta la Basilica al pubblico, un incessante accorrere di fedeli, che scendono a pregare pace all'anima benedetta, testimonia chiaramente, se anche ne fosse bisogno, la partecipazione viva e sincera al lutto personale del Pontefice: partecipazione che si manifesta con la stessa intensità con cui si è altra volta manifestata la partecipazione alla gioia.

Il dolore del Pontefice

Nelle primissime ore di stamane si è notato un intenso movimento, creato dal fatto che fino a ieri sera era corsa voce che il Pontefice volesse recarsi personalmente a pregare sulla salma del fratello al quale era legato da intenso affetto. Si crede che ciò sarebbe forse avvenuto se fosse stato possibile a Pio XI vedere ancora la salma prima che essa venisse racchiusa nella triplice cassa. Ma le stesse ragioni che hanno reso difficile l'afflusso dei Cardinali all'albergo, hanno forse sconsigliato a maggior ragione, una visita del Papa. Pio XI è oggi chiuso nel suo profondo dolore che trova conforto nella rassegnazione ai voleri dell'Altissimo e pace nella preghiera. A frasi giungono a Lui da ogni parte del mondo i telegrammi di vive condoglianze. Le stesse altissime personalità che alcuni giorni fa formulavano auguri festivi per il suo giubileo sacerdotale, svoltosi tanto felicemente e con risultati spirituali e politici di così alta importanza e ripercussione, si sono affrettati ad esprimere il loro dolore. Si nota in questi messaggi, che affluiscono all'ufficio vaticano del telegrafo, una la solita forma delle convenienza protocollari, ma qualche cosa di più intimo, di più sentito. E questa più profonda partecipazione al dolore del Papa in manifestazioni notevolissime e interessanti anche nelle classi popolari.

La condoglianza del «Popolo d'Italia»

L'annunzio della dolorosa morte di Capodanno passata dal Pontefice, colpito da lutto così grave proprio mentre, per gentile consuetudine, in tutto il mondo si formulano auguri di felicità, ha commosso il nostro popolo, che attraverso all'apparenza semplice, ha invece così pronto il sentimento della pietà verso chi soffre.

Stamane hanno celebrato la messa funebre nella basilica di Santa Maria degli Angeli mons. Pizzardo e mons. Ottaviani i due giovani prelati capi delle due sezioni della Segreteria di Stato. Mons. Cascia Dominioni, maestro di camera, padre Rosa, direttore della *Civiltà cattolica*, padre Rinaldi della Compagnia di Gesù, i mons Migone e Confalonieri, alcuni procuratori di ordini religiosi, seminari e collegi religiosi d'ambo i sessi s'alternano nel tempio per recitare preghiere. Il card. Gasparri, vivamente addolorato ha voluto far pervenire al Pontefice l'espressione dei suoi sentimenti affettuosi, dicendosi molto dolente che le sue condizioni di salute non gli permettano per ordine tassativo del medico, di recarsi a rendere omaggio alla salma.

Particolarmente gradite sono giunte al Pontefice le condoglianze del *Popolo d'Italia*. I funerali avranno luogo in forma molto solenne domani alle 10. Vi assisteranno il Sacro Collegio e il Corpo diplomatico. La cerimonia sarà diretta da Mons. Respighi, prefetto delle cerimonie pontificie. Pontificherà la messa mons. Zampini, sacrista del Pontefice e vicario della Città del Vaticano. L'assoluzione al tumulo sarà data dal cardinale Locatelli. La salma sarà accompagnata a Milano, oltre che dai familiari, anche dal parroco di Santa Maria degli Angeli, mons. Giovannelli.

VATICANO

Il Card. Pacelli sostituirà Gasparri nella Segreteria di Stato

Città del Vaticano, 2, notte

Il Cardinale Pietro Gasparri lascerà la Segreteria di Stato subito dopo le prossime visite dei Sovrani esteri al Pontefice, e cioè nella seconda quindicina di gennaio. Al suo posto sarà subito chiamato il card. Pacelli, mentre il card. Gasparri conserverà il titolo di Segretario di Stato emerito.

Tragica rissa in un Asilo di mendicità

Le madre tra i contendenti
Un pastore ucciso

Fabriano, 2 notte.

Un delitto è stato consumato nell'Asilo di mendicità. Nel refettorio, durante la cena, fra i due ricoverati Cesare Annibaldi e Ceccarelli Archimede, rientrati avvinazzati dalla libera uscita, è nato un diverbio per futili motivi. Dalle parole sono passati ai fatti con un tiro scambievole di piatti e bicchieri. Nel refettorio avveniva un fuggi-fuggi generale e solo rimaneva a tenere coraggiosamente fronte ai due contendenti la madre superiore con alcune suore. In difesa dell'Annibaldi accorreva un altro ricoverato il sessantaquattrenne Antonio Bevilonni, il cui intervento sollevava una maggiore ira nell'animo del Ceccarotti che aveva vecchi rancori personali verso l'improvvisato paciere. In un attimo il Ceccarotti vibrava al Bevilonni una coltellata alla gola, tanto che il disgraziato cadeva al suolo in un lago di sangue, morendo poco dopo.

Uccide a coltellate la figlia

e ferisce mortalmente la moglie

Bari, 2 notte.

Giunge notizia da Erchie che, in seguito a violento dissidio, l'agricoltore Raffaele Pirrobio ha ucciso a colpi di coltello la figlia Maria, di anni 20, ed ha ferito mortalmente con quattro coltellate la moglie, accorsa in difesa della figliuola. Il brutale omicida è stato tratto in arresto.

L'arresto del falso prete che diceva messa e truffava

Brescia, 3, notte.

Si ricorderà che circa un mese fa una signora bresciana, certa Grandi, era stata truffata insieme con la figlia Irene, da Angelo Marrocchio, di Firenze, un conoscente di automobili, che si era dato alla vita brillante, assumendo il titolo di conte Mocenigo di Milano. Costui, a un pseudo sacerdote, e le due donne si erano recati in automobile a Cerigliano in Toscana, dove avevano preso alloggio in un albergo, spassandosela allegramente. Il settimo sacerdote, che aveva assunto il nome del canonico bresciano Don Giuseppe Carichioli, rettore del Santuario delle Grazie, aveva spinto l'audacia fino a celebrare la Messa nella Chiesa del paese, suscitando un certo scandalo fra i fedeli per la evidente sua impreparazione. Intanto il Marrocchio con le due donne viaggiava in automobile i dintorni, facendo acquisti, che pagava con assegni a vuoto. Ma il gioco fu presto scoperto ed il Marrocchio fu tratto in arresto mentre il sedicente Carichioli riusciva a darsi alla latitanza.

Naturalmente le ricerche del fuggiasco furono iniziate da Brescia e continuarono alla identificazione del complice del Marrocchi, nel vedovano Arnaldo Piccini, figlio di un negoziante di frutta. Egli aveva fatto quasi tutto il ginnasio nel locale Seminario, retto dall'abate Lazzeri, distinto per la sua cattiva condotta, aveva frequentato per tre o quattro anni le scuole pubbliche, ma ne era stato allontanato per mancanza di volontà nello studio. Allora si era dato alla vita allegra, dilapidando i risparmi del padre, che li aveva accumulati a stento. Poi andò a Milano tentando riprendere gli studi ecclesiastici presso l'Opera don Bosco, intanto che attendeva la risposta dell'Opera, cambiò il Marrocchio, con il quale si allontanò dalla città. Giorni or sono, la Questura di Brescia riceveva la denuncia da parte di Firenze per la truffa di cui il Piccini era stato vittima. Informato il maresciallo di pubblica sicurezza riuscì a fermare il Piccini e a tradurlo in Questura, ove egli negò recisamente ogni addebito. Ma quando dalla polizia di Firenze, alla quale era stata inviata la fotografia, giunse la conferma che essa corrispondeva a quella del sedicente sacerdote, compagno del Marrocchio, dovette più negare e il fermo fu tramutato in arresto tanto più che il Piccini ha dei cattivi precedenti, avendo subito due condanne, una per oltraggio agli agenti di pubblica sicurezza e l'altra per lesioni volontarie.

Il falso marchese arrestato a Firenze

Milano, 2, sera.

E' stata data notizia dell'arresto avvenuto a Firenze, sotto l'accusa d'aver commesso una lunga serie di truffe, di Bruno Turchetti fu Silvio, da Cittadella che avrebbe agito sotto falso nome, e ultimamente assumendo quello di marchese Ernesto Di Bagno.

Il Turchetti era molto noto anche a Milano, dove abitava in piazza Paolo Ferrari, 3. Negli archivi della Questura, esiste a suo carico un voluminoso incartamento, che lo dipinge come abile truffatore, specializzatosi ultimamente nei furti con destrezza agli orefici e gioiellieri. Egli risulta pure ricercato sotto i più diversi nomi, poichè cambiava spesso generalità, e proposito per l'ammonizione. Dal 1915 in poi, egli ha riportato una quindicina di condanne per furto.

La polizia lo ricercava appunto per applicare nei suoi confronti il provvedimento dell'ammonizione, ma lo aveva perduto le tracce; ora è giunta notizia da Firenze che egli è stato smascherato sotto le mentite spoglie di marchese Di Bagno.

Le passeggiate di due pazzi

Firenze, 2 notte.

Da tempo era stato ricoverato nel manicomio di San Salvi tale Luigi Mazzoni, di 48 anni affetto da una forma di demenza molto grave, il quale, durante un momento del male, aveva ferito con un coltello la propria moglie. Poichè in questi ultimi giorni le sue condizioni erano migliorate, il Mazzoni veniva ricoverato nel reparto tranquilli. Stamane, con la complicità di un compagno, egli riusciva a scalare il muro di cinta del manicomio e, appena libero, benchè indossasse la gabbanella dei ricoverati, le pantofole e la papalina, il Mazzoni si avvicinava ad una vettura di piazza e, salitandovi su, si faceva condurre in Ostiarno, presso il negozio di un suo fratello, esternando a questi il desiderio di voler far visita ai vari parenti, il fratello fingeva di anhuire alla richiesta del Luigi e, fattolo salire nuovamente in vettura, l'accompagnava invece al manicomio, ove veniva rinchiuso in una cella e strettamente sorvegliato.

Si ha notizia poi da Querceta di Camaiore di un clamoroso fatto che ha messo a rumore l'intero paese. Certo Francesconi Romano, improvvisamente impazzito, si inglieva di vestiti, distruggendoli tutti gli abiti e quindi, rimasto nudo, si dava a correre per le vie del paese abbastanza affollate, gridando a squarciagola e gesticolando furiosamente. Il demente è stato affrontato da alcune persone e ridotto all'impotenza.

Cavalleria rusticana

Catania, 2, notte.

Mandano da Aidone, che verso le 4,30 di stamane, in via Palermo è stata messa a soqquadro da urla e da detonazioni di arma da fuoco. Il carrettiere Giuseppe Mitano, di anni 25, uscito di casa per recarsi al lavoro, lasciava la moglie Maria Russo, di anni 25, a letto con una piccina di pochi mesi. Poco dopo però il Mitano ritornava a casa per prendere un documento che aveva dimenticato. Dopo avere bussato varie volte, gli è stato aperto, ma nella sua abitazione si trovava oltre alla moglie ed alla piccina, il giovane Antonio Raplsardi, evidentemente amante della donna. I due hanno cercato violentemente. Durante la lotta il Rapisardi ha estratto una rivoltella ed ha fatto fuoco contro il maniscalco, rimasto che è rimasto ferito non gravemente alla fronte. Lo sparatore è stato arrestato anche perchè egli portava la rivoltella senza permesso.

Un infanticidio a Tortona

Tre donne e due uomini arrestati

Tortona, 2 notte.

Vi abbiamo informati del misterioso involto rinvenuto da un carrettiere sul greto del torrente Scrivia a ridosso del ponte sulla strada provinciale Tortona-Alessandria, che, trascinato a riva da un ancino, risultò contenere il cadaverino di un neonato. Dato l'allarme, accorsero prontamente sul luogo i carabinieri; dopo le incombenze di legge il triste involto venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero, dove è stata fatta l'autopsia del cadaverino.

Il bimbo, settimino, nato vivo la notte del 27 dicembre, era stato ucciso e poi gettato nel torrente Scrivia, operazione che deve essere avvenuta di notte perchè il misterioso involto non era caduto in piena corrente, che lo avrebbe dovuto trascinare chissà dove e farne perdere le traccie, ma invece era andato a fermarsi tra grossi macigni. L'acqua lentamente lo aveva lambito trascinandolo nel letto del torrente, dove i carabinieri l'hanno poi ritrovato.

Le indagini hanno condotto questa sera a parecchi arresti sensazionali, che hanno prodotto viva impressione. La madre è certa Ines Guerra, di anni 23, sarta, di Pozzol Groppo, residente a Tortona. Questa è stata arrestata in famiglia a Pozzol Groppo, dove si era rifugiata appena liberatasi a Tortona del frutto della sua colpa. Come complici sono state pure arrestate una sorella della Ines, Elena, di anni 20, essa pure sarta, e Maria Pietranera, di anni 18, da Volpedo di professione indefinita, che è stata arrestata a Castelnuovo Scrivia. E' stato anche arrestato certo Luigi Castagneviz, di anni 46 ex-profugo ed ex-infermiere dell'Ospedale Civile, che avrebbe percepito 125 lire quale suo compenso per prestazione nella criminosa opera. Infine è stato arrestato il meccanico Paolo Franzosi di Marziano, di anni 25, che era fidanzato della Ines. All'infuori dei Franzosi tutti gli arrestati sono confessi. Particolare raccapricciante: le disgraziate donne, dalla notte in cui avevano compiuto l'orribile delitto al loro arresto, avevano continuato a divertirsi e a frequentare i balli pubblici e i ritrovi mondani.

Le coltri in fiamme

Una vecchia morta asfissiata

Parma, 2 notte.

Una pietosa fine ha fatto una vecchia maestra pensionata, certa signora Camilla Veneroni, di anni 85. Da ieri mattina la Veneroni non era stata vista uscire di casa, impressionati i vicini si accorsero che dalla porta dell'appartamento della maestra usciva del fumo. Forzata la porta si trovarono davanti a uno spettacolo orrendo. La povera vecchia giaceva a terra morta asfissiata dal fumo. Una candela deve essere caduta sulle coltri appiccandovi il fuoco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Bella da matare è precipitata dal ballatoio della casetta nel sottostante cortile, la sessantenne Carolina Amalino, la poverina è morta poco dopo all'ospedale civile.

Colpito da mandato di cattura venne tratto in arresto, dovendo rispondere di alcuni furti, il muratore Agostino Galli d'anni 33.

A 300 poveri della città la Congregazione di Carità offrirà un pranzo l'8 gennaio prossimo per onorare le fauste nozze del Principe Umberto.

DA ASTA

60 bambini poveri partiranno a giorni per la riviera, secondo una deliberazione del Comitato per la protezione della Maternità e dell'Infanzia.

DA BIELLA

Il segretario federale medaglia d'oro, Cesare Tomassetti, proveniente da Vercelli ha visitato alcune personalità cittadine onde trovare una soluzione alla crisi dell'U. S. Biellese.

Il Presepe di Pietà attendere, in omaggio alle Augustè nozze delle LL. AA. RR. ha deliberato di festeggiare gratuitamente tutti i poveri infermi a dicembre 1929.

Corsi pratici di agricoltura generale e di viticoltura ed enologia, saranno tenuti a cura della Cattedra di Agricoltura Biellese a Cerrito Castello e a Salussola.

Un grande concerto dell'orchestra sinfonica russa della «Italiana», diretta dal maestro Dr. Eugen Szenkar, avrà luogo giovedì sera a cura... al massimo teatro cittadino. (« Sociale »).

DA CANELLI

Il ricovero per i vecchi e gli invalidi al lavoro, è stato inaugurato alla presenza del locale autorità. Il Commissario prefettizio, gen. Roberto Pinto, ha pronunciato il discorso inaugurale.

DA CASALE

Con solenne cerimonia è stato inaugurato il nuovo organo di 2500 canne della chiesa di Moniglio.

Cadendo da un'impalcatura, tale Andrea Berrino da Serralunga, riportò la frattura della gamba e del braccio destri, e lesioni al capo.

DA NOVARA

In Duomo ha avuto luogo una solenne funzione per il defunto cardinale Gamba, che fu Vescovo di Novara per molti anni. E' intervenuto S. E. Mons. Vescovo Castelli ed erano presenti le LL. E. E. il Prefetto Baratono e il senatore on. Rossini, il cav. Calisti segretario federale, il comandante la Divisione, il federale, l'on. Fregonara e molte altre personalità, nonchè le Associazioni cattoliche e maltanesi cittadine.

DA PAVIA

Impulso di truffa e di contrasto di assegni a vuoto è stato arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore di Novara certo Clerici Cesare, di Luigi di anni 36 da Vigevano.

Per la festa onore il cuore, il R. Ministero ora una recente deliberazione ha concesso un sussidio di lire 15.000 a favore del nostro centro di scentramento diagnostico e di propaganda.

DA VALENZA

Ruzzolando dalle scale della propria abitazione la casalinga Cervesi Luigia di anni 48 riportava la frattura complicata del femore destro.

Il nuovo Segretario generale della Camera

Roma, 2 notte.

Si è insediato alla Camera il nuovo segretario generale, comm. avv. Aldo Rossi Merighi, nominato nell'ultima riunione del Consiglio di Presidenza del 18 dicembre, al posto lasciato vacante dal grand'uff. dott. Annibale Alberti, nominato a sua volta segretario generale del Senato.

Il comm. Rossi Merighi ricopriva la carica di vice-segretario generale della Camera fin dallo scorso giugno, chiamatovi dalla fiducia del Presidente, S. E. Giuriati, che già aveva avuto modo di apprezzarne la capacità e la attività al Ministero dei Lavori Pubblici.

Il nuovo segretario generale della Camera è nato ad Ancona, nel 1887. Valoroso combattente, ha quattro campagne e due croci di guerra. Rimase per oltre due anni in zona di operazioni, nelle prime linee. Si iscrisse al Partito il 25 maggio del 1920. Fece una brillante carriera nel Ministero dei Lavori Pubblici, dove diè impegnò con successo cariche di grande importanza e di estrema delicatezza e raggiunse, per i notevoli servizi prestati alla Amministrazione, i più alti gradi. E' autore di cospicue pubblicazioni di carattere amministrativo, specialmente in materia di bonifiche.

Stamane, nel gabinetto del segretario generale della Camera, i funzionari della Camera hanno voluto offrire, al segretario generale uscente, cav. Alberti, che lascia Montecitorio dopo 23 anni di servizio, un'artistica medaglia d'oro. Ha pronunciato brevi parole il comm. Rossi Merighi, che ha espresso il vivo rincrescimento della Camera per la perdita

Tutti gli sport in tutto il mondo

Questioni internazionali dello Sci

Nord contro Sud?

La *Stampa* ha riprodotto qualche tempo fa una corrispondenza dai paesi del Nord in cui si accennava tra altro ad una specie di levata di scudi minacciata dai norvegesi, depositari per lunga tradizione di ogni segreto dell'arte sciistica, nei confronti dei loro irrequieti sciatori del Sud, che in quest'arte vorrebbero portare alcune innovazioni, troppo rapidamente maturate — troppo rapidamente, dicono i norvegesi — dall'entusiastico meridionale, col quale essi hanno abbracciato la causa dello sci. Gli dei dell'Olimpo norvegese hanno prima riso con disprezzo della incredibile pretesa degli inesperti alunni del Sud; poi, ci si è detto, si sono indispettiti sul serio, hanno reagito, minacciato, e infine hanno preso delle decisioni terribili...

Che cosa mai succederà, mio Dio, si chiederanno trasecolati i novizi, che abituati a sentir sempre parlare dei norvegesi come di un mitico popolo dominatore degli sci e delle distese nevose, potrebbero legittimamente credere che i nordici siano anche i padroni della neve e dell'inverno e temere che, ove il corrucciato occupi le sette brillanti ambrosie... ghiacciata degli abitatori dell'Olimpo sciistico, tutta la terra rimanente — Alpi comprese — potrebbe essere condannata a restare senza la candida amica neve per tutto un lunghissimo inverno...

Che i «venerati maestri norvegesi» non abbiano mai preso molto sul serio i tentativi dei loro inesperti scolari del Sud non è un mistero, ed è del resto logico e comprensibile. Così dicasi per il vero e proprio senso di disprezzo col quale affettano di parlare e di scrivere ogni qualvolta si tratti di sciatori del Sud, alcuni elementi fra i più orgogliosi e meno larghi di idee del mondo sportivo nordico. Si tratta di un'arte che è una vera e propria gloria nazionale, e, benché naturalmente freddi, non tutti lassù restano insensibili al fatto che lo sci sia diventando anche l'arte e la gloria dei popoli alpini. Il contrasto dunque esiste e alcuni recenti avvenimenti stanno a confermarlo. Citiamo fra altro il *fin de non recevoir* che i nordici tentano di opporre ad una proposta, naturalmente di provenienza meridionale, tendente alla introduzione delle gare di discesa nel regolamento della Federazione internazionale dello sci, il rifiuto di comprendere in ultimo programma le tradizionali manifestazioni di Holmenkollen ed il Concorso della Federazione internazionale stabilito a Oslo per la stessa data, la decisione di correre in tale occasione, oltre alla classica gara di resistenza di Holmenkollen sui 50 chilometri, due distinte prove di fondo, una per i concorrenti alla *classifica combinata* e l'altra per gli *specialisti*, decisione che contrasta coi voti dei Congressi internazionali di San Moritz e di Zakopane. Alla recente assemblea della «Foreningen Til Ski Idrettens Fremme» (il che sarebbe cosa a dire in buon italiano *Società per la sviluppo dello sport sciistico*), quando sono state prese queste due ultime decisioni, sembra che affettivamente sia stata qualche parola un po' vivace: il dott. Lindboe, uno dei capi della suddetta Foreningen ed uno dei più accesi sostenitori dello sci *straniero*, ha cercato una carica a fondo per riaffermare la necessità che la Norvegia non si lasci dettare nessuna regola dagli sciatori del Sud. «Noi siamo stati i primi e vogliamo restarlo! In guardia dagli stranieri! La cooperazione sportiva internazionale passa in seconda linea...».

Tuttavia, nonostante queste ed altre frasi di sapore un po' acerbo e le due o tre decisioni di carattere un po' selvaggio già adottate, non c'è da temere che gli sciatori stranieri che si recheranno nel prossimo febbraio al Concorso internazionale di Oslo, arrischieranno di essere male ricevuti. Questi nordici e leali emanazioni biondo-rosee che sono i norvegesi, hanno il senso innato della ospitalità e del resto non paranno che sentirsi simpaticamente lodati da questa specie di pio pellegrinaggio degli sciatori del Sud alla nordica patria dello sci. Così, nonostante la messa in guardia, che sia tra le pastiglie ed il bellidia, che sia tra le pastiglie ed il bellidia, che sia tra le pastiglie ed il bellid

CRONACA CITTADINA

ORE DI FERVIDA ATTESA PER LE AUGUSTE NOZZE

L'appartamento nuziale a Palazzo Reale

Per quanto il matrimonio del Principe debba svolgersi alla Capitale, mentre gli avvenimenti che lo precedono hanno, nella nostra città, destinata a divenire tra poco la residenza degli Augusti Sposi, una ripercussione enorme, come se le nozze principesche dovessero essere qui celebrate. Il luogo sul quale più è concentrata l'attenzione della cittadinanza è naturalmente il Palazzo Reale, nel quale, come si sa, prenderanno alloggio al loro giungere a Torino i Principi Sposi. A proposito dei lavori che vi si stanno eseguendo da mesi, si apprende che i preparativi per allestire l'appartamento degli Augusti Sposi fervono con ritmo intenso e sono stati in questi giorni, per desiderio dello stesso Principe Umberto, anche più accelerati.

Le sale « degli enigmi »

Le feste nuziali di cui la Reggia torinese, o Real Palazzo Grande, come era detta nel secolo scorso, si prepara lietamente ad esser teatro, richiamano già alla mente di molti altre feste e pompe nuziali principesche solennizzate sul medesimo sfondo. Si trova ancora chi ricorda con rincrescente di particolari le nozze di un altro Principe Umberto, ivi appunto celebrate nell'aprile del 1906.

Di altre feste e avvenimenti nuziali ritroviamo quindi l'eco e il riflesso non soltanto rivolgendo le vecchie carte, ma anche — ciò che non è meno attraente — interrogando memorie e cimeli artistici, onde è tuttora disseminata la Reggia. L'intero palazzo, nella sua redazione originaria, si può dire abbia visto coincidere la propria inaugurazione con le nozze sontuose di Carlo Emanuele II con Maddalena Francesca di Valois, figlia di Gastone d'Orléans.

La Corte intellettuale di Carlo Emanuele, le sue iniziative geniali nel campo della cultura piemontese, lasciano intendere quanto questo duca, pur in mezzo alle immancabili galanterie del secolo di Luigi XIV, sapesse apprezzare le qualità dell'epoca colta e raffinata nella quale si trovò a vivere: già per l'Italia, non di creatori, ma di raccoglitori benemeriti di memorie, di cultori di scienza inesausti e sapienti.

Gli architetti, pittori, scultori, stuccatori e intagliatori, che lavoravano a Corte, dovettero nei giorni febbrili che precedettero le nozze, concentrare tutte le loro cure intorno a quello che era l'appartamento degli sposi, al piano nobile del palazzo, dalla parte di Piazza. L'ingegnere ducale Carlo Morello aveva fornito i disegni per la spartitura dei soffitti le cui sculture lignee spettano a Luigi Botto, e i pannelli decorativi dipinti, ad artisti vari.

Non correvano più i tempi nei quali l'artista si abbandonava all'estro della fantasia esuberante, traendo dall'intimo del proprio genio quelle allegorie visuose che avevano a qua e là hanno fattori, insieme con l'opera d'arte, il merito di vivere di vita propria: come le inedabili allegorie di Andrea Mantegna nell'appartamento detto appunto degli Sposi, al palazzo ducale di Mantova. I tempi e gli uomini, cioè gli italiani del '600, intimamente consapevoli del diminuito valore della fantasia, esigevano per l'artista, pittore o scultore che fosse, l'assistenza dell'erudito, dell'umanista, dell'uomo di lettere insomma, il quale suggerisse i suoi preziosi e laubicati soggetti e concetti poetico-filosofici, e tracciasse così all'artista un ben definito cammino, quasi per non dipendere una dramma di quella tenue vena lirica che allora agorgava dall'opera di pittori e scultori del tempo.

Così Emanuele Thesauro da Fossano, l'umanista tipico del Seicento piemontese, autore della prima Storia di Torino, fra gli altri suoi numerosi scritti di erudizione e celebrato allora più che non sembrino oggi comportare i suoi meriti, dovette, sollecitato forse dallo stesso duca, mettersi a fianco dei pittori di Corte e suggerire loro le sue preziose « invenzioni ». La Camera dell'Alcova, trasformata poi sotto Carlo Alberto in sala del Consiglio dei Ministri, ci mostra nel soffitto di un grande dipinto, opera del fiammingo Giovanni Ariel, con la figurazione del « Sonno (o Sogno) di Annibale ». L'eroe cartaginese riposa nel sonno in mezzo ad armi e ad armati, quando Marte lo risvegli. « Genius suo ducit eundum ». (« Va dove il tuo genio ti conduce »), è il motto che illustra il dipinto e che è tutto un programma per un sovrano ambizioso di consolidare e di allargare i suoi Stati.

Ma l'episodio gentile delle nozze del Duca con la Vittoria-Orléans era naturalmente il motivo capitale di tutte le invenzioni poetiche e artistiche del momento. Alle fauste nozze furono direttamente ispirati i soggetti pittorici decorativi della « Sala di Udienza », da cui si passa nella Camera dell'Alcova: il soffitto riccamente scolpito in legno, il fregio sovrastante alle pareti scompartito e decorato con quadretti ad olio di buona fattura. Qui appunto l'ingegnoso del Thesauro, fornitore di motti e di imprese per la decorazione di tutto il palazzo, aveva affrontato e superato una delle sue maggiori fatiche. La squisitezza dei concetti doveste rendere particolarmente ardua l'opera del pittore, ma la loro innegabile convenienza dovette piacere ai contemporanei, cominciando dal Duca, lusingato forse della esaltazione un po' cortigianesca delle sue virtù coniugali.

Motti ed emblemi augurali

La fermezza degli sposi nel matrimonio è illustrata semplicemente da due ancore e dalla scritta: « Non ci scuoteno le rabbie e le minacce dei venti » (« Non rabies minaeque ponte »). La pace matrimoniale da due aironi volanti sulle onde e dal motto: « Mirabile quietis pelagi ». (« Mira quies pelagi »). La immutabile fedeltà da un nodo gordiano, con il giuramento: « Possa sciogliermi soltanto la morte » (« Sola mors solvere possit »).

Pure per simboli, necessariamente sempre più sottili ed astrusi, sono illustrati gli stessi concetti, o concetti affini, nei quadretti che seguono. Ecco l'accordo musicale perfetto tra gli sposi: due cetre e il motto « Concordi concors ». La simpatia tra simili: due soli in cielo « E' un altro ed esso medesimo ». (« Aller et idem »), con la successiva variante di un girasole in confronto del sole (« Il sole si rivolge al sole »: « Sol soli »). La reciproca promessa di fedeltà: due palme strette da una fascia e la scritta « In arcana alleanza » (« Arcano foedere »). Un eloquente miracolo ed un augurio: la fenice con due teste e la scritta: « Età felice e sacra » (« Felix et sacer annus »). Il fausto incontro dei due sposi: un arbusto dove posano due colombe e la scritta: « Unica il infinite » (« De milibus unam »). Un serpente bicipite col motto: « Due in uno » (« Duo non duo »). Castora e Polluce sulle antenne di un vascello portano la leggenda: « Accomunammo la sorte » (« Sociatam salutem »). E finalmente due barche navigano di conserva sulle onde mosse, ed il motto bellissimo: « La sorte non lacuote la fedeltà » (« Non dirimit fortuna fidem »).

Nel gennaio del 1664, a distanza di pochi mesi dalle nozze, la duchessa moriva, e non molto dopo il Duca passava a nuove nozze con Maria Giovanna Battista di Nemours, quella che fu poi la seconda Madama Reale. Tutti questi avvenimenti ed altri di cui son piene le cronache, non ci vietano di ritenere che, nonostante tutto, il Duca fosse rimasto veramente abbagliato dalla fresca bellezza del Fiore di Orléans, e avesse potuto esultato di sincera gioia sentendo dettare e illustrare dall'umanista di Corte, il Thesauro, quei motti latini così ben intonati, nella loro stringatezza, ad esprimere i voti di un cuore innamorato.

Allora e oggi

Spentosi il Duca nel 1675, sparirono gli ultimi epigoni dell'umanesimo anche nella Corte di Torino, il fregio, le imprese, i motti dell'antiquiteria degli sposi, rimasero intatte e furono anzi fino a oggi religiosamente rispettate, attraverso tutti i mutamenti fastosi e delle mutande. Ma il loro significato venne meno e si oscurò poi del tutto agli occhi delle dame e dei cavalieri di Corte. Quello che era stato un magnifico per quanto dotto epitalamio e inno nuziale, divenne agli occhi dei più un giuoco strano ed enigmatico di artisti capricciosi. Così l'appartamento del reale ducale prese il nome di Sale degli Enigmi, come la sede di una misteriosa sfinge.

Assai tenue invero è il velo che ricopre il senso umano di quegli emblemi e di quelle parole latine, e ci auguriamo tutti la loro più orientale trasparenza quegli emblemi riprendano, quando in essi accadrà che si posino due cuori vivi e innamorati come quelli della giovane principessa che si prepara a varcare la soglia della reggia torinese. Anche quegli artificiosi simboli verseranno del cuore della nuova Augusta Ospite nuove e più serene, e sarà una lieta sorpresa che di tante dotte e sacre promesse, che gia rinserrano il suo cuore, il popolo della reggia torinese sappia con sì profonda e poetica magia riflettere l'eco.

La « operaia della Principessa »

La notizia che si dice in giro parte di lavoro di operaie torinesi di preparazione degli abiti di grande cerimonia per la nostra Principessa d'Italia, ha suscitato nelle categorie delle lavoratrici di indumenti femminili un senso di giustificabile orgoglio, per il fatto che, a principio, un prodotto se non esclusivo, per gli abiti di gala destinati alla Principessa Maria, la volta scorsa, prevalse il lavoro delle donne d'opera torinesi, ben sapendo esse quanta simpatia e devozione siano seguiti dal popolo gli avvenimenti che lo riguardano. Lo « operaio della Principessa » — non sono state soprannominate nei laboratori torinesi queste abili mani preparatrice delle vesti principesche — hanno prodigato con entusiasmo la loro tecnica straordinaria ed hanno suscitato l'invidia delle compagne, dalle quali è stato considerato come segno di speciale distinzione il privilegio di poter partecipare a quei lavori. I nomi delle ricamatrici che hanno collaborato alla preparazione del ricco manichino della Principessa Maria e delle quali il Principe ha chiesto l'elenco, sono: Adele Cipino, Roberta Rossi, Maria Borro, Adele Mattis, Angela Cavaliaro, Pina Strumia, Rosa Apra, Anna Firpi, Savina Sporetti, Anna Sieloszi, Lucia Quaglia, Gemma Lanfranco, Vittoria Viaggiano, Luisa Santoni, Antonietta Bertolotti, Maria Buscaglioni, Olivia Ferraro, Teresa Vai, Tina Vergnano, Lena Vergnano, Rosaria Maschio, Ela Davico.

La notizia di tutti questi preparativi, diffusasi in città, ha destato, specialmente nel mondo femminile, il più vivo interesse. Questa sera e domani sera, con i treni lusso diretti alla capitale, partirà un numeroso gruppo di dame e gentiluomini dell'alta società, invitati ad assistere alla cerimonia nuziale. Si calcola infatti che circa centocinquanta saranno le dame che lasceranno fra oggi e domani Torino.

I ringraziamenti del Re e del Principe

S. M. il Re e S. A. R. il Principe di Piemonte hanno fatto pervenire al Podestà i seguenti telegrammi in risposta agli auguri rivolti a nome della città di Torino:

« S. M. il Re, sensibile alla manifestazione gentile di cui Ella è stata interprete ricambia ogni miglior voto alla cittadinanza torinese. - F.to: *Generale Asinari di Bernezzo* ».

« Gli auguri della cittadinanza torinese mi giungono sempre tra i più graditi. Ringrazio tutti cordialmente. - F.to: *Umberto di Savoia* ».

La Befana

L'Associazione nazionale fascista ferrovieri di Stato, in unione alla Cooperativa ferroviaria di consumo ed al Dopolavoro ferroviario, ha organizzato la festa della Befana per i figli dei ferrovieri e del personale della Alleanza Cooperativa Torinese, che avrà luogo il 5 corrente. Circa 2500 ricchi doni verranno distribuiti in tale ricorrenza, mentre il sorteggio dei numerosi premi e l'esecuzione di vari spettacoli, serviranno di svago ai bambini.

Sabato, alla ore 15, nel Teatro Gianduja di via Principe Amedeo 24, si svolgerà l'annuale « Festa dei bimbi » con la consueta distribuzione dei doni della Befana ai figli dei dipendenti dall'Azienda Elettrica municipale e con l'esecuzione dello spettacolo tenuto tuttora in cartellone dai fratelli Lupi.

L'Ufficio di Collocamento

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris 18, comunica:

Cercansi: 1 dattilografo provetto, 2 verniciatori a fuoco provetti, 1 tornitore bronzaria, 2 motoristi provetti, 1 operaio per rettifiche (doppio tornio), 1 tubista saldatore autogeno, 2 operai idraulici pratici lavorazione e impianti gas-acqua, 1 operaio pratico lavorazione saponi e liscivia, 4 [illegible] vali, 8 donne torcitrici, 2 ragazze legatura seta, 14-15 anni), 1 macchinista pellicciaia, 2 donne macchiniste macchine motore provette, 2 aiutanti ripiegatrici e bordatrici, 1 ragazzo per commissioni (bicicletta, anni 18), 4 falegnami abilissimi.

Per eliminare inutile corrispondenza, si rende noto, *ancora una volta*, che le richieste di mano d'opera pubblicate giornalmente sui quotidiani, interessano esclusivamente i lavoratori iscritti a questo Ufficio collocamento e nella zona di competenza della Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Torino.

Principi in viaggio

Alle ore 21,5 di ieri sera è partito per Roma S. A. R. il Principe di Udine.

Nella Federazione Fascista

L'omaggio a S. A. R. il Duca d'Aosta — S. E. il Prefetto in visita al Comitato della Befana Fascista — La assemblea dei Gruppi Rionali: disoccupazione e collocamento di camerati — Il rinvio dell'interessante.

Ieri S. A. R. il Duca d'Aosta, dopo essersi compiaciuto di ricevere in udienza S. E. il Prefetto Maggiora, ha anche benevolmente accolto, dal Segretario Federale, il devoto omaggio augurale delle Camicie Nere torinesi all'augusto Comandante della gloriosa Terza Armata.

Mentre fervevano gli ultimi febbrili lavori di preparazione della Befana Fascista, negli appositi locali messi a disposizione dalla Federazione dei Commercianti, e si raggiungeva la confezione del pacco al numero diciannovecinquecento, sui totale dei duemilacinquecento che saranno distribuiti, S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Luigi Maggiora, accompagnato dal Podestà conte di Revel e dal Segretario Federale, ha personalmente visitato il centro dell'attività fascista che presto darà gioia ai bimbi poveri di Torino.

Accolto dal saluto alla voce da parte di tutti i fiduciari dei Gruppi Rionali che, in collaborazione con la contessa Baratieri, concretavano gli ultimi accordi per la distribuzione dei doni nei vari rioni, S. E. il Prefetto passò quindi tra le signore e signorine che, dirette dal comm. Aloi, dalla signora Fioretta e dalla signorina Plebani, stavano appunto proseguendo, con encomiabile zelo, nella preparazione dei pacchi contenenti i doni.

Alla Delegata dei Fasci Femminili, contessa Baratieri, ed alle sue collaboratrici, come anche al Fiduciario della Befana, la visita e le parole pronunciate ieri da S. E. il Prefetto hanno dato, con l'autorevole riconoscimento dei notevoli risultati raggiunti, anche il giusto premio per l'opera di bene veramente fascista.

Ieri sera tutti i Gruppi rionali fascisti torinesi hanno tenuto, con la consueta disciplina, le loro assemblee con larga partecipazione di iscritti.

Ogni fiduciario ha esposto le direttive precedentemente conosciute dal Segretario federale, che personalmente ebbe a ripeterle presenziando all'assemblea del Gruppo « Mario Gioda » appunto ieri sera.

Da ieri, oltre all'apposita Consulta rionale, il fiduciario del Gruppo fascista deve avere, in ogni camerata, il collaboratore che segnalerà tutte le possibili vie per attuare più largamente l'assistenza e la beneficenza future.

I camerati che, nelle presenti condizioni stagionali del lavoro, necessitassero d'assistenza o d'impiego debbono rivolgersi, o per mezzo di camerati ora le dette necessità siano note, oppure direttamente, al proprio fiduciario di Gruppo rionale che potrà così formare un completo elenco dei camerati bisognosi d'aiuto o di lavoro.

L'elenco complessivo, dal Segretario federale, renderà poi possibile in modo organico tanto l'assistenza come il collocamento nelle forme che verranno poi rese note: in primo luogo saranno tenuti, nella prossima azione, i marittì fascisti e quelli combattentistici.

La riunione del Comitato interrionale è stata rinviata alle ore 15 di sabato 4 gennaio corrente.

4054 matrimoni in un anno

Le nascite e le morti nello scorso bimestre

Durante gli ultimi due mesi i nati ed i morti denunciati all'Ufficio dello Stato Civile di Torino sono stati: novembre: nati 707, morti 403; dicembre: nati 761, morti 776. Totale dei due mesi: nati 1468, morti 1179.

Nei due mesi i nati eccedono, dunque, i morti di 49, notando che fra i primi 42 sono nati morti.

Nella terza decade del mese di dicembre, nella casa comunale, si sono celebrati 22 matrimoni e se ne sono trascritti, in seguito a celebrazione nelle parrocchie 367: totale 389. Riepilogo del mese: dicembre da le seguenti cifre: celebrati nella casa comunale 36, trascritti in seguito a celebrazione nelle parrocchie 347: totale 379. Riepilogo annuale: matrimoni celebrati nella casa comunale 2305, trascritti in seguito a celebrazione nelle parrocchie 1761; totale 4054.

La ressa al Monte di Pietà
per il ritiro degli indumenti invernali

Gratitudine popolare per la opportuna iniziativa — Oggi incomincia la restituzione dei pegni — Migliaia di famiglie beneficate

Giornata di movimento, giornata campale, ieri, al Monte di Pietà. Una folla, una ressa. L'iniziativa della Direzione del Monte di Pietà, di solennizzare e festeggiare le fauste Nozze del Principe di Piemonte col noto atto di generosità (restituzione gratuita di alcune categorie di pegni), ha avuto, non c'è dubbio, un vero successo fra gli interessati, mai iniziativa è stata accolta con tanto slancio ed entusiasmo.

Allo sportello N. 7

Ieri, prima giornata della benefica provvidenza, i candidati al beneficio sono accorsi, come suol dirsi, in massa. Ne sono accorsi fin troppi, e per tutta la giornata davanti allo sportello N. 7 si è addensata una lunga e densissima « coda » di parecchie centinaia di persone. Questi poveretti non hanno avuto colpe di una importante circostanza: e, cioè, che hanno tempo una quindicina di giorni per usufruire della facilitazione loro concessa. Invece la fretta la prese quasi tutti: c'era dell'impazienza, della febbre. E la « coda » si infittiva sempre più, e di quando in quando ondeggiava, sotto le spinte anonime e non individuabili, che sono proprie di queste agglomerazioni. Tanto che, sotto la pressione, un cristallo degli sportelli è saltato. Ma, dopo tutto, non si può fare certamente alcun rimprovero a questi postulanti: povera gente, che è spinta dal bisogno a rientrare in possesso di indumenti di lana e di coperte, così necessari in questa cruda stagione.

Come si può facilmente arguire, è stata la sagra della povertà: la povertà accorrente ad un richiamo di miglior speranza. Le donne erano in grande maggioranza, e non poche di esse tenevano in braccio un bambino, ed erano, le poverette, obbligate a pensare per sè e per la loro creatura, a salvaguardarsi nella ressa. E molte erano, che recavano i segni dei patimenti sul volto, e i segni degli stenti nelle poverissime vesti. Tuttavia, l'abbiamo notato, era eccezionalmente mancata la nota comica. Si chiacchierava, si commentava, ed anche si rideva: c'era, insomma, un raggio di gioia nel quadro a tinte desolate.

La gioia dei poveri

Bisogna mettersi nei panni di tanti di questi infelici per comprendere quale gioia possa essere quella di riscuotere un vestito, una coperta, che, oltre ad avere un valore materiale, ne ha anche uno morale: quel valore morale di cosa cara e amata nella consuetudine quotidiana, per cui cade una lagrima quando viene la necessità di doversene disfare, per realizzare qualche lira.

Un poco di allegrezza, adunque, al Monte questa volta si andava per avere e non per dare... E quelli che componevano la enorme « coda » davanti al fatidico sportello n. 7, osservavano con una certa curiosità, con un poco di superiorità, coloro che, allo sportello di fronte, ricevevano in pegno gli oggetti; cioè venivano per dare, anzichè per avere...

La speranza ha condotto anche molta gente che non aveva diritto al beneficio. Come si sa, vengono restituiti i vestiti, i soprabiti, gli scialli, le maglierie di lana e le coperte da letto, per i quali è stata fatta un'anticipazione inferiore alle 100 lire. Ma molti sono venuti con polizze di suppellettili da cucina, e persino di oggetti d'oro e soprattutto con polizze di lenzuola e di biancheria in genere, nella speranza che anche questi pegni potessero essere riscattati gratuitamente. Appositi incaricati, sotto la sorveglianza del cav. Pignato, direttore del Servizio Pegni, esaminavano polizze, ascoltavano richieste, davano pazientemente e cordialmente spiegazioni. Essi sfogliavano per il sì o per il no. Nel primo caso apponevano il visto alla polizza, nell'altro questa era restituita con qualche buona parola di consolazione. Un'impresa difficile, e un poco ingrata: c'era da distribuire gioia e dolore, conforto e amarezza.

La restituzione comincia oggi

Ieri i pegni non sono ancora stati distribuiti; la restituzione comincerà da oggi o domani, giacchè è necessario lo spazio di almeno un giorno per la ricerca dei pegni nei magazzini. Il beneficando presenta allo sportello la sua polizza preventivamente vistata nel modo che abbiamo detto, e riceve uno scontrino, che gli servirà poi, a un giorno o due di distanza, per ritirare gli oggetti. Ieri il personale addetto ai magazzini per la ricerca dei pegni da restituire ha iniziato un lavoro improbo. Sono persone hanno lavorato e faticato senza tregua: non si sono neanche recati a casa per il pranzo, ed hanno mangiato sul posto. La Direzione ha aumentato di qualche unità il personale agli sportelli, in vista di questo movimento che è certamente decuplo del normale; ma non ha aumentato il personale dei magazzini. E ciò perchè si tratta qui di persone di provata fiducia e di mansioni delicate che non possono essere affidate ad estranei od a novizi.

Circa questa nuova e singolare forma di beneficenza abbiamo chiesto qualche informazione alla stessa Direzione del Monte Pio.

La portata del provvedimento

— Il benefico provvedimento avrà una larga portata? — abbiamo chiesto.

— Per quelle esigenze finanziarie che si ripromisero ad un istituto il quale fonda la sua prosperità sulla pubblica fiducia, si è dovuto circoscrivere il riscatto gratuito alle categorie di indumenti che possono qualificarsi « di », cioè coperte da letto, scialli, soprabiti, scialli, maglierie di lana, e limitarlo inoltre a quei pegni sui quali sia stata fatta un'anticipazione non superiore a L. 100. Ciò non di meno, anche con queste indispensabili limitazioni, i calcoli fatti portano a prevedere che i pegni che potranno essere riscattati a tutte spese dell'Istituto, ammonteranno ad alcune migliaia. Volendo precisare un poco, si può dire che l'onere dell'Istituto sarà superiore alle cento mila lire e che i pegni riscattati saranno per la stessa ora mila.

— Una cosa è da temere che molti degli oggetti che sono ora dismpegnati gratuitamente, vengano poi, dopo breve tempo, impegnati di nuovo, e sia così frustrato l'alto del beneficio provvedimento?

— L'Istituto non ha mancato di provvedersi il pericolo che tale eventualità possa in qualche caso verificarsi, e, per prevenirlo, contemporaneamente al riscatto gratuito ha preso un provvedimento complementare: ha sospeso, cioè fino a s. 15 marzo p. v., l'accettazione di pegni di coperte, scialli, soprabiti e maglierie di lana che comportino una anticipazione fino a lire 100. Tale provvedimento si giustifica non tanto come una prevenzione, per quanto non inutile, di casi di illusione dei benefici del riscatto gratuito, quanto come una logica applicazione di quello stesso concetto, da cui il riscatto gratuito è stato suggerito. Che se poi si presenteranno casi particolarmente degni di considerazione, al negato prestito gl'indumenti l'Amministrazione potrà sempre con altra specie di soccorso ed all'uopo anzi saranno convocate le egregie persone che in qualità di delegati di beneficenza con vero spirito di disinteresse e di abnegazione assistono l'amministrazione dell'Istituto nelle opere di pietà in tutte le parrocchie di Torino.

Raccomandazione alla calma

Circa poi la ressa del pubblico e la fretta da cui questo sembra pervaso, il nostro cortese interlocutore ha detto:

— E' bene che il pubblico degli interessati si persuada che tutti coloro i quali si trovano nelle condizioni previste per l'ammissione al beneficio del riscatto gratuito, ne usufruiranno sicuramente, senza pericolo alcuno di essere esclusi da quelli che si rendono più solleciti. Le disposizioni di ordine straordinario prese per far fronte alle numerose richieste assicureranno una rapida evasione delle richieste stesse. E' stato all'uopo disposto che gli uffici della sede centrale del Monte restino aperti anche nel pomeriggio del sabato e nella mattina dei prossimi giorni festivi, unicamente per le operazioni di riscatto gratuito, che dureranno d'altronde una quindicina di giorni.

Per dare più pronta esecuzione al deliberato, 30 dicembre scorso, del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto di San Paolo, è stato disposto che il riscatto gratuito dei pegni di coperte da letto, scialli, abiti, soprabiti e maglierie di lana, ritrovati in pegno fino al 30 dicembre 1929, con anticipazione non superiore a L. 100, avvenga presso la Sede centrale, in via Monte di Pietà, anche nei giorni 5, 6, 8 corrente gennaio, quantunque festivi, limitatamente però alle ore del mattino e cioè dalle ore 8,30 alle 11,30, nonchè nel sabato pomeriggio dalle ore 14,30 alle 17,30.

I funerali del Colonnello Bethel Revelli Beaumont

Ieri, alle 10, hanno avuto luogo i funerali del colonnello d'artiglieria Bethel Revelli Beaumont, morto il 31 dicembre, per malattia cardiaca.

Gabriele D'Annunzio chiamò il Revelli, che, compì durante la guerra audaci voli sul nemico per esperimentare il tiro delle sue armi: « Mio primo mitragliere ». Notissimo in Italia e all'estero, per le sue fortunate ricerche sulle armi automatiche, il colonnello Revelli era alla vigilia di nuove realizzazioni. Per invito del « Chief of Ordnance » dell'esercito nord-americano, partecipò al concorso bandito nel 1929 per un fucile semi-automatico. Studiò in questi ultimi mesi il problema della difesa aerea di Londra. Il Revelli, che discendeva da una nobile famiglia piemontese, a cui appartennero alti magistrati e guerrieri, sarà a lungo ricordato per la sua opera di tecnico e di soldato.

Partecipavano al corteo funebre, partito da corso Duca di Genova, 57, il senatore Giovanni Agnelli, il gr. uff. Riccardo Gualino, Alessandro Rispoli, generale di Corpo d'Armata, i generali Perot, Oberti, Rossi, Mazza, Mercati Pich, il colonnello Mascarucci, il comandante Gustavo Bogetti, i tenenti-colonnelli Zampini Salazar e Vitrotti, e uno stuolo di ufficiali e di personalità.

Un corsaro di nuovo genere arrestato dalla Polizia

Le diligenti indagini svolte in questi giorni dalla Squadra mobile hanno permesso alla Polizia di mettere le mani sopra un astuto e famigerato delinquente, insegnito da tempo da molte denuncie presentate contro di lui da altrettanti truffati. Il mascherato Michele Turello di Giuseppe, di anni 29, si può dire rappresentasse una vera parte di corsaro negli ambienti commerciali dove, per avventura altrui, fosse capitato. Il suo mondo era appunto quello commerciale: rappresentante o piazzista agli usi più qualificati e come tale stringeva rapporti assai vasti, solo scompaginando a tempo opportuno, quando agli altri quella più restava che recarsi al più prossimo Commissariato di polizia per dire di essere stati abilmente truffati. A convalidare le sue affermazioni, il Turello usava di carta elegantemente intestata, con indirizzo di ufficio e di magazzino; pari dicitura era pure riprodotta sui biglietti di visita, che egli si faceva premura di distribuire a tempo e luogo. Il classico sistema da lui usato per gabbare il prossimo si basava essenzialmente sulla fiducia che sapeva esercitare con la sua persona elegante, distinta e con la parlantina sciolta. Entrato in relazione d'affari con una qualche ditta egli compensava piccole quantità di merce (non importa quale), pagandola anticipatamente. Entrato così nel novero dei clienti, il Turello ordinava in seguito una partita di merce di rilevante valore, saldando per pagamento cambiali o assegni. La merce veniva ritirata, come si altre volte, da un carretto della « Ditta Turello », e poi più nulla, nè della Ditta, nè tanto meno del titolare.

Un'ultima denuncia era stata presentata in questi giorni dalla ditta Carriere Baratilla e da un rappresentante di essa, il signor Bellantoni Francesco, abitante in via Marna, 9, il quale il Turello, usando del nome di suo fratello Angelo, essendo il suo ormai troppo bene conosciuto, riusciva a truffare carta per parecchie migliaia di lire.

La merce pagata con cambiali, veniva dal lestofante venduta sotto costo, e quando gli effetti giungevano a scadenza, egli non si faceva più trovare. A trovarlo ci pensavano poco di poi i marescialli Sarnagno ed Anselmi, della Squadra mobile, i quali lo trassero in arresto. Portato innanzi al funzionario, il Turello tentava di scusarsi, dicendo che egli intendeva pagare ogni cosa. Dati i suoi precedenti egli non veniva creduto ed inviato d'urgenza alle Carceri Giudiziarie.

Il contabile del Tennis-Club si appropriava le quote dei soci

Sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata è stato rinviato a giudizio del Tribunale un ex-dipendente del Tennis Club Juventus di Torino certo Ernesto Pellissero fu Giovanni, d'anni 37, dimorante in via S. Chiara 31.

Il Pellissero era stato assunto in qualità di segretario contabile del Tennis Club fin dal gennaio 1927, con le mansioni di incassare le quote dei soci, ai cui lavoro egli attendeva mediante le solite registrazioni sui bollettari a madre e figlia.

Le malversazioni del Pellissero vennero soltanto scoperte di recente, quando il servizio di cassa passò dalle mani di lui a quelle del signor Bruno Nice, il quale in occasione della verifica ebbe campo di rilevare le gravi infrazioni commesse dal suo infedele predecessore.

Il Pellissero per raggiungere il suo scopo delittuoso si era valso dei comuni mezzi di frode in simili casi, e cioè omettendo la registrazione di quote incassate, alterando scritturazioni, omettendo di segnare gli importi ricavati dalla vendita delle palline usate. L'ammontare delle malversazioni si aggira sulle L. 42,000. Il Pellissero non ha potuto fare a meno di confessare la propria colpa.

Investimento

Ieri sera, poco prima delle 23, l'automobile pubblica segnata con il numero civico 218, ha investito all'angolo di corso Vittorio e via Ormea, l'industriale Montemagno Francesco fu Achille di anni 48, abitante in via Madama Cristina, 36. Il guidatore del veicolo, Rotario Borelli, di anni 34, abitante in corso Antonelli, 17 bis, sorreggeva l'investito e lo trasportava con la stessa macchina all'Ospedale S. Giovanni. Il conte Pisardi che riceveva in cura il ferito, avendogli riscontrato sintomi di commozione cerebrale, lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Funzione funebre alla Consolata per il Cardinale Gamba

Oggi, venerdì, alle ore 9, per cura dell'amministrazione del Santuario della Consolata, verrà celebrato un solenne funerale in suffragio dell'anima del compianto Arcivescovo Cardinale Gamba, con assistenza pontificale di mons. Costanzo Castrale. La parte musicale è affidata alla Scuola di San Dalmazzo sotto la direzione del maestro Falcetti.

Note spicciole

Associazione Combattenti (Corpo Musicale) — Oggi 3 corr. alle ore 21, adunata per prove. Domenica mattina ore 8,30 precise, adunata per servizio.

Ginnastica educativa — Stasera, ore 21, in via Arsenale 20 conferenza con proiezioni « Delle malattie veneree », del dott. prof. Bizzozzero, direttore della Clinica Dermosifilopatica.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

2 gennaio 1930

NASCITE	11
MORTI	10

GLI AFFITTI

Il lieti motivi delle proteste che ci pervengono — numerosissime — in questi giorni da parte di inquilini di ogni ceto, è costituito dalle situazioni in cui gli inquilini stessi vengono a trovarsi per l'atteggiamento assunto nei loro confronti dai proprietari di casa. Si tratta degli inquilini che si sono valsi del regio decreto del giugno 1927 per chiedere ed ottenere dai proprietari la riduzione del prezzo dell'affitto ed il conguaglio di esso al quadruplo dell'aliquerra e che si vedono ora sottoposti, per tale fatto, a rappresaglia da parte dei proprietari, i quali hanno iniziato e continueranno indubbiamente ad intimare le disdette dei contratti di locazione.

Taluni casi tipici e singolari, in questo campo, sono già stati illustrati su questa colonna, ma indipendentemente dai proprietari di case i quali non hanno creduto di assumere l'atteggiamento più decisamente antipatico con l'invio, ad esempio, di circolari-disdetta del tipo di quella che venne qui riprodotta giorni or sono, vi sono dei proprietari i quali scatenano le loro rappresaglie in forma più piana e diplomatica ma non per questo meno sistematica ed organizzata.

« Pensino — ci scrive un lettore — che soltanto nella casa da me occupata, già cinque inquilini, me compreso, hanno ricevuto la disdetta per il 1.o luglio p. v. Nella mia stessa condizione si troveranno alcuni parenti ed amici miei, solo per avere inteso e fatto osservare le disposizioni del decreto 1927 ».

Il caso di questi inquilini — che si verrà purtroppo moltiplicando nei prossimi mesi — merita di essere segnalato, e un principio dovrebbe essere fissato, questo: se il diritto di proprietà è sacro e il proprietario ha diritto di non fare più luogo alla rinnovazione del contratto, egli però non si deve volere di tale diritto come rappresaglia contro chi, a sua volta, si è valso di un diritto sancito da una legge. Senonchè, poichè questo principio ha unitamente un aspetto ed una portata morale ed è spoglio di ogni carattere coattivo, giova segnalare il caso degli inquilini vittime delle rappresaglie dei proprietari agli organi competenti, non essendo equo che le disdette ingiuste senza una fondata ragione ed al solo scopo di colpire coloro che si valsero di una disposizione legislativa per conseguire una diminuzione del prezzo di affitto, cagionano danno.

Il buon esempio dell'Istituto S. Paolo

« Gli inquilini delle case di proprietà dell'Istituto di San Paolo desiderano sia reso di pubblica ragione il squisito senso di equità che anima l'Istituto stesso nei rapporti verso i suoi inquilini ed il simpatico gesto del suo presidente, senatore Demetrio di Bernezzo, il quale, alla diffida data in questi giorni dalla direzione agli inquilini perchè col 1.o luglio venturo lasciassero in libertà i locali, *salvo nuovi accordi*, volle fosse aggiunto: « accordi che questa Amministrazione è disposta a prendere ispirandosi ai concetti della consueta benevolenza verso gli inquilini ed ai desideri del Governo in materia di politica per le abitazioni ». Resta pertanto superfluo l'aggiungere che nessuno degli inquilini sarà costretto a cercarsi altra abitazione ».

I Principi ai funerali della Contessa Anna Calvi di Bergolo

Ieri mattina hanno avuto luogo i funerali della contessa Anna Calvi di Bergolo nata Guidobono Cavalchini Rocco. Il corteo funebre è partito dalla villa in corso Moncalieri. Il carro mortuario, sul quale, fra le altre, figurava no le corone delle Loro Maestà e del Principe di Piemonte, era preceduto dagli Ordini italiani e seguito dai figli dell'Estinta, conte Carlo, Giorgio e Gregorio, e dai rappresentanti della Casa Savoia: il generale Marinetti per il Re; il marchese di Seyssel per la Regina, il capitano di Santarosa per il Principe Umberto. Erano pure presenti S. E. il Prefetto, il Podestà conte Thaon di Revel, col vice-Podestà dott. Rodano, il generale Basso, comandante l'Accademia militare, il Questore, tutti gli ufficiali e i sottufficiali del Nizza Cavalleria, col colonn. Imoda, il Ben Asinari di Bernezzo pure in rappresentanza del Segretario Federale avv. Bianchi-Mina oltre una schiera di dame e di gentiluomini della nostra aristocrazia, i rappresentanti delle Associazioni di Montemagno Monferrato, col Podestà e il Segretario politico in due carri successivi erano numerose altre persone, tra cui quelle delle Principesse Maria e Giovanna, del Duca di Genova, dei Duchi di Pistoia e di Bergamo, del « Nizza Cavalleria », e di S. E. il Prefetto.

Il carro funebre da corso Moncalieri 147, lungo il corso Cairoli e via Ospedale è giunto alle ore 10,30 alla Chiesa di San Carlo ove già si trovavano nell'interno il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Iolanda, la Principessa Maria e il Principe Renato di Borbone, ricevuti all'ingresso dal barone Cavalchini Garofoli.

Dopo la messa e l'assoluzione impartita dai sacerdoti, la salma scendeva dai figli e prosegueva per il Cimitero generale ove è stata tumulata nella tomba di famiglia.

MILIZIA

M. V. S. N. (1a Coorte Maria Ghisleri. — Sabato sera, alle ore 21, adunata di

ULTIME NOTIZIE

Intervista col Ministro Grandi sul disarmo navale

Le Andrews a Londra saluti dalla maggiore buona volontà di collaborare alla ricerca di una soluzione del problema »

New York, 2 notte.

L'Associated Press pubblica una *intervista concessa al suo corrispondente romano da S. E. Grandi, ministro degli Affari Esteri, su la prossima Conferenza navale.*

Interrogato circa le sue previsioni relative ai risultati della Conferenza di Londra, S. E. Grandi ha risposto:

« Non vedo la ragione di essere pessimista. Le conversazioni che si sono svolte in questi ultimi due mesi fra i cinque Governi hanno rivelato dei punti di accordo ed anche delle divergenze di vedute. Ciò era naturale. Sarebbe stato irragionevole pretendere che tutte le difficoltà inerenti al problema del disarmo, che è forse il più importante che sia mai stato affrontato, potessero essere così facilmente eliminate. Però queste conversazioni preliminari sono state molto utili per chiarire i reciproci punti di vista e mettere in evidenza le tendenze dei varii Paesi. Ed io sono stato lieto di constatare che in molti punti le idee americane armonizzano con le nostre, ciò che del resto si è già verificato in altre occasioni ».

Richiesto se egli volesse alludere alle idee esposte dal Presidente Hoover nel suo discorso dell'11 novembre all'American Legion, S. E. Grandi ha risposto:

« Anche questo. Il discorso pronunciato dal Presidente il giorno dell'armistizio mi ha vivamente interessato, come ha interessato tutta l'opinione pubblica italiana. Quello che mi ha colpito è stato lo spirito animatore di quel discorso: spirito nobilmente idealistico, ma materiato in pari tempo di idee pratiche. Esso ha toccato il cuore del problema del disarmo, sollevando anche una questione di primario interesse: quella della immunità in tempo di guerra delle navi che trasportano vettovaglie per i belligeranti. Tale questione è quella più generale della libertà dei mari, sono per noi di vitale importanza, perchè il problema degli armamenti navali, che noi vogliamo considerare unicamente sotto l'aspetto difensivo, si identifica per l'Italia principalmente col problema dei rifornimenti necessari alla vita del nostro Paese. Sono state sollevate delle obiezioni di carattere tecnico circa l'applicabilità della proposta relativa alle navi che trasportano vettovaglie, ma io sono convinto che le difficoltà pratiche sarebbero facilmente sormontabili, una volta accettato il principio. Io spero che l'idea del Presidente Hoover farà il suo cammino ».

In merito alle direttive che a Londra saranno seguite dalla Delegazione italiana, S. E. Grandi ha detto che essa si recherà alla Conferenza with and open mind, con delle idee e delle convinzioni ben maturate, ma senza preconcetti e senza esservi fissato un rapido programma da far valere. « Andremo a Londra — egli ha continuato — animati dalla maggior buona volontà di collaborare alla ricerca di una soluzione del problema del disarmo. Sarà possibile di trovare questa soluzione? Tutto dipenderà dallo spirito col quale verrà abbordato il problema. Per conto nostro siamo pronti ad esaminare con favore qualunque proposta che risponda allo spirito dei tempi nuovi, il quale vuole che le energie e le risorse dei Paesi vengano impiegate nelle sane opere costruttive della pace. Mussolini ha dichiarato formalmente che l'Italia è pronta a ridurre i suoi armamenti al minimo, se gli altri Paesi sono disposti a fare altrettanto. La Delegazione italiana si ispirerà a questo principio ».

Daudet è rientrato a Parigi festosamente accolto dai realisti

Parigi, 2 notte.

Leone Daudet è stato accolto al suo giungere a Parigi, dopo 30 mesi di volontario esilio, trionfalmente.

Egli era partito da Bruxelles questa mattina, poco dopo le 9, salutato da numerose personalità. La notizia della sua partenza aveva del resto attirato molti curiosi, ed al momento della partenza il leader realista aveva abbracciato numerosi amici personali, mentre echeggiavano acclamazioni entusiastiche.

A Feignies, stazione di frontiera, un commissario della *Sureté Général* si è presentato a Leone Daudet, per notificargli ufficialmente il decreto di grazia. Daudet ha ascoltato impassibile la comunicazione, ringraziando però il funzionario.

Carlo Maurras, per quanto malato, aveva voluto salutare per primo, alla stazione, il suo vecchio compagno di lotta, e quando i due direttori della « Action Française » si sono ritrovati di fronte l'uno all'altro, essi si sono abbracciati lungamente e silenziosamente. Parecchi mazzi di fiori sono stati offerti a Daudet, e, tra l'altro, un gran mazzo di rose, da parte di un ferroviere della Compagnia del Nord.

Ma nel frattempo la folla aveva forzato il servizio d'ordine ed era riuscita a circondare Leone Daudet, cosicchè questi non avrebbe potuto uscire se un certo numero di « camelots du Roi » non gli avessero aperto un passaggio fino alla corte esterna, dove aspettava la stessa automobile, che il 25 giugno 1927 aveva accolto all'uscita dalla « Santé » Daudet e il gerente dell'« Action Française ». Delest, liberati, anzi è noto, in seguito all'abile stratagemma dei loro amici.

Alle 18, Daudet ha ripreso il suo posto nel gabinetto direttoriale dell'*Action Française*, acclamato da collaboratori ed amici con un entusiasmo che è facile immaginare.

Weygand nuovo capo dello S. M. dell'Esercito francese

Viva irritazione negli ambienti di Sinistra

Parigi, 2 notte.

Il Consiglio dei ministri ha annunciato oggi la nomina del gen. Weygand a capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, in sostituzione del gen. Debeney.

Il generale Weygand era il più intimo confidente di Foch ed è l'erede del suo pensiero.

Uscito da San Ciro nel 1888 nell'Arma di Cavalleria, nel 1914 la guerra lo trovò tenente-colonnello degli Usseri. Designato quale capo di Stato Maggiore del generale Foch al principio di settembre del 1914 al momento della creazione della nona Armata, egli doveva rimanere suo collaboratore durante tutta la guerra, esercitando presso di lui le funzioni di maggior generale degli Eserciti Alleati, e poi, dopo la guerra, di capo di Stato Maggiore del Comitato Militare Interalleato di Versailles. Nel 1922 Weygand, inviato in Polonia, fu l'ispiratore della fortunata campagna contro la Russia. Un anno dopo era designato quale Alto Commissario della Repubblica Francese in Siria e comandante in capo dell'Esercito del Levante.

Al suo ritorno dall'Oriente nel 1924, dopo l'avvento del Cartello che lo aiutò per sostituirgli Sarrail, il generale Weygand assunse la direzione del Centro degli alti studi militari, conservato fino ad oggi.

Weygand è anche, dal 1924, membro del Consiglio Superiore della Guerra.

Compiacendosi della sua designazione al posto supremo di preparatore della difesa nazionale, il *Journal des Debats* scrive:

« La personalità del nuovo capo dello Stato Maggiore presenta il vantaggio di ispirare grande fiducia nei circoli militari. Se egli non ha esercitato personalmente grandi comandi, egli è stato però associato all'opera del Maresciallo Foch come prima ed indispensabile collaboratore del vincitore della guerra. Il generale Weygand ha già mostrato come egli sappia applicare le tradizioni di Foch, tradizioni fatte di sangue freddo, di lavoro, di energia e di fede. In Polonia ed in Siria il generale Weygand ha saputo ispirarsi e trovare in esse i mezzi per fare fronte a situazioni estremamente difficili. Egli ne ha ricavato magnifici risultati al momento della crisi polacca e non è dipeso da lui se nel vicino Oriente non ha potuto raccogliere i frutti della sua politica ».

Quindi il giornale prosegue:

« C'è molto da fare nell'Esercito francese di oggi e ci sono molte cose da mettere o da rimettere in ordine. Anche per queste la gioventù relativa del capo è un elemento favorevole. Il generale Weygand è giunto al potere in una età in cui l'immaginazione creatrice è ancora suscettibile di realizzazioni. Del resto, noi non crediamo di ingannarci dicendo che, se il nuovo capo di Stato Maggiore Generale vede chiaramente le debolezze attuali dell'Esercito francese, egli è pure di coloro che pensano che, con l'energia e la buona volontà, si può avviarvi rapidamente. Auguriamoci che questa volta gli si lasci il tempo di compiere la grande missione alla quale è stato chiamato ».

Con questa soddisfazione della stampa nazionale-moderata, contrasta la collera degli ambienti radico-socialisti dove Weygand viceversa è veduto come il fumo negli occhi.

Scrive, ad esempio, il *Soir*:

« La reazione, di cui il gen. Weygand è l'uomo, riporta un successo tanto più segnalato in quanto che il Governo precedente si era assolutamente rifiutato di procedere a questa nomina. Era stato inteso e, per così dire, deciso che il successore del generale Debeney sarebbe stato il generale Maurin, direttore dell'Artiglieria. Il generale Weygand doveva limitare la sua ambizione a diventare generale d'Armata, funzione che non si esercita se non in tempo di guerra. Ma la Destra, padrona del potere, — e questa ne è una nuova dimostrazione — ha imposto la sua volontà ed il candidato di sua scelta ».

Il dispetto della stampa di Sinistra è stato naturalmente portato al colmo dal fatto che la nomina di Weygand coincide con il ritorno trionfale di Daudet.

C. P.

L'interessamento inglese per le Auguste nozze

Londra, 2 notte.

L'interesse che i preparativi delle fauste nozze principesche suscitano qui non è dovuto soltanto alle naturali simpatie per l'attante figura del Principe Umberto e ai costanti sentimenti di amicizia per l'Italia. Esso accomuna altresì dall'affettuosa ammirazione nutrita dal pubblico verso la leggiadra e geniale principessa Maria che, alla sua volta, è una sincera ammiratrice dell'Inghilterra.

Scrive un giornale londinese:

« Poche Principesse straniere sanno parlare l'inglese così a perfezione come la dolce figliola di Re Alberto e poche meglio di lei conoscono la Gran Bretagna. La principessa Maria soggiornò per un certo tempo in Inghilterra a Brentwood, nel collegio delle Orsoline quando suo fratello, il Principe Leopoldo, era allievo del famoso collegio di Eton, dove, ad onta della sua indole estremamente riservata, egli divenne presto il compagno favorito di tutta la studentesca. L'inglese del principe Leopoldo lasciava trapelare un lieve accento straniero, ma la principessa Maria parlava il suo con tanta perfezione che avrebbe facilmente potuto essere scambiata per una signorina britannica. Essa si dava cura di far coincidere il suo ritorno a Bruxelles per le vacanze con il ritorno del fratello a di solito il Principe e la Principessa riuscivano a trovar modo di trascorrere insieme un giorno o due, qui a Londra, prima di ritornare a Bruxelles. Per ben quattordici anni la Principessa ebbe una governante inglese, miss Kate Hammersley, alla quale si era molto affezionata. Fu miss Hammersley a darle le prime lezioni di inglese, quando Maria era ancora una bimba. A varie riprese, durante la guerra, la Principessa Maria è tornata in Inghilterra a visitarvi il suo collegio di Brentwood, le cui suore le hanno mandato in dono di nozze finissimi merletti e ricami eseguiti con le loro stesse mani ».

I rappresentanti del Re di Serbia partiti per Roma

Belgrado, 2, notte.

Il Principe Paolo e la consorte Principessa Olga, accompagnati dal Ministro di Corte Yevtitch, dal generale Hristitch e dalle signore Doundersky, nel pomeriggio di oggi sono partiti alla volta di Roma per partecipare alle nozze del Principe Umberto, in rappresentanza dei Reali di Jugoslavia.

(*United Press*).

La spedizione Byrd

Williams scopre che la Terra di Charcot è un'isola — Un pericoloso incidente aviatorio - Le vane ricerche di Eielson

(Servizio speciale da « La Stampa »)

New York, 2 notte.

Spiccato il volo dalla sua piccola baleniera, la *William Scoresby*, al margine della banchisa presso Deception Island, l'esploratore Hubert Williams, della spedizione Byrd ha eseguito una ben riuscita ricognizione aerea a bordo di un monoplano Lockheed, nella giornata del 31 dicembre e ha fatto importanti rilievi di parecchie centinaia di miglia di linea costiera fino ad ora sconosciuta, in margine al Continente antartico.

In base a questi accertamenti, fra l'altro risulta che la così detta Terra di Charcot, la quale sin qui si credeva fosse parte integrante del Continente antartico, è un'isola.

Dopo il ritorno del velivolo alla baleniera, le corde che stavano issando a bordo l'apparecchio si spezzarono e il monoplano precipitò in acqua così violentemente che colò a fondo. Venne miracolosamente ripescato subito e le avarie non risultarono gravi.

A causa delle interferenze simeosferiche, il radiogramma trasmesso da Williams ai giornali del Gruppo Hearst sul suo interessante volo di ricognizione, non è ancora giunto per intero, ma le sezioni già arrivate mostrano che indubbiamente rivestono un'alta importanza i risultati ottenuti dallo esploratore per assodare definitivamente quali porzioni di terra ferma unite alla banchisa polare siano separate e quali altre invece siano connesse al continente antartico.

Williams fa risalire questi suoi ultimi successi in gran parte alla preparazione del terreno fatta l'anno scorso da Carlo Eielson del quale così radiografa: « Era uno dei compagni migliori ». Ora il luogotenente Eielson è sperduto nelle regioni ghiacciate del Nord e fino ad ora gli aviatori inviati a ricercarlo non sono riusciti a scoprirne le benchè minima traccia. Il Governo dei Soviets da parte sua si è offerto di incaricare un paio di velivoli suoi per spingere le ricerche laggiù e l'offerta è stata accettata. I geografi americani fanno notare che probabilmente esistono da 4 milioni a 5 milioni di miglia quadrate di terra ferma nel continente antartico.

Le esplorazioni eseguite dalla spedizione Byrd, organizzata dal miliardario Hearst non sono importanti solo per se stesse ma anche sotto un altro aspetto, vale a dire perchè sono destinate ad impiantare una piattaforma dalla quale partiranno tutte le future spedizioni di scoperta verso l'estremo sud.

(« Daily Telegraph »).

IL COMPLOTTO DI PARIGI

La Polizia sulle tracce dei complici dei tre arrestati

Parigi, 2 notte.

Dopo l'arresto dei fuorusciti Cianca, Tarchiani e Sardelli, il complotto antifascista — a tempo sventato dalla Polizia francese — prende forma e consistenza assai larga. Fin dal primo esame, i documenti sequestrati, insieme al curriculum personale dei tre arrestati, dimostravano come l'obbiettivo immediato dei cospiratori fosse quello di far saltare, con potentissimi esplosivi, il locale ove si sarebbe insediata la Delegazione italiana alla Società delle Nazioni, in occasione della prossima riunione. L'istruttoria giudiziaria, già aperta, non mancherà certamente di raccogliere tutte le circostanze, in base all'esame accurato e preciso degli importanti documenti a disposizione.

Naturalmente agli arresti dei tre fuorusciti faranno seguito altri arresti. Il trio criminale non era costituito da uomini capaci essi stessi di lanciar bombe; è evidente, quindi, che essi hanno dei complici, i quali dovevano essere gli esecutori dei progetti dei tre. In questo senso si orientano ormai tutte le indagini della Polizia parigina, la quale pare abbia raccolto elementi notevolissimi al riguardo. Vi è dunque da aspettarsi prossimamente operazioni di vasto stile che condurranno a numerose espulsioni tra tutti coloro i quali approfittano della ospitalità accordata loro dalla Francia per preparare attentati terroristici.

Ritornando sull'argomento, la Liberté scrive:

« Fedele alla sua tradizione di ospitalità, la Francia offre generosamente un asilo a tutti coloro che per ragioni politiche credono dovere abbandonare la loro Patria, ma a condizione che essi rispettino le leggi francesi e non abusino dell'ospitalità che è loro accordata per organizzare dei complotti o dirigere dei tentativi criminosi contro il loro Paese di origine. L'opinione pubblica in Francia reclama provvedimenti energici contro gli stranieri i quali, violando i principii essenziali del diritto d'asilo, cercano con le loro manovre ed i loro atti di creare delle difficoltà fra la loro Nazione e la nostra; è una tensione le cui conseguenze possono essere estremamente gravi ».

Gli altri giornali si limitano a pubblicare sommarie informazioni sul complotto.

La comunista Humanité schiuma della rabbia. Per esso il complotto antifascista non è che una farsa. Quando vi tratta di terroristi si possono scoprire in casa loro degli esplosivi; non si tratta che di un romanzo d'appendice.

Tra l'altro, l'organo comunista scrive:

« Eccoci di nuovo in presenza di una vasta offensiva governativa contro i lavoratori italiani. Qualche giorno fa il processo Pavan, terminato con un verdetto scandaloso, equivalente ad una condanna a morte, ci aveva già permesso di apportare prove precise della collusione che unisce Tardieu e Mussolini nella loro opera di repressione feroce ».

E facendo appello alla rivoluzione, il giornale comunista conclude:

« Noi diciamo che è venuto il momento per i lavoratori francesi e italiani di raddoppiare di vigilanza e far fronte alla offensiva di repressione dei Governi francese e italiano complici, di smascherare l'attività in Francia dei Fasci e della « mano nera » mussoliniana; e di difendere il diritto d'asilo più che mai minacciato ».

« Il diritto d'asilo per la gente onesta — *scrive l'Ami du Peuple, commentando la prosa dell'organo comunista*, — noi siamo fra quelli che lo difendono. Ma quello che non vogliamo è che la Francia diventi un covo di briganti. Perciò occorre prendere provvedimenti che non siano misure individuali e in primo luogo impedire tutte queste organizzazioni straniere a carattere politico che compromettono la sicurezza pubblica in casa nostra ».

L'impressione a Ginevra

Roma, 2, notte.

La *Tribuna* ha da Ginevra:

« La notizia che sono pervenute da Parigi intorno all'arresto dei fuorusciti antifascisti organizzatori di un attentato contro la Delegazione italiana alla Società delle Nazioni, hanno profondamente impressionato gli ambienti della Società. E' infatti legittimo supporre che non si potrebbe dare esecuzione ad alcun attentato senza la complicità di persone e di ambienti dell'antifascismo che trova ospitalità in Svizzera. Ora, se questa organizzazione criminosa non si ferma nemmeno di fronte alla Società delle Nazioni, ma considera invece questa come una sede opportuna e agevole di attentati politici in grande stile, ciò vuol dire che esistono particolari condizioni di favore per la detta organizzazione. Si spiega quindi che gli ambienti internazionali della Società considerino con particolare preoccupazione le notizie non dubbie provenienti da Parigi ».

Il commento del « Popolo d'Italia »

Milano, 2 notte.

Il *Popolo d'Italia* domattina pubblicherà, sulla scoperta del complotto parigino e sugli arresti avvenuti in questi giorni, il seguente commento:

« L'episodio dei fuorusciti ex-ciermalisti Cianca e Tarchiani, arrestati a Parigi per complotto dinamitardo, dimostra che tra i professionisti dell'antifascismo anche i cosiddetti intellettuali sono ridotti alla criminalità. Di fronte al consenso del popolo italiano verso il Regime fascista, essi agiscono come gli anticlericali del tempo Diana o dei piazzaioli Giulio Cesare o di Nizza. Sconfitti nel campo delle idee e nella realtà della vita, dimenticati, sorpassati e sperduti, essi finiscono nella follia anarchica, strumenti brutali di qualche Internazionale verde o rossa. L'ominato Alberto Cianca, già direttore del *Mondo*, aveva fatto professione di umanitarismo democratico, di pacifismo e di ginevrismo. Era un piccolo santone della democrazia verde. Ora è moralmente finito come strumento del terrorismo bolscevista. E' lo strano si è che questo campione incorrotto della democrazia prepara un attentato contro la Delegazione italiana a Ginevra, attentato da condurre ad effetto negli ambienti della Società delle Nazioni. Se la polizia del signor Chiappe non fosse intervenuta con arresti prudenziali e tempestivi, ad un simile crimine si sarebbe aggiunto lo scandalo enorme di un sanguinoso affronto alla Società delle Nazioni, organizzato a Parigi a beneficio di Mosca. Criminali di tal genere non possono essere « esuli » di alcun paese civile. Ospitare l'uomo ginato è un dovere, ma ospitare il delinquente è complicità. D'altra parte, la Francia democratica non ospita i fuorusciti di ogni nazione. Ad esempio, non tollera i fuorusciti macedoni o croati. E mal grado le ideologie, essa non è larga di libertà per i perturbatori dell'ordine pubblico, per i gerenti dei giornali comunisti, per gli organizzatori di sciopori sovversivi, per tutti coloro che possono dare ombra al quieto vivere della Repubblica.

« Gli arresti in massa alla vigilia delle giornate rosse sono ormai nei metodi ordinari e inesorabili della polizia parigina. L'intervento contro i fuorusciti dinamitardi è stato dunque un provvedimento opportunissimo nell'interesse della stessa Francia, alla vigilia della riunione di Ginevra.

« Le rivelazioni sui complotti parigini non turbano minimamente la salda tranquillità della Nazione italiana. La nostra forza interna è tanto infrangibile quanto è spregevole l'ignobilità dei fuorusciti. Ma le notizie parigine possono maggiormente interessare il Governo svizzero che ha l'onere di ospitare il normale funzionamento della Società delle Nazioni. E' un compito di responsabilità mondiale, non privo di pericoli come i complotti parigini dimostrano. Con tutta franchezza e lealtà, noi auguriamo alla polizia elvetica di saper isolare la serenità dell'ambiente ginevrino contro ogni tentativo di follia antisocietaria e antisociale. Ciò è nell'interesse della Confederazione e della tranquillità internazionale.

« Il criminale complotto mette ancora una volta in luce la responsabilità delle associazioni, unioni e concentrazioni che agiscono in taluni centri esteri contro l'Italia. Il problema di questa associazioni a delinquere è ancora aperto.

« Comunque, l'episodio Cianca conferma che il fuorusciteismo è una organizzazione perturbatrice dell'ordinamento internazionale. In un periodo in cui si invoca il disarmo degli Stati è bene opportuno generalizzare il disarmo dei delinquenti che turbano i normali rapporti di convivenza tra le nazioni ».

Un colpo di bottiglia al petto che causa la morte

Milano, 2, notte.

La sera del 15 agosto scorso in una osteria di Cavenago d'Adda, venivano a lite per motivi di interesse lo raccolaio Angelo Raffaelini di Luisi, di anni 36, col compaesano Enrico Lanzoni, il primo impugnando una bottiglia se ne servì come arma di offesa e riuscì un forte colpo all'avversario causandogli una lesione al polmone destro. Per l'emorragia interna conseguitane il Lanzoni poco dopo decedeva. Con sentenza odierna della seconda Sezione il Raffaelini, è stato rinviato al giudizio della nostra Corte di Assise per rispondere di omicidio volontario.

Attacco belgradese contro il nostro corrispondente da Vienna

Belgrado, 2, notte.

Il Governo belgradese mentre a Zagabria imbastisce un mostruoso processo contro Macek, Predavec e gli altri capi del popolo croato, sottoponendo le sue vittime in prigione a torture che per umanità è preferibile non descrivere, organizza una calunniosa campagna contro gli scrittori che non riesce a colpire altrimenti.

L'ira belgradese si rivolge ora pure contro il vostro corrispondente da Vienna, dottor Ivan Zingarelli, forse soprattutto a motivo delle edizioni tedesche dei suoi libri: *La grande Balcania* e *L'eredità di Versailles*, quest'ultimo uscito di recente. Stamattina il *Vreme* (organo dell'ex ministro degli Esteri, Ninciz, al quale la dittatura vieta di influire sulle direttive del suo giornale), ha pubblicato un articolo affermando che Zingarelli, nella sua qualità di addetto all'ufficio stampa presso la Legazione d'Italia a Vienna, ha messo propagandisti croati, di cui venivano fatti i nomi, cominciando dal giornalista Zihlar, in rapporto con giornali italiani e stranieri.

Il dott. Zingarelli ha spedito al direttore del *Vreme* una lettera raccomandata, invitandolo non solo a notare che egli non è addetto all'ufficio stampa presso la Legazione, ma che altresì egli non ha mai visto e sentito nominare le persone indicate nell'articolo. Il dottor Zingarelli — che ha spedito copia della lettera pure a Ninciz e ad altri personaggi politici belgradesi — nel concludere la detta al direttore del *Vreme* che nei giornalismo politico errori di giudizio possono esservi commessi da chiunque, ma che il sistema di assacare gli avversari politici ricorrendo alla calunnia e all'infamia non può sedurre chi sia animato da sensi di lealtà.

Il programma di Gandhi per la indipendenza senza violenza

Lahore, 2 notte.

Il Comitato esecutivo del Congresso pan-indiano ha deciso di invitare tutti i congressisti, membri dell'Assemblea legislativa, a rassegnare immediatamente le dimissioni dall'Assemblea stessa.

Il Comitato ha stabilito inoltre che il 26 gennaio abbia luogo in tutta l'India una grande manifestazione nazionale allo scopo di ribadire la volontà espressa dal Congresso per la assoluta indipendenza del Paese dall'Inghilterra. Le manifestazione si svolgerà al grido di battaglia: « Indipendenza! ».

Gandhi, in una intervista concessa all'*United Press* sui risultati del Congresso pan-indiano, sofferm andosi in particolar modo sulla nota mozione approvata dal Congresso stesso, ha dichiarato che la parola *swaraj* è definizione di « completa indipendenza ».

Egli ha quindi soggiunto che non intende dare incoraggiamenti di sorta ai predicatori e ai fautori della violenza, nè comunque alcuno il partito rivoluzionario nello svolgimento del suo programma.

« Un buon movimento come quello *swaraista* non deve mancare abbandonato per il timore di eccessi da parte degli estremisti ».

Gandhi ha dichiarato inoltre che non ha preso ancora alcuna decisione in merito ai particolari del programma per il boicottaggio delle istituzioni inglesi ed ha soggiunto che si propone di redigere presto una formula al riguardo. Gandhi si è rifiutato di dichiarare se l'India sia attualmente in grado per iniziare il boicottaggio. Gandhi ritiene che la fazione estremista non ostacolerà il suo programma di « non violenza », finchè essa si manterrà unicamente nei limiti delle manifestazioni verbali.

Peraltro, il programma di Gandhi potrebbe essere compromesso seriamente se gli estremisti, dalle manifestazioni verbali, passassero alla azione diretta.

(*United Press*).

Dame dell'aristocrazia romena ustionate durante un ballo

Roma, 2 notte.

Questa notte, alle 2,40, durante un « cotillon » che si svolgeva all'Albergo degli Ambasciatori, è avvenuto un incidente che ha suscitato vivo panico fra le dame e i gentiluomini che partecipavano alla festa. Mentre nelle sale del bar si svolgevano animate le danze al suono di un jazz-band di grido, alcuni palloncini che ornavano il soffitto scoppiavano e si incendiavano. La gomma liquida e incandescente cadeva sulle spalle e sulle braccia delle dame. Un momento di panico ha invaso i presenti: per fortuna si trattava di un principio d'incendio che è stato subito isolato e domato dal personale accorso.

Fra le signore che hanno riportato ustioni sono la principessa Marina Ruspoli, figlia del conte Volpi di Misurata, la principessa Del Drago e la contessa Elena Compagna. Altre ustioni di minore entità al viso hanno riportato il principe Ruspoli ed il marchese Del Drago.

Un medico, accorso da una farmacia notturna, apprestò le cure del caso.

Scontro tra un auto e un autobus

La madre morta, il figlio gravissimo

Bergamo, 2 notte.

Una tragica mortale sciagura automobilistica è avvenuta stamane sulla stradale di Seriate, causa principale la forte nebbia. Il cozzo è avvenuto tra l'automobile guidata dallo studente del Politecnico Mario Colleoni e l'autobus della linea Bergamo-Sarnico. L'automobile era partita da Bergamo con a bordo la mamma del giovane Mario, consorte dell'ing. Colleoni, che recavasi a Verona a trovare una nipotina, moglie del dott. Nicoli, per assistervi in occasione di un lieto evento e, nonostante la forte nebbia, risulta dalla lettura dei contachilometri che andasse alla velocità di 50 chilometri all'ora. Nel sorpassare un carro, si però innanzi improvvisamente l'autobus e lo scontro fu talmente violento che il cofano dell'automobile s'incastrò nel pesante veicolo che procedeva in senso contrario.

Un grido straziante si udì uscire dall'automobile del Colleoni: « Mamma! », e null'altro. Dai viaggiatori della corriera, che nell'urto vennero lievemente contusi, veniva tratto per primo dalla macchina il giovane che, appoggiato all'asta del volante infranto, era svenuto, e poscia la madre sua, Adele Faussini Colleoni, di 56 anni, nativa di Brescia, che, purtroppo, era spirata per la frattura delle vertebre cervicali. Il giovane venne trasportato all'ospedale, ove venne trattenuto con prognosi riservatissima, per la frattura della clavicola sinistra e contusioni interne, ed ivi il padre, ing. Carlo, direttore generale della Società elettrica bergamasca, corse non appena avvertito della sciagura, recandosi poscia alla camera mortuaria del cimitero ove era stata trasportata la povera consorte.

Regresso di nascite e aumento di mortalità in Francia e in Germania

Roma, 2, notte.

Il Notiziario mensile pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica, occupandosi della situazione demografica delle varie Nazioni, reca notizie particolarmente interessanti nei riguardi della Francia e della Germania, desunte le une e le altre da pubblicazioni ufficiali dei rispettivi Paesi.

Il « Bulletin de la statistique générale de la France », dell'ottobre-dicembre 1929, reca le cifre sul movimento della popolazione nel primo semestre di detto anno, confrontate con quelle del primo semestre dei due anni precedenti Eccole:

1927: matrimoni 193.955; nati vivi 390.191; morti 380.043; eccedenza dei vivi sui morti 148. - 1928: matrimoni 198.581; nati vivi 387.666; morti 357.932; eccedenza dei vivi sui morti 29.734. - 1929: matrimoni 189.355; nati vivi 373.883; morti 434.654; eccedenza dei morti sui vivi 60.789.

Si osserva quindi una diminuzione della nuzialità e della natalità nel 1929, rispetto al primo semestre dei due anni precedenti, mentre la mortalità segna un grandissimo aumento, che si riferisce, del resto, soltanto al primo trimestre invernale. L'aumento dei morti è stato tale che il loro numero ha superato quello delle nascite.

Rispetto alla popolazione, i dati del 1929 corrispondono ai seguenti tassi annuali per mille abitanti: nuzialità 7,7 contro 8,3 nell'intero anno 1928; natalità 18,2, eguale a quella del 1928; mortalità 21,1, in confronto a 18,5 per mille nell'intero anno 1928. La situazione demografica risulta quindi considerevolmente peggiorata nel primo semestre 1929.

Il fascicolo di dicembre del « Wirtschaft und statistik » contiene i dati statistici del movimento della popolazione in Germania nel primo semestre 1929, dati che in cifre assoluta sono i seguenti:

1928: matrimoni 276285; nati vivi 607707; morti 394.420; eccedenza dei vivi sui morti 213.287. - 1929: matrimoni 268.051; nati vivi 599.451; morti 463.479; eccedenza dei nati sui morti 135.972.

Le cifre per mille abitanti sono poi le seguenti:

1928: matrimoni 8,5; nati vivi 19,1; morti 12,4; eccedenza dei nati sui morti 6,7; mortalità infantile per cento nati 9,3. - 1929: matrimoni 8,4; nati vivi 18,8; morti 14,5; eccedenza dei nati sui morti 4,3; mortalità infantile per cento nati 10,3.

Si osserva quindi una diminuzione della nuzialità e della natalità e un aumento della mortalità generale e infantile nel 1929, in confronto col primo semestre dell'anno precedente. In paragone col quozienti relativi all'intero anno 1928, che erano del 9,2 per mille per la nuzialità, del 19,6 per la natalità e dell'11,6 per la mortalità, la diminuzione della nuzialità e l'aumento della mortalità risultano ancora più accentuati, mentre la natalità segna una lieve diminuzione. Il carattere principale della situazione demografica viene determinato dall'accrescimento della mortalità nel primo trimestre del 1929, il cui saggio è poi ritornato normale nel secondo trimestre.

L'ergastolo a due fratelli per tre omicidi

Gravi condanne a tre complici

Reggio Calabria, 2 notte.

Innanzi alla Corte d'Assise ha avuto termine il processo contro i fratelli Domenico e Francesco Bevacqua, Riccardo Tomaso, Idone Antonino e Raineri Luigi, imputati di tre omicidi e di mancato omicidio. Due degli omicidi furono consumati presso il torrente Scacciotti, in persona di tali Bilardi e Cartella, dai cui cadaveri fu fatto orrendo strazio. Il terzo omicidio fu consumato in persona di tale Socaro, e il mancato omicidio fu commesso in persona di certo Cortonei. I giurati col loro verdetto hanno affermato la responsabilità dei due Bevacqua e del Ricanato per omicidii premeditati in persona dei Bilardi e del Cartella col solo beneficio delle attenuanti pel Ricanato. Hanno ritenuto l'idone colpevole di complicità non necessaria nell'omicidio dei Bilardi concedendogli le attenuanti. Hanno ritenuto i Bevacqua e il Ricanato colpevoli di omicidio in persona del Socaro, affermando la premeditazione e concedendo le attenuanti al Ricanato per ubriachezza volontaria stanno ritenuto il Ranieri colpevole di complicità non necessaria nello stesso delitto. In seguito a tale verdetto il Presidente ha condannato i fratelli Bevacqua al la pena dell'ergastolo; il Ricanato a 30 anni di reclusione e a 10 anni di vigilanza; l'Idone a 15 anni di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale; il Ranieri a 3 anni e 4 mesi della stessa pena e a 3 anni di vigilanza speciale. L'Idone, nell'udire la propria condanna, è scoppiato in pianto protestando la propria innocenza.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 2 notte.

Mercato attivo ma debole. Sono stati venduti circa tre milioni di titoli. La chiusura è stata irregolare, con tendenza al ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubbl. Italiani 7 % (1937)	97,50
Id. id. 7 % (1947)	94
Città di Milano 6,50 % (1952)	89,50
Montecatini 7 % (1937)	109,75
Città di Roma 6,50 % (1952)	88,50
Fiat 7 % (1946) con warrants	107,25
Id. id. senza warrants	98,75
Prestito Italiano 7 % (1945)	94

AZIONI

Italian Super Power	95
American Telephon e Telegraph	203
Consolidated Gas Co. of New York	98,25
General Electric Company	297,50
General Motors Corporation	48,50
Kennecott Copper Corporation	57
National Biscuit Company	177
New York Central Ry Company	170,50
Radio Corporation	44
Standard Oil Co. of New Jersey	49 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	85
United States Steel Corporation	163,25

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma 2. — Consolidati: 3,5 % netto (1906) 68,05 ex; 3,50 % netto (1902) 66 ex; 3 % lordo 39,40 ex; 5 % 78,35 ex; Venezie 3,50 % 72,50. — Cambi: Parigi 73,20; Zurigo 371,13; Londra 92,71,5; Amsterdam 771,1; Madrid 254,67; Bruxelles 267,3; Berlino 456,1; Vienna 260,6; Praga 56,70; Bucarest 11,40; Buenos Aires, pesos oro 17,72; id. carta 7,63; New York 19,00,5; Montreal 18,87; Belgrado 33,90; Budapest 256; Tirana 365; Oslo 512,9; Mosca 96; Stoccolma 514; Varsavia 210,50; Copenaghen 507,9; Oro 368,35.

LA TEMPERATURA

2 Gennaio 1930

I rilievi della Stazione Mardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746

Temp. minima notte dall'1 al 2 — 0

Temp. massima del giorno 2 + 4

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni	Temp. max.	Temp. min.	Osservatori Stato del cielo	Meteoriti: Mare
Roma	11	4	sereno	
Milano	2	—3	nebbia	
Genova	13	6	¼ cop.	legg. m.
Venezia	2	2	nebbia	calmo
Firenze	11	3	¼ cop.	
Ancona	8	0	coperto	legg. m.
Bologna	5	0	nebbia	
Napoli	10	3	sereno	
Taranto	10	0	coperto	
Palermo	14	6	piovoso	calmo
Catania	16	12	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	12	7	½ cop.	mosso
Trapani	16	11	coperto	legg. m.
Messina	14	12	»	calmo
Trieste	9	4	»	legg. m.
Trento	3	0	½ cop.	
Pisa	5	0	¼ cop.	

Stato Civile di Torino

2 gennaio, 1930.

NASCITE: maschi 12; femmine 10.

MORTI: Pistono Maddalena fu Domenico, d'anni 88, di La Serpe, commessa, via Stradella, 42 — Vacchetta Paolo fu Michele, id. 75, di Montanaro, muratore, via Assisi, 36 — Nicolello Maddalena fu Giovanni, id. 89, di Vercelli, casalinga, corso Ponte Mosca, 145 — Ratsoli Angelico fu Antonio, id. 78, di Villafranca in Lunigiana, pensionato, corso Inghilterra, 62 — Riggio Francesco fu Fortunato, id. 56, di Pellaro, fattorino, via Mazzini, 54 — Accossato Gabriella ved. Graziano, id. 69, di Settimo, casalinga, via Bologna, 150 — Romagnoli Elvira ved. Bonini, id. 66, di Portomaggiore, commerciante, piazza Emanuele Filiberto,

APPENDICE DELLA STAMPA (3

ROULETTE!

Romanzo di Filippo Oppenheim

Filippo Gorse conosceva troppo bene il suo amico per cercare di esprimergli la simpatia e la commozione che sentiva in cuore. L'umile e sincero sguardo era eloquente abbastanza senza far l'altrui danno, con - disse una gran parola — con gentilezza. Non credevate, perchè io sono un pastore, che non comprenda certe cose. Per un uomo del vostro mondo e della vostra levatura, per un uomo che ha saputo conservarsi alto e onesto con tutti e sopra di tutto, ci ho una grande ammirazione. Chiamai a un tal uomo, io mi inchino.

Voi non avete mai fatto chiasso, vi è sempre stato un aroma di saggio epicureismo nella vita che vi siete scelta. Non abbandonatela ora per causa di questa crisi, ancorchè quanto il dottore vi ha detto fosse vero, non guadagnereste nulla mettendovi alla ricerca di nuove sensazioni. Perdereste solamente la cosa più amabilmente preziosa della vostra vita.

Hargrave approvava.

— È un buon consiglio il vostro — egli ammise. — Io posso cercare un poco più il piacere; ma non credo di perdere la testa e la regola.

— Ed inoltre — aggiunse Gorse — può rilevare che sarete obbligato a dare forti somme in opere di carità od altrimenti di simile.

— Ma ci poveri che conosco, che già soffrono?

— Sia bene, prendetevi cura di loro. Questa è un'epoca in cui si fanno molte opere caritatevoli. Io ne faccio l'esperienza, poichè giornalmente ricevo forti somme da distribuire al bisognosi.

— Voi avete compiuto un gran lavoro nella vostra vita, Filippo — consentì Hargrave. — Voi avete fatto ciò che pochi di noi riescono a fare: avete invertito per gli altri. La differenza fra l'utilità della vita, è impressionante. Ebbene, desidererei ardentemente, prima di andarmene, fare qualcosa di degno, di buono, di utile. Per esempio... rialzare la sorte di qualche povero giovane.

Gorse sorrise a sua libità e poi rispose con dolcezza:

«Se fossi in voi, Hargrave, non mi occuperei tanto dei poveri. Gli ospedali hanno bisogno di aiuto certo; ma i poveri non furono mai tanto soccorsi come oggidì. Quelli che ora non riescono a sollevarsi lo devono più alla debolezza del loro carattere, alla mancanza della loro energia morale che non al difetto di aiuto da parte dei ricchi.

«Se fossi in voi, mi occuperei di un'altra classe della società: il medio ceto: impiegati, commessi, piccoli negozianti, poveri professionisti, persone insomma che, pur non avendone i mezzi, debbono mantenere un certo decoro.

«Questo, certo, è più difficile, perchè costoro non domandano l'elemosina, hanno una certa dignità e maggior sensibilità... Per mia osservazione ed esperienza personale, sono giunto alla conclusione che, dopo la guerra specialmente, vi sono maggiori sofferenze in questa classe di persone che non fra i veri poveri. Per questi vi sono fondi aiuti; a quelli nessuno pensa, la mano, perchè non la stendono.

— Ma come li incontrerò? — domandò Wendover.

— Sarà per caso, suppongo, oppure cercando contano. Ciò indica qualche persona bisognosa di questo coto a persone ricche che venivano in soccorso a chiedere consiglio. Pel momento, grazie a Dio, non ne ho alcuno segnato sul mio taccuino. Ma se terrete gli occhi aperti, ne troverete. Certamente vi è un'altra ragione. Hargrave, il tenere gli occhi aperti in tale ricerca eccentrica già per se stesso una buona cosa; impedisce all'uomo di divenire egoista. Mettervi subito all'opera: osservate, chiedete, informatevi, scoprirà qualcosa che vi sembri infelice. Se non vi accadrà di trovarne, l'occupazione avrà servito a distarvi dai vostri pensieri e il desiderio di fare bene a non occuparvi di signorine. Però talvolta ci s'imbatte col dolore nel modo più inaspettato.

— E sentiva ancora — proseguì in tono grave — non sono sempre i molti denari che contano. L'uniformità della vita, delle abitudini pesa assai specie su coloro che hanno scarsi mezzi e povertà d'immaginazione. Non mi attendo a calvinista. Io segue... Anzi io credo nel piacere e credo che l'uomo abbia diritto di goderne saggiamente. Voi potrete far tanto bene nel mondo portando un poco di gioia e un poco d'azzurro nella vita di coloro che non possono e non sanno trovarla da se stessi. E' una vera carità offrire biglietti di entrata a giochi o spettacoli onesti a quei giovani che, costretti a consegnare in casa tutti i loro guadagni, non possono prendersi alcun svago, l'offerta di una carrozza, di una gita, di un piccolo viaggio di piacere ad un uomo, ad una famiglia che assistono ogni domenica all'esodo dei loro compagni e vicini, verso qualche mèta piacevole e devono mestamente respirare l'aria della monotonia della domenica cittadina... Queste cose vi si presenteranno facilmente se le cercherete.

Hargrave sorrideva un po' mestamente accompagnando il suo ospite verso l'ascensore:

— Voi avete il dono di trovare quegli afflitti, di leggere nelle anime, di intuire i segreti sulle fronti pensierose — osservò.

— Dono facile ad acquistarsi, inclin a svilupparsi — assicurò sorridendo il pastore — Osservate le persone che incontrerete casualmente, ogni giorno, e presto discernerete quelli a cui manca la luce la felicità...

L'ascensore scendeva silenziosamente

Stringendo la mano all'amico Gorse disse con ansia affettuosa:

— Coraggio, vecchio mio! La vicende umane possono andar bene o male... Nè voi, nè io possiamo mutare il corso del destino. Viaggiate, distraetevi, recatevi in qualche luogo piacevole, per esempio, a Montecarlo. La nostra ora è fissata, per me, per voi, per tutti. E quando essa giunge dobbiamo muoverle incontro con serena rassegnazione.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 2. — Stamane il mercato ha ripreso il primo tempo fra l'apatia generale ma a prezzi però discretamente resistenti. Solo verso metà riunione offerta insistente sul Consolidato unificato e subito dopo così relativo rapido indebolimento, hanno generato nuovamente un senso di pessimismo che si è diffuso su tutti gli altri valori.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	86 20
Id. id. cont.	—	86 05	—	85 10
Consolidato 5 %	—	79 45	79 65	78 6770
Id. id. cont.	—	78 375	—	79 170
O. Ferr. 3 % c.	—	—	—	355 —
Torino 5 % c.	—	—	—	106 50
S. Paolo 3 % c.	—	—	—	439 —
Banca Italia c.	—	—	—	1920 —
Banca Comm.	900	1302 —	1301 —	1301 —
Credito Italiano	—	—	—	797 —
Banco Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	551 —
Comm. Ital.	50	800 —	—	801 —
Mediterranee	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1200 —
Rubattino	—	—	—	365 —
Sabaudo	—	—	—	278 —
Ansaldo	—	—	—	82 —
Navigaz. A. I	—	—	—	104 —
Italiana Gas	575	284 —	280 50	280 50
Siga	50	287 —	—	287 —
Elettr. A. I.	50	210 —	—	210 —
Sip	600	141 50	—	141 50
Terni	—	—	—	897 —
Siat	—	—	—	132 —
P. C. S.	—	—	—	103 —
Savigliano	—	—	—	800 —
Nebiolo	900	905 —	—	305 —
Talmone	—	—	—	225 —
Moncenisio	—	—	—	100 —
Fiat	7400	334 —	326 —	332 —
M. Amiata	850	944 —	945 —	943 50
Schlapparelli	—	—	—	80 —
Montecatini	2225	945 50	944 —	944 25
Mira Lanza	—	—	—	74 —
Acqua Potabile	95	500 —	—	500 —
Fiorio	—	—	—	103 50
Saffa	—	—	—	118 —
Valli Lanzo	—	—	—	168 —
Viscosa	250	56 —	—	56 —
Chatillon	1000	195 —	192 —	192 —
Varesio	1900	35 50	35 —	73 —
Ilva	—	—	—	215 —
Bonifiche	—	—	—	455 —
Boni	—	—	—	648 —
Cartiera Ital.	95	315 —	—	315 —
Cementi	—	—	—	87 50
Pirelliana	—	—	—	78 —
Cart. Burgo	—	—	—	520 —
Forme' Biunlle	—	—	—	970 —
Salpa Italiana	—	—	—	990 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 85
Svizzera	—	—	—	377 25
Londra	—	—	—	93 99
New York	—	—	—	19 0825

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % ex	86 70	86 2025	86 651	86 75
Id. id. cont.	—	—	106 7750	—
Consol. 5 % ex	78 55	78 2750	78 60	79 30
Id. id. cont.	—	78 90	78 55	—
Vendite 3,50 ex	—	79 40	79 70	79 45
BANCARIE				
Banca Italia c	1930	1925	1910	—
Banca Comm	1307	1302 50	1302	1304 —
B. Naz. Credito	551	552	552	553 —
Banco Roma	117	117	117	117 —
Credito Ital.	770	779	776	782 —
Credito Mariti.	501	503	505	—
Cons. Mob.	802	801	799 50	—
Comm Trieste	—	—	—	405 —
TRASPORTI				
Mediterranee	703	701	—	—
Meridionali ex	1307	1303	1305	1310
Rubattino	360	364 50	364 50	—
Llyes Trieste	110	108	108	115 —
Cosulich	84 50	86 50	86 75	83 —
Lloyd Sabaudo	—	774	—	—
Nav. A. I.	—	105 50	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	194 50	—	194 —	—
Linif. Can. N.	214	—	—	—
Rossari Varzi	102	—	—	—
Snia	87	86 25	86 50	—
Varedo	33 50	—	33 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110	105	108	—
Ilva	927	919	914	—
Elba	50	50	50	—
Montecatini	943 50	946 50	943	—
Azmiata ex	945	942	945	—
MECCANICHE				
Breda	326	—	—	—
Fiat	330 50	337	334	—
Isotta	170	—	—	—
Dalmine	147	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	—	990	—	—
Edison	770	141	—	—
Sip	141	—	—	—
Marconi	—	—	795	—
Terni	398	396	396 50	—
U. Esercizi	104	105	—	—
Lombarda Elet.	925	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital	148	146	—	—
Raffinerie L. L.	380	379	—	—
Eridania	440	439	446	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anglo	4 85	3 85	—	—
Fondi Rustici	100 50	—	100	—
Imprese Fond.	—	—	140	—
Bonifiche Ferr.	450	—	450	—
Beni Stabili	642	641	636	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4095 —
Esport. It. Am	900	—	—	—
Pirelli	572	—	—	—
Gas Torino	220 50	—	—	—
Mira Lanza	73	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 195	75 1750	75 200	75 200
Svizzera	371 0625	371 10	—	371 05
Londra	93 97	93 90	93 96	93 92
New York	19 09	19 0925	19 0925	19 102
Berlino	456 70	—	—	456 75
Vienna	268 55	—	—	269 20
Bucarest	11 40	—	—	11 40
Belgio	267 30	—	—	267 —
Spagna	255 —	254 95	—	256 50
Praga	56 70	—	—	56 675
Budapest	334 —	—	—	334 50
Albania	268 —	—	—	268 50
Belgrado	33 90	—	—	33 9050
Olanda	771 1/8	—	—	771 25
Norvegia	—	—	—	5191 50
Norvegia	—	—	—	519 50

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 2. — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 86,65; 3,50% netto (1902) 86; 3% lordo 79,65; Consol. 5% 78,35; Venezie 3,50% 79,40. — Cambi: Parigi 75,95; Zurigo 371,12; Londra 93,91,5; Amsterdam 772,1; Madrid 264,87; Bruxelles 267,3. Berlino 456,7; Vienna 268,2; Praga 56,70; Bucarest 11,40; Buenos Aires pesos oro 19,79; carta 7,83; New York 19,09,5; Montreal 18,87; Belgrado 33,90; Budapest 334; Tirana 265; Oslo 519,5; Monaco 19; Stoccolma 514; Varsavia 214,50; Copenaghen 513,2; Oro 368,32.

Borse estere

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 1930; Londra 193,91,50; New York 19,10,05; Belgio 350; Spagna 339,50; Svizzera 499; Olanda 1014,50; Norvegia 519,50; Svezia 681; Vienna 267,50; Germania 5,06,50.

Parigi, 2. — Chiusura titoli: Rendita francese 3% 85,10; Redimibile 3% 86,60; 5% 101,90; 4% 1917 90,25; 4% 1918 90,50; Prestito 3% 1920 122,30; 6% 1925 Stabilimenti 363.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,99. New York 4,88; Amsterdam 12,00,75; Francia 123,90; Belgio 34,88,7/8; Germania 20,43,5/8; Svizzera 24,12,75; Spagna 56,50; Copenaghen 18,00,50; Stoccolma 18,15,1/8; Oslo 18,20,50; Helsingfors 104,22; Praga 104,75; Budapest 97,50; Belgrado 475; Sofia 674. Bucarest 816; Atene 1255; Costantinopoli 1040. Austria 34,56; Varsavia 43,31; Buenos Aires pesos oro 45,49; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 24,18.

Ginevra, 2. — Chiusura cambi: Italia 26,50,25; Francia 20,28,25; Inghilterra 25,10; New York 5,14,1/4; Belgio 71,90,25; Spagna 60,75; Olanda 207,75; Germania 122; Austria 72,50; Svezia 138,37,50; Norvegia 137,25; Danimarca 138; Bulgaria 3,72,50; Cecoslovacchia 15,07,50; Ungheria 90,10; Jugoslavia 9,12,50.

New York, 2. — Apertura cambi. Roma: 5,23,5/8; Londra 4,82. Parigi 3,91; Bruxelles 13; Madrid 13,30; Berna 19,42,50; Amsterdam 40,31,50; Berlino 23,80.

Berlino, 2. — Chiusura cambi. Italia 21,91,5; Francia 16,50; Svizzera 81,35; Vienna 58,05; Ungheria 73,25,5; Londra 20,42,5; Amsterdam 168,70; New York 4,18,50; Praga 123,87.

Vienna, 2. — Chiusura cambi. Italia 37,10; New York 398,85; Parigi 27,95; Romania 497,25; Bulgaria 5,13; Jugoslavia 720,75,2; Berlino 169,35; Svizzera 137,65; Amsterdam 286,05; Praga 900,7,5; Budapest 174,10; Varsavia 79,25; Londra 21,61; Belgio 60,17.

Parigi, 2. — L'ottimismo continua ad affermarsi con un nuovo vigore. I primi corsi dell'anno 1930 sono infatti stati favoriti fra la più grande effervescenza e l'afflusso delle domande e tale che oggi alle ore 13 molte quotazioni a termine non erano ancora fatte. La riduzione dello sconto a Bruxelles, la speranza che si ha per oggi di un'analoga decisione a Londra e i pronostici favorevoli concernenti i risultati da attendersi dalla conferenza dell'Aja, precipitano il rialzo.

Londra, 2. — Nessun indizio di orientamento si scorgeva oggi allo Stock-Exchange in cui la ripresa della ripresa borsistica dopo la pausa di capodanno. Gli affari sono rimasti magri anche in vista dell'avvicinarsi del periodico rendiconto. I titoli statali invece sono nuovamente in leggero rialzo, ma i titoli del Consolidato italiano accennano a deperire ulteriormente per ripercussione del Congresso nazionalista di Lahore. Gli mercato industriale le azioni anglo-americane stanno migliorando e così pure quelle connesse alla produzione del rame. Sola 10,50, 10 1/2. Cavi e senza fili: Preferenziali 8-9; ordinarie A. 73,50-74,50; ordinarie B. 34-36.

Vienna, 2. — Il mercato svogliatissimo ha in sostanza conservato l'aspetto dei giorni precedenti.

Le quotazioni in Borsa

dei titoli industriali

Roma, 2 notte.

Dà un confronto sulle quotazioni di Borsa dei titoli industriali nella quarta settimana del mese di dicembre, in rapporto ai massimi mensili precedenti, risultano le variazioni che seguono, le quali mettono in luce il comportamento diverso cui i vari gruppi hanno dato luogo.

Le bancarie, che nel novembre 1929 erano salite a punti 112, sono calate a punti 98, con una diminuzione di 14 punti, che equivale al 12 per cento; le navigazioni e trasporti, che nel dicembre 1929 erano state a punti 100, sono calate a punti 80, con una diminuzione di 20 punti, che equivale al 20 per cento; le tessili, che nel dicembre '25 erano state a punti 100, sono calate a punti 24, con una diminuzione di 76 punti, il che equivale al 76 per cento; le minerarie e meccaniche, che nel novembre 1928 erano salite a punti 104, sono calate a punti 76, con una diminuzione di 28 punti, che equivale al 27 per cento; le elettriche, che nel febbraio 1929 erano salite a punti 106, sono calate a punti 99, con una diminuzione di 9 punti, che equivale all'8 per cento; le agrarie e immobiliari, che nel giugno '26 erano salite a punti 100 e mezzo, sono discese a punti 71, con una diminuzione di 29 punti e mezzo, che equivale al 29 per cento; le alimentari e varie, che nell'agosto 1929 erano salite a punti 112, sono calate a punti 98, con una diminuzione di 14 punti, che equivale al 13 per cento.

Il totale delle azioni complessivamente considerate, che nel dicembre 1925 era stato a punti 100, è calato a punti 81, con una diminuzione di 19 punti, che equivale al 19 per cento.

Fallimenti

Riva Dario, Chivasso, con verbale 30 dicembre p. p. conchiuso concordato. — **Balbiano Giovanni** con verbale 30 dic. p. p. conchiuso concordato. — **Geraldo Silvio**: con verbale 30 dic. p. p. conchiuso concordato. — **Bicotto Luigi**: fissata adunanza 17 corr. ore 15 per esperimento di concordato al 10%. — **Fea Salomone**: fissata adunanza 17 corr. ore 15, per esperimento di concordato al 10%. — **Bollito Emilio**: con sentenza 31 dic. p. p. revocato il fallimento e delegato il Pretore di Torino per la procedura di piccolo fallimento commissario giudiziale avv. Goffi Francesco.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: Tendenza calma, nominale, gennaio (1930) 9,15; febbraio 9,00; marzo 9,26; aprile 9,31; maggio 9,37; giugno 9,38; luglio 9,43; agosto 9,43; settembre 9,43; ottobre 9,43; novembre 9,44; dicembre 9,44; gennaio (1931) 9,45. — Futuri egiziani: Tendenza nominale. Sakel Fully Good Fair: gennaio (1930) 23,57; marzo 13,60; maggio 14,00; luglio 14,02; novembre 14,38; gennaio (1931) 14,44. — Upper G. O. F.: gennaio (1930) 10,33; marzo 10,04; maggio 10,71; luglio 10,92; novembre 11,06; gennaio (1931) 11,16. Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 9,46; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,15; Egyptian Upper 10,46; M. G. Hurtee F. G. 8,30; M. G. Brocch 7,45. American Said/Punjab 8,15; M. G. R. I Couro 6,75; M. G. Bengal 5,45; M. G. Scinde 5,45. Importazioni della giornata balle 3000.

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza stazionaria; Middling 17,45; Futuri: gennaio (N. C.) 17,25; febbraio 17,29; marzo 17,30; aprile 17,31; maggio 17,30-34; giugno 17,32; luglio 17,40; agosto 17,43; settembre 17,34; ottobre 17,36; novembre 17,29; dicembre 17,28.

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling 17,07; Futuri: gennaio 17,07; marzo 17,23-25; maggio 17,38; luglio 17,53; ottobre 17,71-72; dicembre 17,81.

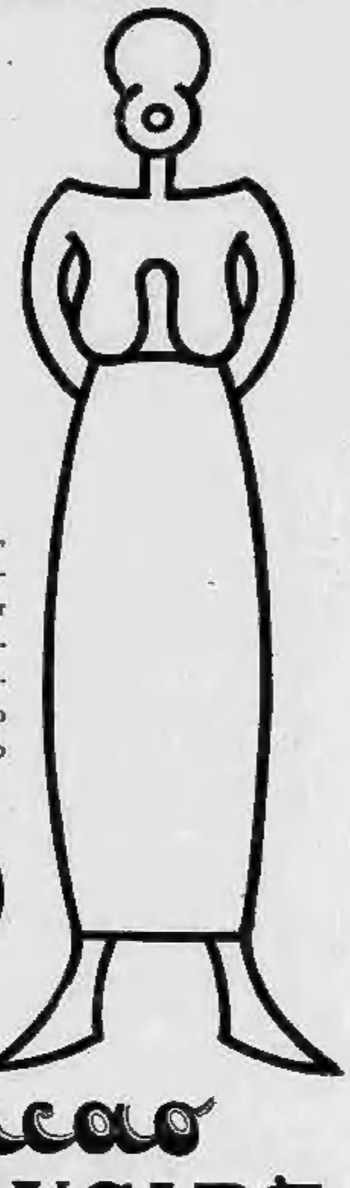
I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 2 notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano, comunica all'Agenzia Stefani le seguenti quotazioni odierne: Frumento attivo con prezzi stabili; apertura corrente 327,10; marzo 331,50; maggio 344,50; luglio 333,75; chiusura marzo 331,50; maggio 344,50; luglio 332,50. Granoturco, discretamente attivo; tendenza debole, apertura marzo 72,50; maggio 73,65; luglio 74,50; chiusura marzo 73,50, maggio 73,75, luglio 74. Riso, attivo, prezzi deboli, apertura marzo 107,10, maggio 140,50 lug. 119,65, chiusura corrente 130, marzo 132, maggio 140,50, luglio 142,50. Risone, trascurato, prezzi deboli, apertura marzo 95,75, maggio 99,75, luglio 101,50, chiusura marzo 96,50, maggio 99,75, luglio 101,65.

TORINO, 2. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui mercati municipali. **Verdura**: Aglio al Kg. da L. 1 a 1,60; barbabietole crude da 0,25 a 0,30; broccoli alla dozzina piccoli e medi da 0,75 a 1,25, id. grossi da 1,4 a 1,6; cavoli bianchi da 0,4 a 1,2; cardi al mazzo da 0,4 a 1; carote al Kg. da 0,30 a 0,70; cavoli da 0,40 a 0,50; cavoli piccoli e medi da 0,4 a 1; id. grossi da 1,6 a 2; id. cavolfiori alla dozzina da 2 a 4; cipolle al Kg. da 0,25 a 0,45; cipollino da 0,30 a 1,20; finocchi al cento da 15 a 20; insalata indivia a scarola alla dozzina da 1,50 a 2; lattuga alla dozzina da 1,50 a 3; insalata mista da 1,50 a 2 al Kg.; patate rammi da 0,45 a 0,60; burro da 0,30 a 0,75; mandorle da 1 a 1,30; radici bacc. mazzi da 0,4 a 1,50; rape al Kg. da 0,15 a 0,20; sedani 1.a qual. alla dozzina da 3,50 a 4,50; id. 2.a qualità da 2 a 3; spinacci al Kg. da 1 a 1,80; tartufi da 0,60 a 0,80. — **Frutta**: Arance al Kg. da 0,30 a 1,60; castagne fresche da 0,30 a 1; castagne secche da 1 a 1,40; bulbi secchi da 0,60 a 3,50; limoni al cento da 12 a 16; mandarini al Kg. da 1,50 a 1,80; uva da tavola da 1,50 a 3; mele 1.a qualità da 2 a 4; id. comuni da 0,80 a 1,50; noci da 0,50 a 0,80; nocciole da 0,6 a 0,8; pere 1.a qualità da 2 a 4; id. comuni da 0,60 a 1,80; prune secche da 2 a 3; uva da tavola da 2 a 3,50; uva secca malaga da 0 a 10,50.

TORINO, 2. — Listino ufficiale dei prezzi del cereali. **Frumenti**: Nazionale-Piemonte da L. 153 a 155 al Q.li; Estero di forza manitoba n. 2 da 170 a 171 — Granoni: Nostrale comune da 75 a 80; Alta provenienze da 82 a 85; Estero (giapponese compreso) da 75 a 80 — **Segale**: Nazionali nuove da 91 a 94 — **Semole e cascami**: Farine tipo comune L. 178 al Q.li; id. 00 5/10 per conto da 260 a 265; id. 0 superiore da 255 a 260; id. 1 da 170 a 180; Prodotti di grano duro: Semola 55 al 50 % da 207 a 205; Semolo 55 al 60 % da 197 a 195; Lonzo: Crusca da 70 a 71; Cruschello da 64 a 66; Semolata di granone da 130 a 131; Farina granone subumidita da 103 a 105 — **Barbabietole Nazionali** da 60 a 62; Estere da 54 a 55 — **Avena**: Nazionali nere da 92 a 96; Nazionali comuni da 86 a 88; Estere da 79 a 80 — **Fave**: Sicilia da 90 a 95; Fave Sicilia da 85 a 90; Fave Sardegna da 95 a 97 — **Risi**: Vialone da 250 a 260; Maratelli da 180 a 185; Ostigliaro da 170 a 180; Camolino originario da 135 a 140; Mezza grana da 90 a 95; Risina da 85 a 88 — **Fagioli**: Saluggia da 150 a 155.



PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DERODAR da stabilimento meccanico abile contabile anche signorina, provvisto tenuta partitari, chiusi forniture, età, referenze, pretese, sarà compiuto [illegible] 89 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 402

ELETTRICISTA, Cercasi giovane praticissimo impianti interni. Rivolgersi L. Bosco, corso Galileo Ferraris, 37. 20107

FUCHISTA pensionato caldaia Coronaria, cercasi Tintoria, corso Casale 114, Torino. 20072

RAGAZZO diciottenne per lavori banco cucina. Rivolgersi piazza Carlina, 9. 20102

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI con due bimbi 4 e 8 anni cercano portineria. Scrivere cassetta 1[illegible] M. Unione Pubblicità Italiana Torino. 6003

CONTABILE cassiera corrispondente, impiegherebbesi. Allegri, via Nizza 105. 20100

FATTURISTA contabile pratica lavori ufficio impiegherebbesi Scrivere cassetta 128 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VENDO palazzina nuova otto camere, bagno S. Paolo. Scrivere cassetta 140 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20119

Occasioni ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI tre cinque otto camere permesso subaffitto. Corso Vittorio, 72.

ALLOGGIO otto vani, pagolo, grandioso, affittasi [illegible] 2 Secondo, 31. 20097

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A La Gemma specializzata per compra-vendita gioielli argenterie [illegible] via Genova. Vicoli, 2. 19086

ALDO, Maternasia, piazza Vittorio undici vende materassi lana nuovissima centoventi lire. 00189

A Mobili lusso comuni fabbricazione propria, stagionatura garantita facilitazioni. Corso Regina Margherita 97. 20035

APPROFITTATE Liquidasi stock poltrone divani pelle. Galdano corso Siena angolo Galileni. 19081

COMPRO aspiratore occasione buona marca ultimo. Scrivere cassetta 120 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19080

CAUSA partenza vendo camera letto Quattrocento nuova, prezzo occasione. Scrivere cassetta 11[illegible] M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20101

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire [illegible]

FARMACISTI, [illegible] rappresentanti interessati Farmacie, domandate [illegible] esclusiva articolo farmaceutico registratissimo decoroso, remunerativo facile. Referenze Dott. Mariano, Caroli, 98, Roma.

Tipografia del giornale LA STAMPA